Surgeon General's Office
LIBRARY.
Section, Rare case
No. 39713

ex lib: S. [illegible] et Ant: [illegible] Fr:

D. Andreæ Canalo

NVOVA ET VTILISSIMA PRATTICA

Di tutto quello ch'al diligẽte Barbiero s'appartiene:

Diuisa in Due libri,

oue si discorre del cauar sangue, medicar ferite, et balsamar corpi humani,

Del vero modo da farsi la scarificatione, Gli opportuni tempi del salasso, e l'Anotomia di esso sangue,

Con altri mirabili secreti, e figure.

COMPOSTA

PER CINTIO D'AMATO

E Per Tomaso Antonio Riccio

Ristampata, e Limpressione

Napoli 1671

Vast. 34713

In Napoli Appresso Gerolimo Fasulo 1671
Con licenza di superiori

NLM

EH 4945 MNT

Al M. Ill. Sig. e Padron mio Colendiſs.

IL SIGNOR

CARLO PIGNATARO

PVBLICO LETTOR PRIMARIO DI MEDICINA, e Vicegrancancelliere dell'almo Collegio de' Dottori Filoſofi, e Medici di queſta Fedeliſſima Città di Napoli.

BIſognerebbe che fuſſe accolto nel ſeno dell'eternità il preſente libro, parto di Cinthio d'Amato, Eccellente Maeſtro nell'arte del Barbiere; perche nell'vſcir due volte alla luce, ſi è dato à conoſcere meriteuole di viuer ſempre nella memoria de gli huomini: acquiſtandoſi, appò tutti gl'intendenti del meſtiere, gloria immortale, per la ſublimità dell'Opera. Mà, perche queſto Mondo tanto ſoggetto all'incoſtanze, non permette così ſtabil ſoggiorno, è d'huopo co'l far gemere i Torchi de gli Stampatori, riparar ad vna sì continuata miſeria. Mi è perciò venuto in penſiero di far di nuouo, con queſta terza Impreſſione, comparire per mezzo delle Stampe la Prattica del Barbiere, compoſta dal ſudetto Autore; acciò viuendo anco ne' Poſteri, vada egli emulando in qualche modo quella eternità meritamente douuta per degno guiderdone à detta Opera, chiariſſima per la ſomma vtilità, che apporta. E conſiderando poi à chi poteſſi dedicarla, hò conoſciuto, che ſi doueua à V.S. M. Ill. la quale intenta allo ſtudio della Medicina, tanto in eſſa marauiglioſa ſi moſtra, ch'è degna d'eſſer ammi-

rata da tutto il Mondo ; mentre in questo secolo fà veder nella sua Persona rinati i Galeni, e gli Esculapij . Onde questa Città hauendola eletta due volte per suo Protomedico, hà saputo colpir al segno, presaggendo con questo fatto l'vtile, che douea conseguirne. Ed i Regij Studij Publici di essa accogliendo V.S M. Illustre nelle sue Cathedre per Primario Lettor di Medicina, si sono resi celebri, e famosi per tutto il Mondo Quindi la Fama solo co'l bandire gli Encomij del suo glorioso Nome, hà motiuo basteuole per istancar la sua tromba d'oro . Mi accingo dunque à questa impresa dall'obligo, che conseruo al nominato Autore, essend'io stato suo Discepolo per più anni ; dall'eccellenza de' meriti di V. S. M. Illustre, & animato dalla sua cortesia. Da doue argomento, che portando questo libro il suo nome alla fronte, e riceuendo i fauori della sua gratia; sortirà maggior credito, e sarà con maggior applauso, e concorso da tutti riceuuto. E reputo hauer incontrata vna gran ventura, mentre con questa occasione vengo introdotto à farmele conoscere per Seruitore, desideroßissimo della sua protettione à questo libro, e d'ogni felicissimo auuenimento alla persona di V.S.M.Illustre, alla quale fò humilissima riuerenza . Napoli 20.Febr.1671.

Di V.S.molto Illustr.

Deuotiss., & obligatiss. Seruitore
Tomaso Antonio Riccio .

A' GLO-

A' GLORIOSISSIMI SANTI COSMO, ET DAMIANO

SINGOLARI PROTETTORI Dell'Arte, e dell'Autore.

QVeste mie poche, & inculte fatiche più dal zelo di giouar al mio proſſimo, che dall'ambitione d'honorar il mio nome prodotte; à voi ſempre Beati nel Cielo deuotamente io conſacro: ſperando dall'aura iſteſſa, che dell'immortal gratie in voi, e da voi ſpira di riceuere sì fatto accreſcimento, e valore, ch'vſcendo per altrui beneficio, e per voſtro honore con la luce, che da voi riceue alla luce del Mondo (quantunque per ſe medeſime nulle ſieno) habbiano nondimeno ſotto l'ombra della Sãtità voſtra à renderſi altretanto all'altrui ſalute profitteuoli quanto à voi grate, ſe non per l'eccellenza dell'opera, per l'eccesſo almeno dell'affetto, e della deuotione, cõ la quale altrui la paleſo, & à voi con ogni humiltà la dedico.

Deuotiſs. Oratore

Cinthio d'Amato.

INCERTO AVTORE.

QVESTI d'affetto humil vergati fogli
Prendi da la mia manò,
O COSMO, E DAMIANO
Riceuegli, e raccogli;
Onde mia ferma fede.
N'ottenga poi da DIO gratia in mercede.

AVOI coppia gentile,
Che con medica man di mille mali
Curaste in terra i miseri mortali;
E con felice sorte
Vita haueste al morir, spregiando morte;
CINTHIO nouello Sol, l'opra, e lo stile
A voi consacra con deuoto core,
Fatela Voi dal Ciel degna d'honore,

D'Incerto Autore
A CINTHIO D'AMATO.

QVESTO spirto gentile,
Che di CINTHIO hà in sua man l'arte, e lo stile,
E nel parlar, ne l'opre
Facondo dir, secondo ingegno ei scopre;
Degno è d'esser nomato
CINTHIO d'Amato nò; da Cinthio amato.

A' due Martiri di Christo
COSMO, E DAMIANO.
Nati da vn parto Gemelli.

GLorioſi guerrieri, inuitti heroi,
Martiri generoſi,
Che godete di Dio gli alti ripoſi,
Spargeſte il ſangue, e poi,
Non fù nò voſtro il danno,

Re-

Restò deluso il Barbaro Tiranno.
Lisia crudel non vedi,
Che gioiscon di Dio, e tù no'l credi?
Tù ne l'eterne pene,
Questi à l'eterno bene
A questi armati del diuin valore.
Dedico l'opra mia, consacro il core.

Del medesimo Autor dell'Opera.

NON più Febo qual suole
Si pregi homai, che spirto, e vita infonda
A cui di Lethe sia presso la sponda;
Poiche gemino Sole
Mille rapir si vede
A morte auara gloriose prede;
E con maggior virtute
Dà vita à l'alme, e rende à i cor salute.

Del medesimo.

COME si versi il sangue;
Come s'imprima vltrui breue ferita,
Per dar salute, e vita:
In queste poche carte
Espresso è al viuo il modo ver dell'arte.

A' Beati Martiri Santi COSMO, e DAMIANO.

DI GIO: BATTISTA BERGAZZANO.

QVesta, d'vn parto sol coppia gradita
Questi, che fur già ne' pietosi offici
Precursori solleciti, ed amici
D'vna fè, d'vn volere, e d'vna vita.
Se dier soccorso à piu d'vna ferita,
Fatta da ferro rio, da mano vltrici;
Poscia frà crudi, e barbari nemici
Sprezzaro di quà giù mortale aita.
O fede, ò zelo, ò amore, ò gran desio,
Sì caldamente à radi petti visto,
Dar vita à molti, e poi morir per DIO.
Co'l proprio sangue far del Cielo acquisto,
Corpi sanar con caldo affetto, e pio,
Medici per altrui, egri per CHRISTO.

A' BE-

A' Benigni, & Studiosi Lettori.

Mi sono compiaciuto di comporre quest'opera, così breue, e compendiosa, primieramente ad honor di Dio, e poi ad vtilità vniuersale de' corpi humani, trattando in essa di molte cose, ch'all'essercitio del Barbiere si appartengono, non per far del Maestro (che io mi riputo il minimo trà tutti di così honorato mestiero) mà per dar qualche lume à principianti, & auisarli d'alcuni errori soliti à commettersi à tempi nostri affinch'essi nō v'inciampino. Ne hò voluto dir nulla intorno al tosare, non essendomi paruto necessario, poiche sè n'è à lungo da altri Barbieri nell'opere loro dottissime discorso; nelle quali potrà etiandio il curioso Lettore à suo bel agio hauer piena contezza delle varie maniere, che in ciò vsauano gli antichi, de' quali nel tosarsi alcuni si seruiuano del coltello di bronzo, altri delle pietre focate, altri del filo, alcun'altri del vetro, chi de' carboni di noce accesi, e chi degli vnguenti compositi, come à tempo di Nerone Imperadore, & hoggidì anche si vede in Roma nelle stufe, altri delle pietre pomici, e più modernamēte delle forbici, & vltimamēte del rasoio da Mori ritrouato, & fin hoggi vsato, & conosciuto per instrumēto è più sicuro, e più facile à tal'esercitio; hor perche di questo, come di sopra hò detto, ne hanno altri pienamente trattato, però mi pare più oportuno ciò tralasciare, che replicare quelche tante volte bastantamente s'è detto, e di-

dirò solo della sagnia, come cosa più necessaria, e da me molto pratticata. Et perche trà tutte l'operationi, che per la cura de' mali da maestra mano si fanno, niuno ve n'è (amico Lettore) che ò per dignità, ò per difficultà, l'arte, e l'atto della sangnia auanzi, per la dignità dico, ò se cerchi la prestezza, ò la sicurezza, ò la piaceuolezza con che da morbi, e da pericoli afficuri, e da dolori frastoglia, di maniera che dice Galeno vna sol di queste euacuationi con tali requisiti da grauissimi auuenimenti hauer fatto frãco la persona inferma: mà se la difficultà di questa Chirugia *vuoi* conoscere: mettiti auanti gli occhi i piccioli condotti del sangue hora frà la molta carne, e frà'l grasso de' membri ascosi, hora da sottili, molli, e fugitiui, hora da molti calli, che per le spesse cicatrici auuengano impedite: queste certo son cose, che spesso auengono: mà molto più si fà malageuole per altri intoppi, che con la natura perpetuamente congionti vanno, *cioè il* soggiacere de tendini, e de muscoli la vicinãza di nerui, e dell'arterie le quali parti offese, ò tocche di quanto danno, e pericolo siano, puoi tù considerare: Imperciòche da tali parti offese, ò talmẽte tocche vengono l'infiammationi, l'eresipele, le posteme, le cangrene, la tolta habilità del moto, gli spasimi, e i dolori acerbissimi, gli aneurismi, gli sparimenti inrefrenabili del sangue arteriale, la virtù perciò manca, e tal volta ne segue morte tutte queste cose, & altre, che non arreco fanno le malageuolezze delle sagnie? Onde però affatigati si son molti accorti maestri, e professori dell'arte instruendo i meno esercitati, & i meno prattichi, i quali scrittori, benche molti sieno, non è però,

rò, che ò molte osseruationi in dietro s'habbian lasciato, ò che da scriuere in altra forma non ci sian rimaste. Io dico vna forma chiara, e piana à tutte sorti d'huomini comune, perciò se preso io habbia à scriuere dopò così buoni introduttori, graue non vi sia, e strano non vi paia, anzi ben douerete lodar lo studio, e la volontà mia, non hauendo dubitato, di pormi ad ogni difficultà per giouar à chi mestiero ne habbia: accettarete dunque benignamente il mio pensiero, e l'opera, & chi leggerà potrà questa mia fatica gradire, e con essa il mio buon animo, che stato è di seruire à tutti, in quanto posso, e di tener quel conto; che debbo non pur di coloro, che di tal professione hanno scritto, mà in oltre di tutti coloro, che in grado molto eminente hoggidì la essercitano.

BRE-

BREVE,
ET VTILISSIMO
DISCORSO
di tutto quello, ch'al diligente Barbiero appartiene,
E particolarmente del cauar sangue.

con molte naturali figure, e mirabili segreti à tal esſercitio neceſsary copioſamente arricchito.

COMPOSTO
PER CINTHIO D'AMATO.

Anatomia compendioſa delle vene. Cap. I.

IAbbiamo propoſto ragionare di quel tanto, che alle vene, e alla piena intelligenza del Barbiero, & pincipalmente nell'arte del ſalaſſare, ò cauar ſangue ſi richiede, nè come altri per ventura hanno intorno all'Anatomia, ſouerchiamente ſtremo à diſtenderci; dandoci fermamente à vedere, che colui, ch'in tal meſtiere voglia

rò, che ò molte osseruationi in dietro s'habbia lasciato, ò che da scriuere in altra forma non siano rimaste. Io dico vna forma chiara, e piana a tutte sorti d'huomini comune, perciò se preso i habbia à scriuere dopò così buoni introduttori, grave non vi sia, e strano non vi paia, anzi ben douere te lodar lo studio, e la volontà mia, non hauendo dubitato, di pormi ad ogni difficultà per giouar à ch mestiero ne habbia: accettarete dunque benigna mente il mio pensiero, e l'opera, & chi leggerà potrà questa mia fatica gradire, e con essa il mio buon animo, che stato è di seruire à tutti, in quanto posso, e di tener quel conto; che debbo non pur di coloro, che di tal professione hanno scritto, mà in oltre di tutti coloro, che in grado molto eminente hoggidì la essercitano.

BRE-

BREVE,
ET VTILISSIMO
DISCORSO
Di tutto quello, ch'al diligente Barbiero appartiene,
E particolarmente del cauar sangue.

Con molte naturali figure, e mirabili segreti à tal essercitio necessary copiosamente arricchito.

COMPOSTO
PER CINTHIO D'AMATO.

Anatomia compendiosa delle vene. Cap. I.

IAbbiamo proposto ragionare di quel tanto, che alle vene, e alla piena intelligenza del Barbiero, & pincipalmente nell'arte del salassare, ò cauar sangue si richiede, nè come altri per ventura han fatto intorno all'Anatomia, souerchiamente verremo à distenderci; dandoci fermamente à credere, che colui, ch'in tal mestiere voglia

lodeuolmente esercitarsi, già stato più volte spettatore, là doue in publica, ò priuata parte si fece Anatomia de' corpi humani, & osseruato diligentemente le minute parti di essi, ò pure habbia egli tal volta imbalsamato, ò veduto imbalsamare i detti corpi: diremo solo, e succintamente quelche delle vene ci tocca necessariamente à ragionare per la materia di cui si tratta.

Sono adunque tutte le vene solite per alleggiamento de' mali, incidersi dalla vena cava, ascendenti, ò descendenti: l'ascendenti dal fetto in sù per trauerso; le descendenti dal termine istesso in giù: la quale vena causa, dopo, ch'ella hà nodrito l'interiori parti del petto verso l'ascella giungendo, manda primieramente vn ramo (ascellare chiamato) che piegando dall homero per lo braccio, forma la vena humeraria, della testa communemente appellata, la quale calando dalla parte di sopra con altri rami si congiunge; che corrono à dar nutrimento al capo istesso; Vn'altro ramo poi della detta ascellara corre per la inferior parte del braccio, & mentre la vena capitale, ò della testa (cefalica) detta, s'inuia verso il cubito, scorrendo anch'essa verso di quella parte, & con lei incontrandosi si fà d'ambedue congiunte, la vena commune, detta vulgarmente (mediana) la quale discorren-

do

do lascia per lo braccio diuersi rami.

Le vene del fegato son due, vna cutanea, cioè sotto la pelle, l'altra profonda, & non apparente; la profonda và à congiungersi con la cefalica per la superior parte della mano trà il deto picciolo, & l'anulare, chiamata saluatella, la quale è in vso d'incidersi negli affetti lunghi melanconici.

La vena della testa congiuntasi con quella del fegato và trà il deto pollice, & l'indice à terminare, & questa negli affetti lunghi della testa aprir si suole.

Li rami della vena caua descendenti, che dà due grossi rami iliaci chiamati deriuano, vna parte d'essi all'vnguine si dilata, & perche passa per la coscia crurale si chiama, & quindi escono sei rami, cioè la safena della madre chiamata, l'iscade minore, & maggiore, la plopitea, la muscolare, & la crurale.

Scorre la Safena per le glandole dell'inguinaglia, e se ne và per l'interna parte della cute delle natiche, e delle coscie giungendo per la parte di dentro al maleolo, ò capolla osso dell'inchiodatura del piede da' latini Talum, & dà noi Napolitani osso pezzillo chiamato, e quindi sopra il piede diffondendo si comparte.

L'ischiade minore, cioè della minore siatica

al contrario della Safena nella anterior parte alla pelle dell'ischio, ò gallone vffo, da noi appellato, e per li muscoli etiandio si và diffondendo.

La vena muscolo detta in due rami si diuide: il picciolo entra nel muscolo della gamba, & il maggior ramo distéso si profonda in tutti i muscoli della coscia.

La poplitea contiene due rami, i quali per mezzo della poplite, e nella cute della polpa della gamba descendendo, parte se ne corre al calcagno, e parte alla banda di fuori del malleolo.

La crurale, cioè quella della polpa della gamba, ne' medesimi muscoli, e nella interior parte di essa, e nel lato interno, e nel dito pollice del piede si diffonde.

L'Ischiade, cioè quella del Gallone, ò vffo maggiore, così da noi nominato, contiene due parti, la maggiore discende per li muscoli della polpa della gamba, distribuendosi per le dita del piede, ambo i rami distendendoui; la minore corre trà la piegatura del piede, e'l calcagno, discendendo nel muscolo esteriore della pelle, e ciò quanto alla detta vena descendente ci è paruto necessario per fondamento della proposta materia à fauellare.

Del-

Dell' Anatomia dell' Arteria.
Cap. II.

L'Arteria (come l'Anatomia ci dimostra) è recettacolo del sangue spiritale, il quale à guisa di tanti riuoli diffondendosi ministra all'human corpo vigore, & vita. Queste etiandio dagli antichi, vene chiamate furono, mà dà quelle in più modi differiscono, primieramente per l'origine, secondariamente perche le vene il più grosso sangue, ed elleno, il più sottile contengono, vltimanente per essere l'arterie di due tuniche cõposte; eccetto che la venale è d'vna sola solamente formata.

Nasce vn gran tronco dal cuore, Arteria grãde, ò Aorta chiamato, le cui Arterie, altre nelle superiori parti dell'humano corpo ascendono, altre descendono, come delle vene poco anzi parimente s'è detto: la onde vna parte d'esse dal cinto in sù nutrisce le parti del petto fino al capo stendendosi, l'altra dal cinto in giù all'inferiori membra discendendo, e con la vena ascellare, che per lo braccio discorre accompagnandosi, fà con quella vn camino istesso; quantunque in vna parte sià con la vena basilica, e in vn'altra sia superficiale: passando nella piegatu-

ra

ra del polso in quella parte, che per conoscimento delle febri dal medico è ricercata.

Il ramo istesso iliaco vscito per l'inguine, & oltre distelo, crurale vien chiamato, e del modo istesso si dilata, che della crurale detto habbiamo; se non che manda pochi rami alla cute, e molti à muscoli, di là alle ginocchia passando, e quindi à musco'i delle gambe, sì d'auanti, come da dietro, e per tutte le dita de' piedi, e ciò sia à bastanza per l'Anatomia dell'Arterie fauellato.

E concio siacosache in tutto ciò, che dal huomo si discorre dich'egli principalmẽte sapere il principio, & l'origine di quel ch'egli tratta; perciò non hauendo nel cominciamento di quest'opera della flebotomia, ò sanguinatione, ò salasso, ò sagnia, come da noi si chiama accennato il modo con cui primieramente gli antichi dopò hauerla conosciuta si seruirono; stimo opportuno di quì breuemente ragiouare, persuadendomi, che ciò, non poco giouamento à professori di quest'arte debba apportare.

Fù dunque l'arte del cauar sangue per l'humana salute dalla natura istessa pietosa maestra per mezzo d'irragioneuol Fiera marauigliosamente à noi dimostrata, quando dall'ampie sponde del Vasto Nilo mostruoso Animale vscito non lungi dalla riua in certe acutissime spine

colà

colà prodotte, inuoltosi; cotanto dimenosi, che bastante quantità di sangue per alleggiamẽto del suo male ei versò dalle vene. Il che non pure dal Coccodrillo (secondo i naturali affermano) mà d'altri animali etiandio s'è più volte veduto; e in ispecietà nel tempo dell'Aprile, in cui non pur ne gl'huomini; mà ne gl'animali ancora è più abbondeuole il sangue; dal che preso gli antichi mirabil'essempio, lasciato le diete, che per curatione de' mali era commune vsanza di farsi, il cauar sangue colla settione delle vene ordinarono: nè correndoli in mente il modo con cui le vene aprir douessero, cominciarono primieramente à radere le vene, sin tanto, che bastante sangue versassero, ne ciò parendo loro buon trouato, presero con acuti coltelli à tagliar le vene; quindi de gli Archetti, ò Balestrini si seruirono, poscia vn'altro instrumento inuentarono, che percosso dà vna zingarda feriua la vena, anticamente moschetta, & hoggi zingardola communemente chiamata, di cui hoggi dì nelle stufe del Regno, e in molte parti della Lõbardia si vagliono; Vltimamente si trouò l'vso delle lancette, instrumento per tal'effetto più agile, e più sicuro; di cui à suo luogo diremo.

Del-

Dell'Eccellenza, e Nobiltà dell'Vffitio del Barbiero. Cap. III.

HE l'arte del Barbiero sia nobilissima, non e dubbio veruno, e per l'antichità d essa, e per lo splendore, che da coloro, che ne gli andati secoli l'essercitarono, e da quelli, che tuttauia l'essercitano chiaramente riceue. Tacerò delle Figliuole del Siracusano Dionisio Tiranno, che di radere il Padre haueuano in vso, di Alfeo Varro Cremonese, che da Barbiero, Cõsole di Roma diuenne, e di Vincenzo Massetta Romano Dottor Chirurgo, e gentil Poeta hoggi viuente. Passarò anche in silentio Cinnamo Caualier Romano, che nel colmo delle sue felicità non hebbe l'essercitio del Barbiero à sdegno, come altretanto per nobiltà ragguardeuole, quanto per confidenza appresso Rè, e Prencipi amabile, e grato, si come fù Iiade Barbiero di Cleopatra, che per l'eminenza dell'arte sua, fù da lei nel gouerno del suo Regno assunto, nè trattarò d'Oliuerio Dedaim Barbiero del Gran Ludouico Vndecimo Rè della Francia, alla figliola del Duca di Borgogna dal medesimo Rè Ambasciatore inuiato, che maggior spatio di

carta,

carta, e più capacità d'ingegno à farne basteuol racconto si richiederebbe. Accennarò solo alcuni moderni professori di quest'arte, non meno per l'essercitio del Barbiero, che per l'esperienza dell'armi, e per lo studio delle lettere dà diuersi Principi, e di honoreuoli gradi honorati, e di magnanimi doni arricchiti, e trà costoro Pietro Paulo Magno Piacentino; Ne' tralascierò senza douuta lode Aniello Lallo, e Tiberio Malfi nostri Napolitani hoggi dì Consoli, che con altretanto pregio hanno l'eminenza dell'arte teoricamente nè i loro impressi volumi, quanto la prattica ne' loro essercitij dimostrato. Santo Spagnolo, il Burchiello gratiosissimo Poeta; Gio: Battista Bergazzano nostro cittadino, leggiadro testor di versi, di cui gl'Idilij, il Dardo Fatale, e l'Aci, opere drammatiche, con molto suo honore hoggi dì si leggono, e Gio: Battista di Marino, che di Barbiero, deuenuto per lo suo raro ingegno, Architetto della nostra Città, riempie di stupore, e di marauiglia i cuori di quanti lo conoscono, oltre à costoro vi fù Nicolò Gasparrini Barbiero di Paulo Quinto Pontefice, d'vn beneficio di grossa rendita da lui honorato, & il Barbiero dell'Alrezza di Firenze, il quale hoggi dì è Caualiero dell'habito Hierosolimitano, & vltimamente Antonio Sermoneta

Barbiero della Santità di Nostro Signore Vrbano Ottauo per l'esquitezza dell'arte Caualier dell'habito di Christo con molta rendita similmente creato. La onde così nobil mestiero tanta nobiltà riceue, che può ragioneuolmente nobilissimo chiamarsi: mà se per ragione alcuna può egli di Nobiltà pregiarsi, per l'arte particolarmente del cauar sangue nobilissima può ella dirsi, mentre è potente mezo, & vtile ministro dell'altrui salute; anzi parte sì necessaria della medecina, che senza lei, quasi inutile, e di niun frutto sarebbe; concioſiacosache per la flebotomia, ò salasso, più che per altro humano medicamento, viene ad euacuarsi il feccioso sangue, fonte di tutti i mali, dà cui si distrugge la vita.

Essendo adunque di tanta stima, e di così nobil grado questo mestiero, dee ciascun professore d'esso con ogni studio affaticarsi di perfettamente intenderlo, & con dignità essercitarlo, acciò ch'egli con auueduta diligenza, e con saggio auuedimento, possa all'humanità de' mortali, & alla immortalità del suo nome recar quel giouamento che gli antichi, & i moderni studiosi di quest'arte s'hanno (come detto habbiamo) acquistato.

Dell'Elettione del Barbiero.
Cap. IV.

Già nell'epistola a' Lettori scritta, quanto per li pericoli del taglio sia l'atto dell'aprir le vene malageuole fù dimostrato; la onde elegger si deue per tal'effetto Barbiero della compositione del corpo humano oltre modo intendente, il quale, ò che tagliato di sua mano, ò che tagliare per mano altrui habbia veduto tagliare. La onde gli sia più che noto la distanza, la differenza, e'l sito delle vene, dell'Arterie, de' muscoli, de' nerui, di tendini, e dell'altre sue parti, con perfetta intelligenza di quanto intorno ad esse si debba osseruare; mentre à giuditio di lui, dallo scientiato Medico il tutto si rimette.

Oltre all'Anatomia deue egli infaticabilmente, & con ogni studio ciascun giorno in tal mestiero essercitarsi, al che maggiormente fare, gli sarà oltre modo gioueuole impiegarsi, ò negli ospedali, ò nell'infermarie de' monasteri di monache, ò di frati, ò in altri luoghi publici, concioſiacosache hanno sempre in essi presente l'occasione di vedere, di procurare, e d'essercitare l'arte. La onde l'Eccellentissimo Signor Duca

d'Offuna già Vicerè in questa Regno, vedendo vn Barbiero, che nel salasso d'vna profonda vena in sua persona, s'era già sconfidato, fè chiamare incontinente vn'altro più esperto Artefice, da' Medici à lui proposto, il quale per essere nello spedale di S. Giacomo de gli Spagnoli esercitato, trouò subito la vena, e ne trasse il sangue, la onde fù ragioneuolmente discorso, che à tale effetto, quelli che sono nell'arte più diligenti, & esperimentati, chiamar si deuono.

Auuertimento secondo circa la persona del sagnatore, ò salassatore, e quel ch'à lui và congiunto. Cap. V.

DEVE oltre ciò il lodeuole Barbiero di trè conditioni essere dotato; ciò è, ch'egli sia giouane, e d'acuta vista, dà sottilmente discernere ne' corpi grassi le vena; che nell'atto del taglio non gli tremi la mano, e finalmente ch'in lui sia perfetto il senso del tatto, acciò che non discernendo per ventura nella pienezza de' corpi con la vista le vene, possa tastando, e palpando trouarle: sia egli dico giouine d'età, mà vecchio nell'essercitio, e fin da' teneri anni in cotal mestiero essercitato, & essendo nella stagion matura, sia tan-

to

to robusto, ch'habbia egli è ferma la mano, e infallibile il tatto, e sana la vista, e se tale egli sia, douràsi al giouane di gran lunga preferire, come della prattica dell'aprir le vene, e più intendente, & maggiormente sicuro; conciosiacosache sogliono per timore i Barbieri il più delle volte in grauissimi errori inciampare; e particolarmente al cospetto de' Medici, ò nel seruire persona grande, alla cui presenza si sbigottiscono; la onde trouatomi à sanguinar vna volta trà l'altre l'Eccellentissimo Signor D. D. Ferrante d'Aragona Duca di Mont'Alto, e vedendo egli, ch'in presenza de' Medici, & in publico non mostrai atto di viltà nell'atto di ferir la vena, di si compiacque, ch'io senza timor veruno, e generosamente gli hauena tratto il sangue, stimando vna delle maggiori doti ad vn Barbiero concedute la generosità dell'animo nel ferir la vena; Oltre à sì fatte conditioni, altre due si richiedono, ciò è, che sia ben fornito di lancette acute, e piramidali, le quali siano di buona tempera d'acciaio, e'l nastro, ò cordella, esser debba di seta, & ferma, e sottile per legar strettamente la parte, che dourà salassarsi, acciò che venga à sporgersi maggiormente in fuori la vena, ingrossandosi in guisa, che più ageuolmente secar si possa.

Del-

Dell'atto del taglio, e primieramente come debba tenersi in mano la lancetta, e conoscersi il difetto della punta di essa. Auuertimento primo. Cap. VI.

S'Auuezzi il Barbiero (il cui fine è l'honore) à tenere nell'atto del salasso la lancetta con le due prime dita della diritta mano, ciò è il pollice, & l'indice, il remanente penda dentro la mano appuntandosi il dito auriculare sopra la vicina parte à cui si douerà incidere la vena; douendo l'accorto Barbiero prima di pungerla, prouarla sopra la sua mano istessa, perche il più delle volte auuiene, ch'in vece di dar dipiglio alla lancetta buona, ch'egli penserà di prendere, s'abbatte nella cattiua, ò sia per inauertimento, ò per la fretta, ò per mala fortuna dell'infermo; il cui errore con ogni studio è dà fuggirsi, essendo che se per auuentura s'abbatta il Barbiero in vn rasoio di mal taglio nel raderi peli, può vna, ò due volte à suo talento cambiarlo fin che le venga dato di trouarne migliore, e sarà lieue mancamento, mà s'egli haurà ferito vn braccio con lancetta mal'atta, il fallo è inescusabile, come irremediabile è il male:

le: non deue tenersi dunque dentro lo stuccio, la lancetta mal'atta, essendo malageuol cosa à conoscere il difetto di quella punta, se non se nè fà certa proua nella pianta della propria mano.

Come debba ferirsi la vena Auertimento secondo. Cap. VII.

IA parimente il Barbiero accorto nel toccar con la lancetta la vena, si che non sia profondo il colpo, che trapassi dall'vna all'altra parte la vena; imperciòche toccando per ventura la sottogiacente carne, e diffondendosi il sangue, si farà ò postema, ò erisipola, ò infiammagione, e taluolta cancrena, e quindi stroppio, ò altro sì fatto male, con pericolo etiandio della vita, la onde deue egli ingegnarsi di toccar la vena, come dir si suole, à punto di Sarto, & in panno, aggiustando la lencetta in debito tratto, e fermandola trà due dita (come poco anzi dimostrato habbiamo) si che senza toccar la membrana, apra la vena.

Della qualità, c'hauer dee la lancetta, è del salasso à colpo di zeccarda, ò zingardola.

Auuertimento Terzo.

Cap. VIII.

Ourà la lancetta, come dianzi s'è detto, esser di perfetto, e ben tẽperato acciaio; habbia dolce il taglio, & la punta à fronda d'oliuo, quale à punto hoggi dì è in vso, quantunque per l'adietro à lingua di passaro s'vsasse, come tutta via è nelle Spagne vsato; istrumẽto, oltre modo pericoloso, perciòche per la souerchia acutezza trapassa ageuolmente dall'vna all'altra parte la vena, e'l più delle volte giunge à ferir l'arterie, che con molto pericolo si vengono à rinchiudere, & spesso ne segue la morte; mà affinandosi hoggi dì il giudicio de' moderni Barbieri, l hanno ridotta à fronda d'oliuo, come più ageuoli, e sicure, di cui non solamente in questo Regno è l'vso introdotto; mà in Roma etiandio, ne pure da persone, che n'intesero beneficio, lodate sono, mà da quelle, che più vedute non l'hanno, come l'Eccellentissimo Signor Duca d'Alba già Vicerè di questo Regno, che salassandolo va-

valente huomo Napolitano con le nostre lancette, confessò con la propria bocca non hauer hauuto già mai somigliante salasso, & ciò per sola cagione di sì perfetto istromento, la onde oltre à doni, ch'in premio ei riportò, gli fè molte offerte, purche egli seco ne gisse in Ispagna, & in ispecieltà di farli salassare il Rè Signor nostro, e di condurlo à suo costo con tutta la sua famiglia in quella Corte, al che ricusò d'acconsentire per l'eccessiuo guadagno, che in questa sua propria Patria con l'eccellenza della sua virtù si procacciaua.

Mà ritornando doue lasciato habbiamo, erano l'antiche lancette, & vsate tuttauia nelle Spagne, di molto pericolo; non dirò nel dar vna, ò più punture senza cauar sangue, ch'il più delle volte succede à Barbieri, mà nel toccare l'arteriali vene, ò nerui, ò muscoli con mortal'offesa de' patienti; mà con la lancetta, c'hoggi dì s'vsa, e costuma, non così facilmente in somiglianti falli può inciamparsi, facendosi più largo il salasso, chiamato communemente volgare, per cui si viene ad euacuar più facilmente il sangue più infetto.

Vsano nondimeno in alcune parti quella sorte di lancetta, che ferisce colpita dalla zeccarda, che zingardola noi chiamamo, come nel primo

Capitolo s'è detto, questa à punto adopera Maestro Saluatore di Rosa nostro Barbiero, e benche fin dall'anno 1590. tanto nella nostra Città, quanto in altra parte tralasciate furono, il mio Maestro nondimeno, che fù Gio: Antonio Rosso, huomo di singular valore, fino all'anno 1600. che passò à miglior vita continuò di trattarla, come anch'io nella sua botegha esercitãdomi spesse volte adoperai: fin che trouatosi il nuouo modo delle lancette à quelle m'appresi. Mà non perciò tacer voglio il modo ch'in vsar le zingardole s'operaua, acciò che trouandosi per ventura alcun Barbiero in parte doue siano quelle in vso, sappia auualersene; la qual zingardola esser dee di finissimo, & ben temperato acciaio, e con dolce taglio, la cui figura in quella delle ventose è collocata.

Legato adunque, che hauerai col nastro, ò cordella, quelle parti, che salassar dourai; prenderai con la sinistra mano la zingardola, & quella appoggiata per obliquo, sopra la vena, darai sopra d'essa vn colpo di zeccarda, Talitrum da Latini detto, col deto di mezo della destra mano, che verrai ad aprire in vn punto la vena, hauendola però primieramente col tatto ritrouata: auuertendo di non metterla per trauerso sopra la vena, che potrebbe tagliarsi in-

tut-

tutto, per lo cui pericolo, maggiormẽte nelle picciole, ò non apparenti furono ragioneuolmente lasciate, & hauendo dà cauar sangue sotto la lingua, ò dal labro, ò dalle narici, dar non si può con la zeccarda sopra il ferro con l'altra mano facendo mestiere con vna di esse tenere, ò il labro, ò la lingua, ò la narice, per scarnificarle pian piano, sin che s'habbia l'intento.

Quali, & quante siano le vene, che nell'humano corpo per caggione de' morbi vengono aperte, & per quante caggioni s'incidano.
Cap. I X.

In quì à bastáza si è detto dell'Anatomia delle vene: Rimane à vedere solo il numero di quelle, che per alleggiamento dell'infirmità sono dal ferro incise. Intorno à che varie sono l'opinioni Galeno afferma esser cinque; Auicenna attesta esser vent'vna, Gio: di Gheta Alemano, vuole, che siano quaranta, essendo di parere, che dalle vene più propinque al luogo affetto si debba cauar il sangue, il che dà professori dell'arte non viene osseruato, Aliabate ne pone trenta trè, ciò è tre-

dici nella testa, dodici nelle braccia, & otto ne' piedi, Albucati vunti sei n'assegna; diece nella testa, diece nelle braccia, & sei trà le gambe, e piedi, & Andrea Lorenzo singolar anatomico à tempi nostri n'annouerò con Hipocrate noue; altri dicono esser quindici, in vent'otto luoghi consistenti. Paulo Magno nostro comprofessore, dice, che se ne cauano diece otto, da diece vene; la onde mi reca non poca marauiglia il veder così strane, & così diuerse opinioni; essendo à tempo nostro vndici vene solamente dà Medici à salassarsi ordinate, in ventidue luoghi, ciò è, vna nella fronte, due nelle tempie, due nella lingua, quattro per braccio, che sono il tronco, la basilica, la cefalica, & la media, comune chiamata, due per mano, l'indice, e'l pollice, l'anulare, & l'auriculare, vna nella piegatura della gamba dietro il ginocchio, e due per ciaschedun piede, ciò è quella della madre, detta safena, dalla parte di dentro, e la siatica da quella di fuori, ancorche la safena soglia ferirsi sopra il pollice del piede, ò in altro luogo di esso; mà ciò non rileua, essendo molti Autori di parere, ch'in ogni parte non trouandosi la safena, può salassarsi il piede, essendo che tutte dalla istessa vena deriuano; fuor che quella della siatica; la onde espressamente si vede, ch'in ventidue luoghi vn-

dici

FIGVRA nella quale si mostrano i lueghi, Fig: I.
Vene, quale s'aprono
con ferro, e senza

A nella fronte
B dentro le narice
C sotto la lingua
D. nelle tempie
E dietro lorecchie
F della madre
G della siatica

H sotto la piegatura della gamba
I. N. del fegato L. M. della testa
O commune P. saluatella

N. Perrey fec.

dici vene aprir si deono, il che mi è piaciuto per la seguente figura mostrarui; acciò che meglio si scorga il sito di quelle, ne prendendosi per vẽtura fallo, vna per vn'altra vena à ferir si venga, perciò che salassandosi in diuerse vene da quella, che per saggio consiglio del Medico fù stabilita, in vece di ristoro, verrebbe danno all'infermo, mà se per ventura tal vena fosse à ritrouar malageuole, può aprirsene vn'altra à quella corrispondente, ciò è tagliando la vena della testa alla piegatura del braccio, ò nel tronco, ò nella mano, & se quella della piegatura non si ritrouasse, aprir similmente puossi ò nel tronco, ò nella mano, e così far nell'altre, come più diffusamente ne' lor propi capi dirassi.

Fig. I.

Doue

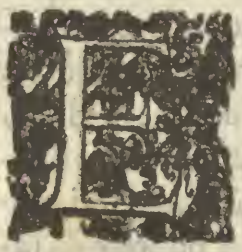
Doue stia situata la vena, et la cagione del dolore, che nel salasso auuenir suole.
Cap. X.

PRIMA che si venga all'atto di secar la vena, egli è mestieri di aprire ben l'occhio in che luogo sia ellà situata, e quãte parti à lei congiunte possono per inauertẽza esser dal ferro offese; la onde perche non si camini dà loro alla cieca, stimo necessario il mostrarle di parte in parte; Imperciòche venuti à compita notitia del luogo, e della profondità di esse, non si cada in errore, offendendo à caso, ò l'Arterie, ò i nerui, ò i muscoli, ò altre somiglianti parti; E dunque dà saperfi che la prima vena da incidersi, è la cuticula, da Greci Epirmenide nominata, la quale non hà senso veruno, e sotto di cui è la vera cute, trouandosi più in dentro la pinguedine, similmente priua di senso, più sotto è la vena che tal volta celarsi, e tal volta estrinsicarsi suole sotto la pelle ponendosi, hor la seconda pelle essendo di natura spermatica, e di fila di nerui intessuta, i quali sensitiui sono, quindi è che nell'aprirsi della vena, toccata dal ferro, ò la detta pelle, ò qualche

fibra

fibra di muscolo; ne deriua il dolore, che dal sanguinato si sente, mà qual'hora sia la lancetta ben aguzzata, e con dolce taglio si tagliarà la vena senz'offesa d'altra parte, e quindi senza dolore; hauendo sopra il tutto mira, che la tunica della vena non sia grossa per le fibre da cui vien intessuta.

Del secar vna vena per vn'altra.
Cap. XI.



Parimente d'auuertire di non ferir vna vena per vn'altra, perciò che in tal'accidente, inescusabile errore si commetterebbe non seguendosi l'intentione del Medico, da cui secondo la varietà de' morbi, viene la diuersità de' salassi ordinata: la onde gran fallo sarebbe à trarsi il sangue dalla vena del fegato, douendosi da quella della testa cauare, non sapendo egli se per auuersione, ò per euacuatione, ò per altro effetto sia da cauarsi, ò se debba fare il salasso ne' principi de' membri, ò perche sia il corpo pletorico, la onde fons la detta vena è chiamata, per la communicanza, ch'ella hà col fonte del sangue, tal che in ogni conto caderebbe in errore, ò perche

che, non euacuarebbe il sangue dal fegato, ò perche subito sanguinato la vena predetta si riempirebbe di nuouo del detto sangue, non hauendo aperto il fonte, mà ancorche tutte le vene habbiano co'l fegato corrispondenza, e dà quello conoscano il lor principio, diuersi effetti nõdimeno vengono da loro dimostrati (secõdo Auicẽna dichiara) che secãdo la vena della testa, altro non euacua, che le superiori parti del collo, e della testa; soggiũgẽdo, che tal'euacuatione, nõ passa nella regione del fegato, e delle parti vicino al cuore, nè meno delle parti inferiori, e perciò miri il Barbiero di nõ fallire, aprendo, come detto habbiamo, l'vna per l'altra, che più vale vn oncia di sãgue tratta cõ ragione dal luogo prefisso, ch'vna libra d'altra parte sciocamẽte diffusa, mà nõ trouando doue ella vada à terminare, come per vẽtura quella del fegato, alla mano trà l'anulare, & l'auriculare, quella della testa al trõco, ò alla mano trà l'indice, e'l pollice, il che à suo luogo, co'l diuino aiuto, più chiaro dimostraremo Pur sarei di parere, che se nel cominciamẽto del male ritrouar non potesse il Barbier la vena, dal Medico ordinata, che si potesse (toltone quella del tronco) aprir la vena più apparente, che non si farebbe errore, così ancora quando si fà il salasso, ò per boglimento di sangue, ò per

rogna, ò per altro effetto qualunque si sia; mà trarsi douendo per cagion di febre, potrà in caso tale, hauendosi difficultà nel trouar la propria vena, cauarsi da ogni altra, col cõsentimẽto però del Medico, il cui consiglio dee necessariamente seguirsi.

Della sincope, che viene per cagione del salasso. Cap. XII.

PRouò la sincope in coloro, che si cauano sangue dà molte cagioni deriuare. Primieramente da effusione di sangue spiritoso arteriale prodotto dall'apertura, ò troppo profonda, che tocchi l'arteria, ò troppo lata, che apra oltre modo il sentiero à gli spiriti, ò troppo angusta, da cui nõ potendo il feccioso sangue liberamente vscire, ne prouiene lo suenimento, e la sincope, dell'infermo. Accade oltre à ciò spesse volte, ò per difetto del patiente, che per la temperie della cõplessione, timido deuenuto, s'abbandona, ò per colpa del Barbiero, che imaginandosi per ventura maneggiar collo di Bue, e non braccio d'huomo, recando all'infermo souerchia angoscia, à sì fatto termine lo riduca. Quindi vsar deue ogni arte il Barbiero di adoperar'in guisa la ma-

mano, che leggiermente, e non graue, giunga à ferir la vena, e procuri con ogni studio, ch'il braccio del patiente stia riposato, e fermo, e per disuiarlo etiandio dal timore, il tenga à bada, ragionandoli di cose dà quell'atto rimote, e con gli occhi, ò chiusi, ò in altra parte riuolti, sforzandosi in tanto con eccessiua destrezza di ferir prima la vena, ch'egli pensi di riceuer il colpo.

Auuiene oltre à ciò la sincope, ò per lo dolor sentito nel punger la vena, come cosa sensitiua, essendo di molte fila conteste, ò perche fù strettamente allacciata, e ciò ne' corpi timidi, e mal complessionati, come auanti s'è detto.

L'vltima cagione della sincope nell'atto del salasso, tralasciando alcun'altre, come pur chiare à professori di questa arte, è vna pienezza di biliosi humori, che nel concauo del ventre si raguna, i quali agitati, & commossi, & agitandosi insieme il sangue, e'l corpo turto, ascendono in alto, e co'l loro acuto morso attaccandosi alla bocca dello stommaco, & al cuore distendendosi, quella di vari sintomi infettando, questo nella sua propria stanza alterando, la pouera natura languida, e morta nè diuiene, risoluendosi in sincope, ò in deliquio d'animo, come Galeno nel primo dell'arte curatoria afferma.

E perche l'intento, e'l fine dell'esperto Bar-

biero è l'operar in qualsiuoglia stato con singolar prudenza le cose à gloria de' SS. Cosmo, e Damiano, ad vtile del prossimo, & ad honore di se medesimo, il quale dopò il seruigio di sua Diuina M. deue cõ ogni sforzo, & con ogni affetto conseruare: quindi è, che nell'occorrenze del cauar sangue deu'egli chiedere al patiente s'egli sia solito di sen ire sì fatti suenimenti, e trouando che spesse volte sia dalle sincope trauagliato, il souuenirà con quei rimedij, che per suo maggior commodo, più oltra dimostraremo; mà non essendoli per il passato simil disgratia accaduta, potrà il Barbiero senz'alcun dubbio salassarlo, stando perciò sù l'auuiso per quel che auuenire gli potrebbe.

Il riparo, ch'à sì fatti accidenti potrà farsi, è l'aiuto, ch'al cuore tronco di vita sarà non poco gioeuole, è quelche siegue.

Abbattendosi per ventura il Barbiero à persone solite di strammortire, & venir meno, nell'atto istesso del salassare sia più ricordeuole di tener appresentata acqua di fiori d'orancio, ò altra somigliante, per spruzzargliela nel volto, in caso, ch'egli sia per suenire, facendogliele vicendeuolmente, e di punto in punto odorare, & assaggiare, ne sarà meno giõeuole il dargli à mãgiare, vna fetta di pane arrostito, e nella vernaccia,

cia, ò greco, ò maluagia, ò altro vin generoso, e gagliardo bagnata, tenendone anco in bocca, perciò che daraſſi esca, e nutrimento al natural calore: e s'egli foſſe abſtemio, che abborriſſe forſe di aſſaggiar il vino, prenderà in vece di quello, ò ſciloppo, ò agro di cedro, che ſarà mirabile antidoto à ſomigliante paſſione.

Nè voglio intorno à ciò tralaſciar vn caſo occorſo nella perſona del Signor Lorenzo Cenabris Luccheſe, Maſtro di Campo per la Cattolica Maeſtà nella Fiandra, il quale chiamato vn Barbiero à ſanguinarlo, & apertoli ſubito la vena, eſſendo quel Caualier da chimerico dolore aggrauato, nè ven meno, e ritiratoſi in tanto il teſoro del ſangue nel ſuo proprio luogo, non fù poſſibile vna mezz'onza ad vſcirne fuora, la onde partitoſi il Barbiero, il laſciò languido, e trammortito, che per molte hore ſenza virtù ne' polſi, e priuo di fauella ſe ne rimaſe, talche le ſue genti credeuano, ch'ei foſſe già trapaſſato, e dopò molti remedi fattoli, e per bocca, e per ſotto, eſſendo io dopò quattro giorni dal Signor Franceſco Guerriero Medico fiſico di ſingolar dottrina, à cauarli nuouo ſangue propoſto, inteſo à qual'accidente era egli ſottopoſto, prima di ſalaſſarlo, rinforzai la debolezza della ſua virtù co i rimedi già detti, ſenza impedimento veruno

gli

gli aperſi la vena, & indi in poi ſempre con ottimo ſucceſſo fù da me ſalaſſato. Se la ſincope ſarà durabile per molte hore, due ſorti di medicamenti applicar vi ſi poſſono; alcuni di fuora; altri di dentro; di fuora, con vngere il cuore di Theriaca con aceto bianco, ò acqua di fiori d'orancio diſſoluta, ò pur con vn linimento di manteca di detti fiori, dà Spagnoli Manuquilla d'Azar chiamato; adoperando etiandio legature ſtrette nelle parti eſtreme del corpo, ſouuenendoli di continue fregationi con vn panno ruuido, & aſpero. Et nelle Donne ſarai maggiormente auuertito in ſoccorrere le parti inferiori, eſſendo la lor Matrice principal motrice delle ſincope, che eſſe patiſcono, ſarà per ciò ottimo rimedio il ſuffumigarle ſotto le narici con coſe fetide, e puzzolenti, ardendoui l'eſtremità delle ſcarpe, ò panno di lino, e ſoura il tutto ſtimo oltre modo l'vſo dell'aſſa fetida abbruciata, dando loro per bocca, acciò che gli ſmarriti ſpiriti riuocandoſi in eſſe, il cuor ſi riſtori, vna dramma di confettione di Giacinto entro vin bianco diſſoluto, ò ſciloppo de' Pomi, ò d'agro di Cedro: auuertendo, che il Giacinto alle Donne dar ſi dee ſenza Muſchio, che perciò ancora è bene ad auuertirſi, che quantunque il Barbiero debba veſtir polito, nondimeno dee ſchiuare al poſ-

ſible

sibile il portar sopra muschio, ò altro odore, massimamente quando hà da cauar sangue al piede di qualche donna, che di fresco habbia partorito, ò pure hà dà entrare per cosa spettante al suo mestiero in qualche monasterio di monache: e benche Auicenna nel luogo di sopra citato, loda molto in tali euenti i trocisci di muschio; Porrai oltre à ciò nelle tempie alquanto di theriaca, & vn poco di balsamo nel palato; E prima d'ogni altra applicatione, giudico necessario il farseli vna soppostà, ò di cacio bagnato nell'olio, ò nel miele, ò pur di sapone di Genoua, ò di fiel secco di porco in alcuna delle dette cose intinto; E sarà buon senno ancora in presenza di costoro sì pusillanimi, nõ nominar già mai ne sangue, ne salasso, ne far che vedano il sangue, il cui auuertimento apprendano etiandio coloro, che vi sarãno presenti, perche incautamente ragionando intorno all'atto del salassare, mouerãno nel patiẽte il terrore, e dal terrore la sincopa, douendo più tosto tenersi l'infermo col pensier lontano dal fatto, come per auanti s'è detto, e con gli occhi chiusi, acciò che non veda il sangue. Ne dourà il Barbiere sagnare altri, se non vi è presente qualch'altra persona, per quel che potrebbe auuenire: imperò che mi ricordo, che cauando sangue

ad

ad vno infermo vn de' nostri Barbieri in questa Città l'anno 1615. egli sbigottito più che l'infermo, cadde tramortito à terra, lasciando che il sangue à quel pouero huomo vscisse à suo bell'agio, sẽza alcun ritegno: che se per auuẽtura nõ fosse iui soprauenuto vno à caso, quell'infermo haurebbe col sangue esalata etiandio la vita.

Del salasso dà farsi nella vena safena, detta volgarmente la vena della madre. Cap. XIII.

VOlendo aprir questa vena, ottima cosa egli fia, che la donna, ò huomo, che dourà cauarsi il sangue, camini prima di salassarsi intorno à venti passi (non essendoli però dalla debolezza impedito il moto) e ciò perche più ageuolmente cõcorra il sangue nella parte, ch'aprir si deue, e la vena maggiormente gonfiandosi più manifestamente si veda, tenendo per la cagione istessa quanto più alto si possa collocato il suo corpo, il che fatto, si prenderà vn vaso, l'acqua tepida, in cui si ponga il piede, e fregãdo il luogo, che douassi incidere, acciòche si sporga in fuori la vena, si farà più sicuramente il salasso, e nõ potendo nell'huomo, ò dõna inferma trouar la vena, mi sforzerò di mostrare il vero modo di ritrouarla, e d'inciderla, come anche di tenerla aperta per cauarne la quãtità

tà di sangue, che dal dotto fisico verrà ordinata. E' adunque la vena safena, ò sopra il malleolo, ò nella faccia del piede per la dirittura al deto grosso, ò nella fronte della gamba, ò dietro il ginocchio: e può ella sanguinarsi sopra il detto malleolo, ò capollo, da Latini Talus da Greci Astragalos, e da noi Napolitani osso pezzillo chiamato, dalla parte di dentro insino al deto grosso del piede, ò in qualunque luogo di esso, eccetto nel ramo della matre, che stà dalla parte esteriore del piede, essendo che tutte l'altre vene, fuor che questa, hanno con la safena communicatione.

Appreстata che sarà l'acqua calda abbondeuolmente, si legherà trè dita sopra il detto malleolo, ò doue si potrà meglio ritrouare, e discoprendola sul deto grosso, scioglierete il nastro ò cordella, e si legarà al detto deto vicino, ò almeno in mezo al piede, ch'in tal guisa vscirà à bastanza la vena, e tanto più quāto sarà piena, e carnosa la donna tagliandola però à dirittura: perciò che essendo frà nerui collocata, potrebbe, tagliandosi per trauerso, ageuolmēte pungersi il neruo, e cagionarui dolore, e spasimo, e ciò s'osserui in tute le vene del piede. Soggiungendo, che questi salassi d'ampio taglio far si deono, chiamati communemēte volgari, e massimamente nelle donne, c'haurāno partorito, e ne gli infermi d'erisipole, e mal di gola,

per essere il sangue in essi feccioso, e grosso, e mal'atto ad vscire per stretto taglio, onde egli può dal salasso riceuere vita, e morte:

E non trouandosi per ventura la detta vena nel piede, si potrà cauar il sangue nella piegatura della gamba, appunto dietro il ginocchio, così nell'vna parte, come nell'altra, adaggiandosi la detta gamba dentro vn mezo barile.

E s'egli accadesse, come suole ben spesso auuenire, ch'essendo chiamato il Barbiero per salassar vna donna al piede, colei dir non sapesse qual vena ferir si debba, ò perche dal Medico non le fù detto, ò perche da quella non vi fù posto il pensiero, in tal caso prenderà egli partito di cauarle sangue dal detto piede per esser egli più à dirittura del fegato, da cui vien mandata la materia più spesso, e dalla cui parte son le vene più larghe, e più di sangue abbondanti. Nondimeno se nel diritto piede, ò nella parte del ginocchio, ò in altro luogo dell'interior lato ci fusse impedimento, come d'vlcera, ò di fontanella, ò d'altra somigliante cosa, si potrà all'hora trar sangue dal pie sinistro nella medesima vena, ancorche non sentisse la dona tutto quel giouamento, che, salassar potendosi nel destro piede, ella sentirebbe, mà dee il diligente Barbiere in somigliante salasso aprir molto ben l'occhio, e stare auuertito; imperòche facilmente col suo mal'oprar la

lan-

lacetta, cagionar cancrena nel piede di chi vien salassato, come auuenne i mesi adietro alla Sign. Duchessa della Nucara, che s'ella nō fosse stata medicata dalla dotta mano del Dottor Marco Aurelio Seuerino, Chirurgo assai valente, haurebbe capitato male.

Incisa che sia la vena, pōga di nuouo nell'acqua calda il piede, per dar più ageuole strada al sāgue; ch'essendo egli feccioso, e grosso, mal vscirebbe, sì dal piede, come dalla mano, senza l'aiuto dell'acqua calda, da cui non si deue togliere la parte salassata prima dell'euacuatione del sangue, concorrendo tutti i Medici in vn medesimo parere, ch'egli vscir debba dentro dell'acqua, e quì consiste il maggior auuedimento del Barbiero in non far che venga fuor della vena maggior quantità di sangue di quella dal Medico stabilita; che potrebbe ruinarsi l'infermo, dou'egli spera la salute.

E douēdo egli (come spesso occorre) sāguinar dētro alcun Monistero là doue in vn medesimo tēpo; sì debbia à quattro, ò à cinque cauar il sangue dal piede, nō p presto sbrigarsi fatto il salasso ad vna, prenda à sagnarne vn'altra, mentre corre il sāgue della prima, e salassata la secōda, ferirà la vena alla terza, che troua tosi per vētura volgare il salasso, e reso tāto più flusibile dalla qualità dell'acqua, potrebbe vscir soverchio sāgue, cō mortal danno di quelle, bisogna perciò piccata vna vena, ligarla, e

quindi sanguiuar l'altra per euitare ogni sinistro successo, ciò dico del piede, che star nell'acqua bisogna: mà del braccio non vna, ò due vene solamente, mà quattro, e cinque piccar si possono, perche correndo ne' vasi il sangue, non è sì ageuole il commetterfi fallo, ch'io più volte in simil caso trouato mi sono, e mercè de' Gloriosi Protettori Cosimo, & Damiano, non mi è auuenuto giamai disgratia veruna.

Può farsi etiandio mãcamẽto nell'atto del salassare, nõ tanto per cagione della incisione, quanto della legatura così nel piede, come nelle braccia, nella frõte, e nell'altre parti del corpo, mà in ispecialità, nel salasso delle braccia, e de' piedi. Imperciòche essendo mal prattico il Barbiero, vi metterà forse il piumacciolo, ò di pezza di tela ruuida, e grossa, ò mal piegata, ò con orli tutto rileuati, legãdolo oltre à ciò cõ nodo troppo stretto, la onde vi cõcorroño flussioni di humori facẽdosi nere, & dolorose pãrti: Siano perciò auueduti i Barbieri nuoui nell'arte, di piegar sottilmente le fasce, legando quelle senza molto volume, ne premendo oltra modo la legatura auuolgando detta fascia senz'alcun nodo, ligandola, con vn filo, perche si possa ageuolmente essercitare il braccio: faccianfi oltre à ciò i piumacciuoli piccoli, & molli, tenendoli insieme con l'altre cose, perciò necessarie ben appreftati, prima di venir all'atto del salasso.

Fig: 11

Del ſalaſſo da farſi per cura delle ſiatiche.
Cap. XIV.

IEN da queſta vena caũato il ſangue dalla eſterior parte, sì dell'vno, come dell'altro piede, ſotto il malleolo, ò capolla, ne trouandoſi in detto luogo, potrà ferirſi trà il deto piccolo, e'l ſeguente del piede per terminar in detto luogo, incidendoſi ad arbitrio del Barbiero, ò per dirittura, ò per trauerſo, ò per obliquo, non eſſendoui pericolo veruno; ſi auuertiſca ſolo à far largo il taglio, perche il ſangue eſſendo groſſo, trouando malageuole vſcita, non s'aggraui più toſto il male, vſcendone il ſottile in vece di lui.

Mà prima di venir al ſalaſſo, tengaſi per breue ſpatio il piede nell'acqua calda, perche maggiormente ſimoſtri la vena: il che tanto più far ſi dee nelle perſone carnoſe, in cui ſon profonde le vene, e perciò vi fà di meſtiero molta fatica à ttouarle, maſſime non hauendo il Barbiero eſquiſito il ſenſo del tatto, così al Barbiero neceſſario.

Speſſe volte ancora per mancamento d'acqua calda, graue error ſi commette, che non ha-

hauendosi essa à tempo, che s'apre la vena, e massime nella stagion dell'Inuerno, s'agghiaccia il sangue, e giungendo di poi, non è profitteuole, la onde è mestieri, che sia, prima di venire al salasso, abbondeuolmente apprestata. E volēdo nella stagione istessa trar sangue d'alcuna vena, s'ingegni di cauarlo à porte chiuse, e con lume, perche dal rigor del freddo irrigidito il sangue, non si renda tardo, ò malageuole ad vscire. Mà nel tempo dell'Estate si vaglia del suo giuditio, mettendosi à luogo per dirittura al lume; concioſiache ſpeſſe fiate per la incommodità del ſiniſtro ſito, ſi commette non poco errore, recandoſi al Barbiero la colpa, che mal colloca l'infermo.

Posto dunque il patiente della maniera, che detto habbiamo, e legato la vena, opri tutto il suo ingegno nel tatto, per entrar più ſicuramente à colpirla. e come egli l'haurà ferita, faccia pur riponere il piè nell'acqua, perche il ſangue liquefatto dal calor di quella, eſca più toſto, legandoli, vscito ch'egli ſia, nella guiſa, ch'in aprir l'altre vene, è in vſo di farſi.

Del salasso della vena della fronte, e del suo giouamento. Cap. XV.

VALE il secar della detta vena; alle posteme de gli occhi, à l'emingranie, a' dolori della testa, à la frenesia, & al principio della lepra; e così il salasso di questa vena, come altresì della mano, è men pericoloso di tutti gli altri, per non essere i nerui à lei soggiacenti. Volendo adunque aprir questa vena, si potrà in quell'agio l'infermo, che al Barbiero, per suo commodo parrà migliore, quindi stringendoli con vna touaglia il collo, quanto egli senza suo danno sostener possa. Vedrassi trà l'vn ciglio, e l'altro in mezzo la fronte, fin doue tetminato i capelli, apparir la vena, e non apparendo legarai vn nastro, ò cordella sopra le ciglia, radendone i capelli, per venir meglio al tatto, e bagnandoui con vna pezza infusa nell'acqua calda, ch'in tal guisa verrà à mostrarsi, la qual ritrouata, aprirai ben larga, che salendoui d'ambe le parti due rami, i quali per la faccia ascendendo nella fronte in mezzo alle ciglia si stendono della vena commune in guisa à cui due rami, vn della testa, & vn del fe-

gato

gato concorrono: dee perciò la lancetta essere alquanto larga à fronda d'oliuo, com'altre volte s'è detto, ferma di punta, & di buon taglio, per trarne gioueuole settione di sangue, ponendo in tanto sotto la parte, che si salassa, ò vna carta da giocare, ò vna pergamina, ò altra sì fatta cosa, che sia basteuole à far che si veda la quantità del sangue à cauarsi prefisso; mà essendo rasa la testa, e ben piccata la vena, non vi sarà mestiero di sì fatti artefici, che vscẽdo liberamente il sangue, potrà in ogni vaso la determinata quantità di quello esser raccolto.

Fig. III. & Fig. IV.

60
de fronte Fig.

Del salasso della vena del fegato, del modo di sanguinarla, e dell'vtilità che nè peruiene.

Cap. XVI.

L'Incisione della vena del fegato, ò diciamo Basilica, gioua al flusso di sangue, alla punrura, alla febre, & ad ogni altra infirmità dal sangue, e dall'humor colerico, ò ò dalla pienezza cagionata; mà ella è pericolosa molta à salassate (come della vena Cefalica si è ragionato,) e nulladimeno è la più ordinaria, e la prima ordinata da Medici à sanguinare, è malageuole però per cagion dell'Arterie, de' muscoli, e de' nerui à lei vicini, la onde vi bisogna molta accortezza à cauarne il sangue, non mancando ui accidenti occorsi à farne cauti co'l loro essempio, e particolarmente quel che à mio tempo in persona d'vn Barbiero di molta stima in Napoli occorse, che per lungo tempo seruito hauea molti Prencipi, & Monasteri, il quale chiamato per trar sangue alla sorella del Signor Duca di Grauina premendo souerchio la mano trapassò à fatto la vena, vnitamente con la inferior arteria, ponendo quella Signora, per l'inceſſabile vscita del sangue, in mortal rischio della vita, la onde in trè mesi à pena fù basteuole il Signor Giulio Lazolino peritissimo Chirurgo à guarirla col fuoco, essendo di ciò la lancetta cagione; dalla cui punta

non auuertito il Barbiero, (hauendola di fresco aguzzata) à toglierne la ralla, ò moscola, ò filo, come dir vogliamo, caggionò tanto male, essendo che non leuandosi tolto, che ella aguzzata sia il filo della punta di questo ferro, e rendendosi aspro nel pungere, dà cagione di premerlo con la mano, e premuto, passi non pur la vena, mà tocchi etiandio l'arteria, & anco à questi dì hò veduto nel Sig. Ottauio Brancaccio Caualiero per molte parti riguardeuole, che è rimaso grauemente offeso nelle sue dita della man destra, Indice, & Mezzano, per hauerli offeso il neruo, si che non se può aualere per scriuere, & tutto dì và buscādo rimedio, benche con l'vntione, che vdì ordinarsegli dal Dottor Marco Aurelio Seuerino, che fù dell'olio d'Euforbio, destillato con acqua vita, fregato à tutto il braccio, riferisce, che stia meglio.

Oltre di ciò deuesi auuertire anco questo nelle vene solleuate, e grosse, che per esser elle più dure, facilmente si viene à più spinger la mano, e con ciò facilmente si potria passar dall'vna parte, & dall'altra, la onde benche nō s'offēdesse l'arteria, ò neruo, per esser solleuate più; niente dimeno il sangue verria à spargersi per la concauità delli muscoli, & causarebbe molte posteme, cangrene, & altri mali accidenti, le quali vene anco sono più dolorose dell'altre.

Di

Di poi essendo questa vena couerta di carne, bisogna hauer acutissimo il senso del tatto, e legarla à lungo, che facendo il contrario, vien'à suffocarsi il tatto, il quale dal dito di mezzo della finistra mano operato esser dee, essendo il miglior dito, che si vaglia di questo senso.

Prima che si leghi il nastro, ò cordella, da noi zagarella chiamata, per aprir la detta vena del fegato, si facciano le opportune fregationi con vna touaglia sottile, e calda (s'egli sarà nell'Inuerno,) cominciando dalla piegatura del braccio verso la mano, e così continuando per due, ò trè volte, e quindi legato il braccio, seguirà à farne due, ò trè altre verso la piegatura di esso ad alto, concioſia cosa nella fredda stagione, si celano dẽtro i nerui le vene, e gli humori, & il sangue per lo rigore del tempo son più ritirati in dentro, e quasi agghiacciati.

E douendo farsi il salasso à persone di natura timide gli si faranno le fregationi al tempo stesso, ch'egli lega il nastro, ò cordella, così nell'vno, come nell'altro braccio, per darli meno interuallo di tempo à pensar al colpo, che dee ferirlo, e stringẽdo egli la mano, gli si farà, due, ò trè volte aprire, e chiudere, che in tal modo nè l'incisione verrà à prolungarsi, nè l'infermo à sueniri; tanto più se'l diligente Barbiero tosto che haurà ferito la vena,

vi porrà subito il deto di sopra, tenendouelo per breue spatio, sì perche il patiente respiri, sì perche si raccoglie il sangue colà donde vscir egli deue, sì finalmente per euitar la sincope.

Et salassando bambini, ò fanciulli, imperciò che per piccioli che sieno hoggi è in vso di aprirli con la lancetta la vena, hauendo mostrato l'esperienza, che ne riceueano maggior beneficio, deue in tal caso esser patiente il Barbiero, non potendo à suo talento spinger il braccio di quelli, e spingendolo, non può incider la vena, & sì per la picciolezza di quella, come per esser molli, & per maggior parte di sangue crasso, il che occorrendo di fare, è di mestiero esser accorto à far breue apertura, e non à tempo, ch'egli pianga, ò singhiozzi, perche il mouimento istesso facendo, la vena con tutti i membri del corpo, sarà di molto pericolo il sanguinarlo in quel moto.

Oltre à ciò non lodo, ch'egli sanguinandolo, tener lo faccia dalla madre, ò dal padre; hauendoci l'esperienza dimostrato, che la tenerezza de' parenti, hà reso duro al Barbiero il trarli à sodisfacimento il sangue, ond'io, perche l'affetto di quelli, cagionato non hauesse difetto all'operamia, per lodeuolmente portarmi, l'hò fatto più tosto tener da stranieri, che da propj genitori.

Fig. V.

Dell'inciſione della vena comune, e dell'vtile, che da quella ſi riceue. Cap. XVII.

DElla vena comune, da alcuni Media, dà altri Nera, ò Cardiaca (per hauer col cuore correſpondezza) appellata, dirò ſolamente, perche di comune prenda ella il nome, (conciofiache degli altri non s'appartiene à noi il trattare): vien dunque Comune ella detta per participar di due vene, cioè di quella della teſta, la quale di ſopra il braccio diſcendendo, e nella piegatura di eſsa peruenuta, deriua da quelle per la ſuperior parte vn ramò, che ad vn'altro della vena del fegato, dalla inferior parte del braccio perueniente, viene ad vnirſi. i quali due rami inſieme congiunti, vanno ſin ſopra la mano à terminare, la cui vnione di vene, faſſi tiè, ò quattro dita ſotto la piegatura del braccio, ò più, ò meno, ſecondo alla Natura amica della varietà è piaciuto di fare, eſſendo che in alcuni hò queſto accoppiamento à punto nella piegatura oſseruato, in alcun' altre quattro dita più ſotto, & in altri meno, mà sẽza vna certa regola da poteruiſi fermamente appoggiare. Hor corrẽdo queſto ſangue da doue egli ſi vniſce fin alla mano, è chiamato comune, per lo congiungimento d'ambedue le dette vene, come nell'Anotomia chiaramente ſi può vedere.

Il giouamento, che per l'inciſione di queſta vena s'acquiſta, egli è ſpecialmente per le paſſioni del

cuo-

cuore, maſsime nel ſiniſtro braccio, laonde Cardiaca, ella vien detta: vale etiandio ad altre comuni infermità, e per vniuerſal euacuatione è fuor di modo gioueuole.

Nel ſanguinar queſta vena apra ben l'occhio il Barbiero, imperciòche ella è molto malageuole, & doloroſa à ferire, eſsendo ſotto d'eſsa i nerui, come ſpeſſe fiate, & baſteuolmente hò raccolto da corpi da me imbalſamati, & da diuerſe Anatomie ne' publici, e Reali Studi in queſta Città, per mano del Sig. Marco Aurelio Seuerino, ſingolar Anatomiſta, eminẽtiſsimo Medico, e publico Lettore per la M. Cattolica in detti Studi più volte fatte, oue hò ben cõſiderato, che nõ eſsẽdo il Barbiero nell'aprir detta vena accorto, può ageuolmente in qualche fallo inciãpare, potendo (s'egli ſia mal prattico) toccar il neruo dalla parte laterale di eſſa, dal che verrebbe à produrſi ò ſpaſimo, ò cõuulſione, ſia perciò auuertito ad aprirla per diritto, non già per trauerſo, ò per obliquo, acciòche pungendo alcuno de due nerui, ò tendini, non cagioni nel pouero infermo alcun irremediabile accidente.

E ſi come la Cefalica detta del tronco, quanto più ſi feriſce di ſopra quattro, ò ſei dita, oltre la piegatura del braccio, tanto è di maggior beneficio all'infermo, così la comune, quanto maggiormente ſi punge dalla piegatura in giù, tanto più ſarà ella gioueuole per hauer i due rami congiunti della

Ce-

Cefalica, e della Basilica maggior forza d'vnione, quanto più al polso si faranno vicino.

E douendo la detta vena comune, ò altra, incidersi nel braccio manco, auuertisca il Barbiero d'aprirla con la man destra, perciòche ella hà duplicata corrispõdẽza di sangue, da due vene deriuãte, cioè da quella del fegato, e da quella della testa, nè per mostrarsi in colpir più leggiadro, non hauẽdo il tatto più che sicuro, essẽdo ella couerta, ò si ferirla con la sinistra, per euitar sinistro accidẽte, adoperãdo solamẽte nel mãco braccio la mãca mano, quando egli haurà la vena à fatto scouerta, ò il tatto à pien sicuro. Lasci dunque il saggio Barbiero di esporsi à sì fatti pericoli, e tanto nel braccio, come nel piè sinistro, non si auuenturi à cauar sangue cõ la sinistra mano, s'egli non haurà, ò espressa la vena, ò efficace il tatto, come poco anzi s'è detto.

Mà se'l Barbiero sarà per ventura mancino, gli si conceda altretanto il salassar con la man sinistra il sinistro braccio, per venirli più ageuole il secar la vena, quanto gli si nieghi all'incontro il medesimo nel braccio destro, per la malageuolezza del ferire, laonde per non dar cagione à sì fatti danni, hò ricusato in ogni tempo l'insegnar quest'arte, non pur à mãcini, mà à gobbi, à guerci, & ad altri difettosi, etiandio come, non atti à cotal mestiero; dal cui studio astener si deono per nõ trarne frutto, ch'à loro esser può di biasimo, & à gli infermi di ruina.

Del

Cap. XVIII.

I ſuole etiádio nelle vlcere delle gengiue, e nelle infiammagione, e apoſteme, per difetto delle dette gengiue, ò per cagione del dolore di eſſe, da materie calde cagionate, aprir nel labro di ſotto della parte di dẽtro vna vena deriuãte dalla vena Giugolare, ſecõdo nella figura dell'Anatomia ſi vede, la quale ſi apre riuerſandoſi il labro, e ſcarificandolo, e pungendolo con la punta della lancetta, ferendo di piano, ſtagnandolo poi della maniera iſteſsa, che del ſalaſso della lingua diraſſi.

Del modo del ſalaſsar la vena dalla teſta, tanto nella piegatura del braccio, quanto nel troneo, come nella figura ſi moſtra. Cap. XIX.

A vena della teſta, ò Cefalica, e quella del tronco, vale à tutte le percoſſe del capo, alle febri maligne, alle erefipole, alle ſcarentie, ò angine, & al mal degli occhi. E queſta trà l'vna, e l'altra piegatura del braccio, aprir ſi dee, cioè dal cubito ſin'al muſcolo, trõco chiamato, in quella parte à punto doue la natura ſi ſarà compiaciuta di produrla; tenendoli in sù quanto ſia poſſibile, e con accortezza di non ferir l'arteria, che le ſoggiace, che oltre all'eſſere oltre modo nella parte muſcoloſa profondata, mà più d'ogni altra vena la tunica

nida dura, è malageuole à ferire. Si richiede perciò al salasso di quella hauer lancetta ferma di punta, e dolce di taglio, potendola incidere non pur nella piegatura del braccio, mà etiandio nel tronco; in cui son due rami, de' quali vno s'inuia verso la parte superiore, l'altro và in mezzo la piegatura del braccio, e nõ potẽdo trouarsi la vena comune, questa è presa da molti in sua vece, che và à congiungersi poi cõ quella del fegato; Vien poi l'altro ramo à terminar nella mano, cioè trà il deto grosso, e l'indice, nel cui luogo può salassarsi, non trouandosi sopra la piegatura del braccio, anzi l'hò veduta io più volte esser comune, imperciòche la vena della testa, e quella del fegato, non si cõgiungono insieme, se nõ vicino la mano, come si è detto, tal che può dirsi Comune, e non Cefalica. Mà è di non poco pericolo *il sanguinar la detta* vena in mezo al braccio, trouãdosi sotto di essa due nerui più superficiali, che nell'altre vene, come anco nella vena della testa sopra il braccio, ch'è ramo del tronco, per esserui la pelle più dura, & muscolosa, bisognãdo profondar maggiormente il ferro, si che induce nel ferirsi tal volta infiammagione; mà quella della mano hà più profonde l'arterie, che non possono riceuere sì ageuolmente offesa.

Il salasso nel tronco farsi dee per lungo, non già per trauerso, nè per obliquo; odasi pur la cagione facendosi all'altrui costo auueduto.

Nell'anno 1617. volendo ſanguinarſi vna Monica in vn Monaſterio principal di queſta Città, nè potendo, per eſser alquanto graſſa, trouarſeli la vena, vn Barbiero più ardito, ch'eſperto, incidendole per trauerſo la vena, gliele troncò per mezo; la onde ſeguendone vn'irreuocabile fluſso di ſangue, fù egli per la ſufficienza dell'arte del Medico Frã ceſco Baratti con opportuno ritnedio ſtagnato, mà per nuoua forza da lei fatta aprendoſi di nuouo la ferita, nè giouandoui l'induſtria (per altro mirabile) del Medico Pietro Dales Fiamengo, frà pochi giorni vſcì di vita.

Nell'anno 1612. altretanto nella perſona del Conſigliero Camillo Villano pochi anni prima auuenne, la onde ſi dee oltre modo auuertire à nõ tagliarla per trauerſo, mà per lungo, & aprendola nel tronco quattro, ò cinque, ò ſei dita ſopra la piegatura del braccio, & alla fine del muſcolo deldoides vicino nella parte à punto doue i Cauterij fat ſi ſogliono, che quello è il luogo da ferirſi per vtile dell'infermo. Et perche in tal luogo è molto profonda la vena, & di dura, & carnoſa pelle couerta, rare volte ſi vede, quando col tatto vien ſanguinata, come negli altri Capi delle vene profõde detto habbiamo, biſogna perciò in tal luogo profondar la lãcetta, e far largo il ſalaſſo, acciòche habbia l'infermo la bramata ſalute, & il Barbiero il douuto honore.

Fig. VI.

Del

PAVPERIBVS GRATIS Fig: VI.

Del vero modo da incidere le vene delle mani, e del loro giouamento.

Cap. XX.

'Incidono nella mano due vene, vna che dalla vena della testa descendendo và trà il deto Pollice, e l'Indice à terminare, distendendo poi due rami, vno sotto il deto pollice, l'altro sopra l'Indice, come nell'Anatomia hò veduto. L'altra è la Saluatella, così volgarmente chiamata, la quale termina trà il deto piccolo, e l'anulare: per quanto mi è occorso osseruare, parmi ch'ella habbia dependenza dalla vena Basilica, detta volgarmente del fegato.

La prima vena, che dalla testa descende, aprir si suole, ò per trouarsi la Cefalica à punto nel tronco, ò nella piegatura del braccio, ò per far alcuna auuertione, come hò nelle angine osseruato, prima d'hauer fatto il salasso già detto nella mano, e quindi sotto la lingua, e per euacuare etiandio dalla testa, e per rimediare a' difetti della bocca, ò della faccia, ò per altra intentione del Medico, e quantun-

d'aprire, e di liquefare. Vscito che sarà la quantità bastante del sangue, si legarà conforme de gli altri salassi s'è detto, auuertendosi, dopò incise le vene, d'allentar alquanto il nastro, ò cordella, acciòche il sangue altretanto feccioso, e grosso, quanto putrido, & infetto, esca fuori, altrimente il feccioso, e groſso, per l'angustia dell'vscita rimanendo, n'vscirà il sottile, e spiritoso, laonde debilitandosi l'infermo, malignandosi il male, e corrompendosi gli humori, & la virtù venendo meno, ne seguirà ò lungo morbo, ò subita morte.

Fig. VII.

Fig VII

Del ſalaßare la vena ſotto la lingua.
Cap. XXI.

Ncidendoſi la detta vena, gioua alla ſcaranzia, ò angina, ad ogni fluſſione, che corre alla gola, al dolor de' denti, e delle gengiue, & ad altri diuerſi mali.

La quale per ben ſalaſſarſi pongaſi vna touaglia al collo, di modo che'l patiente ſoffrir la poſſa, ò pur gli ſi faccia chinare alquanto la teſta del miglior modo che gli ſarà poſsibile, quindi ſi ptenda vn mouicchino, ò fazzoletto, ò altro panno di lino ruuido accomodandoui la lingua, e con la lancetta s'incida la vena, e s'ella foſſe enfiata in modo, che foſſe eguale co i denti, ſi che per sì fatta alteratione ſuffocaſſe la vena, pongaſi in bocca dell'infermo acqua calda, e queſta nè anche potendo egli tenere, ſi ponghi vn panno de lino bagnato in detta acqua calda ſcaldandola quanto ſi poſſa, aprendo ò con mani, ò con molletta, ò con vn pezzetto di legno, ò con altra coſa tale quanto ſia poſsibile, e con meno dolore del patiente la bocca, prendendo con vn fazzoletto la lingua, & inciderai la vena, da cui vſcito à baſtanza il ſangue, la ſtagnarai, e ſe per ventura foſſe larga l'inciſione, e con empito grande

cor-

correse il sangue; facciasi tener in bocca al patiente vn poco d'acqua, ò di vin fresco, postoci alquanto di sale, ò di farina di lupini, ò di Bolarmeno Orientale, ò di sangue di Drago, ò di terra sigillata di Leuante; ò di poluere di scorze di granate; ò bombagia bruciata con albumibe d'ouo, ò tutte insieme mischiate, e se per auuentura con tutte le dette cose stagnar non si potesse, si prenda l'oglio di zolfo, ò di calcante vitriolo chiamato, e con vn poco di bombace si toccarà l'incisione, e postoui sopra l'albume dell'ouo con le sudette polueri, stagnarà senza fallo il sangue, per cui raccogliere, si lascia al giuditio del Barbiero; basta, ch'egli si prenda vn vaso, in cui la sua quantità, e qualità veder si possa, auuertendo che queste vene son più dure di pelle di tutte l'altre, e perche sottilissime sono, bisogna per trauerso tagliarle.

Fig. VIII.

Del

Fig. XLII

Del modo di cauar sangue da dentro le narici con le sanguisughe. Cap. XXII.

Gli è dà saperſi, che le ſanguiſughe ancora dentro le narici applicar ſi ſogliono, nell'angolo à pũto dalla interior parte, oue ſon due vene dalle ſingulari anteriori depẽdenti, nel cui luogo ſi pongono per cagione d'alcun dolor di teſta, ò per ereſipole nella faccia, ò cataratte, ò emicrania, ò freneſia; mà nell'application di tal rimedij, ſi dee oltre modo auuertire, procurando d'hauer ſanguiſughe ben purgate, ſecondo ne' ſeguenti capi diraſſi, quali ſi prendano in vn panno di lino, alquanto groſſetto, e ruuido, perche meglio tener ſi poſſano, e non sfuggano, quindi bagnato d'acqua freſca il luogo, oue hà dà mordere, s'applichi la ſanguiſuga, ch'ageuolmente verrà ad attaccarſi; mà ſia pur accorto il Barbiero del doppio pericolo, in cui potraſſi incorrere, imperciòche non bene attaccandoſi, ò sfuggendo, aſcenderà per la parte ſuperiore, giungendo ſin'al cerebro, ò deſcendendo nella bocca, là ſi potrebbe ageuolmẽte inghiottire, così ò per l'vna, ò per l'altra cagione, perdere nè potrebbe l'infermo la vita, e rimaner l'artefice con poco honore: ne s'habbia per impoſ-

sibile il caso, concioſiache Galeno due vere istoriè ne racconta, d'vno per esserli ascese per le narici, d'vn'altro per hauerla sì di notte con l'acqua di pantano beuuto, in cui si vedrà, con che giuditio venne ei di tal fatto à conoscimento, e ciò che si fusse per sanguinarlo adoperato, nel cui caso non mi è paruto di tralasciare vn'efficaciſſimo rimedio, nel tempo dell'Illustriſſimo Signor Cardinal Gesualdo di glorioſa ricordanza, sperimentato, perche hauendo vn suo gentil'huomo di notte in vn vaso d'acqua fresca inauedutamente beuuta vna di esse gli si attaccò nella gola, & hauendoui molti rimedi, mà senza frutto, applicati vi fù vn giouane, che per disperato prendendolo, e fattoli con vn picciolo imbuto pigliar il fumo de cimici, nè la fece in quel medesimo istante vscire, il cui secreto hò veduto poi sperimẽtar più volte in diuerse persone. Occorrẽdo adunque, che per li canali delle narici alcuna di quelle ascendesse douranno prendersi ò viue, ò morte le dette cimici, conforme hauer si potranno, e poste sopra il foco, si pigli il fumo col detto imbuto dentro le narici, che tosto verrà la sanguisuga ad vscire, ò pur il rimedio, che siegue non men giouamento potrà recargli, pigliando cioè lisciua, ò ranno, fatta di cenere di sarmenti, ò di viti, posta nell'acqua dolce bogliente, e passata per feltro,

la

la quale tepida al cerebro confistola per le dette narici, ò nella gola applicheraſſi, ò in vn ſubito beuendola, ò pur ſi prenda canfora, malua, e ſuſquiamo, & inſieme bogliti ſi colino al modo iſteſſo adoperandoli, ò vero ſi pigli per bocca il caſtoreo col ſucco di ruta ſilueſtre, e s'adoperi nel cerebro, e nelle narici facendoſi vn imbolto di pezze di lino in forma di taſto, & bagnandoſi poi ſucco di bieta, ò di mercorella femina, ò di malua, ò pure ſpargendouiſi poluere di caſtoreo, ò d'elebboro.

Mà per euitar finalmente qualunque errore, ſia meſtiero il legarle vn filo alla coda, tenendola per eſſo infin'à tanto, che da ſe medeſime ſi diſtacchino, tagliando primieramente i peli nel luogo, oue attaccarſi douranno, acciò che non trouino intoppo veruno, mettendoui ſimilmente vn poco di bombace dentro, acciòche non ſia loro d'impedimento il reſpirare.

E diſtaccate che per ſe medeſime ſaranno, ſi laſciarà venir fuor'il ſangue dal fiſico ordinato, quindi lauatola con acqua freſca, ſi verrà à ſtagnare il ſangue con vn taſto bagnato nelle polueri, che verſo la fine di queſto libro deſcritte ſaranno.

Modo di cauar sangue dalle narici d'altra guisa senza le sanguisughe cosa oltre modo salutifera per l'eresipole.

Cap. XXIII.

Gli è da saperſi, che non ſolo in luoghi tali le ſanguiſughe applicar ſi ſogliono, mà il ſalaſſo etiandio, fattoui con le ſetole del Porco, toltone da venti inſieme vnite, e con vn filo legate nel mezo, quelle per trauerſo tagliandoſi che acute rimangano, & appreſſandole al luogo dentro la narice, e percoſſo deſtramente con l'altra mano quella, che tiene le ſetole, verrà ad aprirſi la vena; accomodandole per tal'effetto vna touaglia nella gola, come nel capo venteſimo ſi è detto, & vſcito à baſtanza il ſangue, ſi ſtagnarà nella maniera di ſopra accennata; e quando hauer le ſetole non ſi poteſſero, prendaſi in lor vece l'erba S. Giouanni, e riuerſando la narice, fregarai il luogo, & vſciranne il ſangue, & in difetto di queſta, e di quelle, ſi potrà sì fatto mancamento adempiere con la lancetta, riuerſando la narice, e pungendola in guiſa che n'eſca fuori la quantità ſtabilita, ſtagnandoſi nella maniera di ſopra dichiarata.

Quali ſanguiſughe elegger ſi debbano ; come purgar ſi poſſono.
Cap. XXIV.

Oncioſiacoſache ſia molto neceſſario al Barbiero l'applicar con molto giuditio le ſanguiſughe, hò propoſto nell'animo di trattarne in queſto capo, quanto al mio rozzo ingegno ſia conceduto. Moſtrarò dunque primieramente come hanno dà eleggerſi, e come da prepararſi, per ſeguir poi à qūali infermità ſi richiedano, & in qual guiſa applicar ſi deuono.

Sono le ſanguiſughe ſpetie di vermi la cui forma è à guiſa della coda del topo, con alcune linee citrine sù la ſchena, & con vn certo che di roſſore intorno al ventre, & ve ne ſono alcune altre con le righe ſteſſe, mà di color verde, le quali ſon'aſpre al tatto, e queſte ſon le migliori, per hauer più del ſaluatico, e che maggiormente pungono, e mordono, e mordendo ſuchiano, & attrahono il ſangue, il cui morſo è di forma triangolare, e di queſte le più perfette ſaranno quelle, che nell'acque pure, e limpide ſi trouaranno, ſchifanno perciò quelle di color ſpauentoſo, e con groſſa

teſta,

resta, & in ispecieltà le cresciute in acque fangose, e di pantano, essendo velenose; mà quantunque sieno in buon luogo, e di buon'aspetto troua-te, deeno nondimeno molto bene, e nell'acqua pura, e col zucchero per quaranta giorni almeno purgarsi vna volta il giorno; cambiando l'acqua, ancorche non vi sia molto necessario il zucchero, essendo sufficiente, ch'elle siano nell'acqua pura, per lo detto spatio di tempo purgate, concioſiacosache auuezzandosi alla dolcezza di quello, mal s'attaccheranno poi alla vena per trarne il sangue. Pigliate dunque che saranno *in* qualsiuoglia luogo d'acque, ò di stagno, ò di corrente fiume buone, ò ree, che sieno, si faranno stare in vn vaso couerte di cenere, perche nel raggroppar si, e ritirarsi, vomitaranno il lor putrido, e nero sangue. Quindi in acqua fresca lauatole, si riponga-no in vasi grãdi di vetro, sì perche l'acqua veder si possa, & turbida diuenendo s'habbia souente à cãbiare, sì perche stando in bastante spatio di luogo, non habbiano sì ageuolmente ad infettarsi.

Del

Del modo di applicare le sanguisughe al luogo del sedere, e dell'vtile che ne peruiene.
Cap. XXV.

Gli è in vso d'applicar le dette sanguisughe principalmente nelle vene; da Greci Emorroide, e stommacali dal volgo chiamate, mà non prima d'esser l'infermo purgato, e ciò p cagione d'alcuna maligna febre, ò d'estremo dolor di testa, ò d'altro sopraueguente morbo; le quali vene hauendo dalla milza dependenza, il sangue feccioso, e malanconico in esse risiede. Sogliono adunque gli intendenti di questa arte, prendendole dall'antecedente sera, metterle dentro vn panno di lin bianco, bench'io per isperienza da me fatta, il torrei di scarlato, ò di panno almen rosso, sopra di cui, prima d'attaccarle alla vena, caminar si facciano, acciò che più del lor solito mordenti, e rabbiose diuengano: le cui diligenze vsate, e riceuuto l'infermo il beneficio del corpo, come detto habbiamo, s'haurà egli da situare in modo che agiatamente attaccar si possano, e radendone li peli, ch'impedir le potrebbono, si tenga vn famiglio appresso, ò altra persona, che l'aiuti à tener aperto il luogo

per

per più agiatamente collocarule, quindi con acqua tepida bagni quella parte, si che gonfiandosi la vena, più apertamente si mostri, ben vero è, che miglior sarebbe, e con men trauaglio del Barbiero se l'infermo sedesse in parte oue più commodamente, e con minor suo disturbo potesse riceuere il fumo dell'acqua calda, mà in qualunque modo si faccia, gonfiate, e scouerte che saranno le vene si prendano destramente con vn panno ruuido le sanguisughe, acciòche più fortemente stringendosi, fuggir non possano, e sù la vena si pongano, & indugiando ad attaccarsi, sarà ottimo partito lo strappar vna, ò due penne d'vn piccione viuo, & applicar sù la vena quel poco di sangue nella punta attaccatoui, che subito morderanno, e sẽdo però la stagion dell'Inuerno, s'applicarãno alla vena, mà nell'Estate si bagnarà d'acqua fresca in luogo del detto sangue, e se niuna dell'accẽnate cose nõ grauasse, pungasi con vna lãcetta il luogo tãto, che dalla cute esca alcuna stilla di sangue, ch'essendo quelle per natural'instinto dell'humano sangue amicissime, allettate da quello, s'attaccheranno alla vena, ò se ciò ne anco sarà gioueuole, vi si ponga alquanto di fango, ò di creta stemperata con acqua, il che non trouandosi à tempo, si prenda ogni altra terra bagnata, ch'essendo quelle, e di fango, e di terra prodotte, & nutrite

crite dal lor proprio cibo, à mordere la vena saranno adescate.

O pur essendo elleno fuor di modo amiche del dolce, vi si porrà latte, ò zucchero, che sarà mirabile allettamento da far che mordano la vena.

Attaccate dunque due, ò trè di esse, ò quante il Medico si compiacerà d'ordinare, si lasceranno empier di sangue, fin tanto, che da loro medesime à distaccar si vengano, tenendo apprestata in tanto l'acqua calda dentro vn vaso, in cui l'infermo seder si possa, ponendoui vna touaglia lasca, e largamente intessuta, & vn albarello nel mezo, in cui si raccoglia il sangue, adagiādòsi in modo il patiente, che il sangue vi corra dentro, aggiungēdo nel vaso di mano in mano l'acqua calda, mà calda in modo che possa l'infermo sostenerla, senza sentirne angoscia, che per questa cagione potrebbe ageuolmente suenire. In tanto ch'egli faccia l'euacuatione del sangue, pigli destramente il Barbiero le sanguisughe, e premendole col capo à basso, le faccia in vn'altro albarello versar il il sangue, acciòche la quantità, e la qualità di quello veder lo possa il dotto Medico.

Sogliono le sanguisughe tal volta induggiare à distaccarsi, ò pure alcuna sì, & l'altra nò, se ne distacca, portando all'infermo non poco affanno, ò per la debolezza, ò per altra cagione. In

tal caso adunque si pongano sopra di quelle, che distaccar non si vogliono, alquanto di sal pesto, ò aloepatica, ò vn poco di aceto, ò di succo d'arancio, ò di limone, ò d'altra cosa agra nella bocca, che subito lasceranno la vena; Il cui rimedio sarà ottimo ancora à farsi, perche non fuggano dal vaso, in cui saranno poste, vngendone l'orlo di esso, ò ponendoui vna pezza bagnata à torno, ch'in tal guisa non partiranno, ne sarà mestiere di custodirle, perche non fuggano.

Vscito, che sarà à bastanza il sangue si stagnaranno le vene con quegli ingredienti, che nella ricetta dello stagnare haurai verso la fine del 28. Capo, il che di sapere è necessario oltre modo al Barbiero, imperciòche è molto più malageuole à stagnar le vene del fondamento, ch'à sanguinarle; massime se trouandosi l'infermo debile per la souerchia vscita del sangue, si declinasse in modo; che gli fusse poi senza frutto ogni humano rimedio.

Et essendo il patiente languido in guisa, che non potesse leuarsi per sedere nel detto vaso, gli si ponga vna ventosa in quella parte, ponendoui sopra vn panno caldo, ò accomodandoui vn vaso d'acqua calda, sì che detta ventosa ne riceua il fumo, mà sì fatte diligenze non saranno di mestiere quando le sanguisughe s'attacoheranno tenacemen-

mente alle vene, concioſiache vſcirà per ſe ſteſſo il ſangue, e ſarà il porui vn ſol panno caldo baſtante.

Suol etiandio auuenire, che non bene attaccandoſi fanno largo il forame, che con malageuolezza ſi ſtragnano poi le vene, ancorche vi ſiano le coſe dette di ſopra applicate; nel cui accidente ottimo rimedio è il calcãte, ò vitriolo bruciato, il quale in ogni vena potrà applicarſi, come appreſſo ſi dirà.

Auuertendo, che ſe à ſorte entraſſe nel corpo dell'infermo alcuna di queſte ſanguiſughe ottimo rimedio ſarà pigliar per bocca aceto ſquillitico con ſale, ò altra coſa ſalata; poiche queſti animaletti ſono cordialiſſimi nemici dell'agro, e del ſalſo.

Dell'applicar le ſanguiſughe dietro gli orecchi, e del beneficio, che ne peruiene.
Cap. XXVI.

SI applicano le ſanguiſughe dietro l'orecchie per le fluſſioni de gli occhi, per far buona memoria, e per togliere le macchie dal volto, come ancora dentro le narici applicar ſi ſogliono per l'eliſipole che vengono

nella testa, e nella faccia, e per altri mali vtilissimi.

Il cui modo d'applicarsi, è'l seguente. Si prende l'estremità dell'orecchio, calcandosi dalla parte di dietro, e doue egli và à terminare, & apprestata la sanguisuga, prenderai l'acqua tepida, bagnandoui vna spugna, ò panno di lino, & applicandole doue quelle gettar si deuono; facendo ciò tante volte, che apparendo la vena, sia tumida diuenuta, il che fatto vi si pongano le sanguisughe, come delle vene emorroide detto habbiamo, e poiche ne saranno tolte, vi si metta vn panno caldo, acciòche più abbondeuolmente n'esca quella quantità di sangue, che sarà dal Medico ordinata; facendo in tanto euacuar dalle sanguisughe il sangue della maniera stessa, che nel precedente Capo s'è ragionato; stagnando poi la vena come nel Capo istesso s'è dimostrato.

Del vero modo d'applicar le sanguisughe sopra il fondamento, da noi codola chiamata, e nel braccio da fanciulli.

Cap. XXVII.

HAuendo sin quì trattato come applicar si debbano le sanguisughe, nell'altre parti doue toccar non si può col ferro; parmi con-

conueneuol cosa, ch'io non tralasci di mostrar il vero modo d'applicarle à fanciulli tanto sopra il fondamento, quanto nel braccio. Si haurà dunque à sapere, che questo luogo, codola da noi chiamato, è l'osso sacro à punto, ch'è nel fine della spinal midolla, vscendo per li forami delle vertebre della sudetta spina alcuni rami di vena in detto luogo distendendosi, i quali dalle vena Caua dipendono, diffondendosi poi sù la pelle della detta codola, & anco intorno à lombi, & essendo il più delle volte da Medici proposto l'attaccarui si le sanguisughe particolarmente à fanciulli, egli è d'auuertir si ch'il proprio luogo, doue applicar si deuono, è doue apparirà sù la detta codola vna picciola fossetta, la quale dourà bagnarsi con alquanto d'acqua fresca per allettar detti animali cõ quello elemento in cui son prodotti, e non volendo attaccarui si, si vagli il Barbiero de' remedij nel ventesimo quinto capo accennati, & attaccate che saranno, e per se medesime poi distaccate, si faccia vscire il sangue, applicandoui vn panno di lino alquanto caldo, con cui forbendo il luogo ferito, si vada rasciugando il sangue, acciòche non ritardando ad vscire si condensi, otturando la vena, e ciò per cagion del freddo, il che dal panno caldo sia superato, essendo che nel caldo, della natura amico, stà la virtù d'aprire, e non volendo

di-

distaccarsi, ò non potendo stagnarsi il sangue, si ricorra à rimedij nel sopra citato luogo accennati.

E douendo elleno nelle braccia applicarsi, sia l'età del fanciullo da vn'anno sin'à due, d'indi in poi tralasciato quell'vso antico di non trar sangue à fanciulli sin'al quartodecimo anno, è commune parèr de Medici, per ottima esperienza fattane, che salassar si debbano, essendo il cibo di cui si nutriscono più grosso, e non sì ageuole à digerirsi, si come il latte; la onde humori più grossi vengono in essi à generarsi; quindi non salassandoli, mà applicandoui le sanguisugne, n'vscirebbe il sangue più sottile, rimanendoui il grosso, conciosia che da sì fatti animali il sangue più tosto sottile, che grosso vien tratto fuori; mà nel sanguinar'i fanciulli, le cui vene sono picciole, è mestieri che sia la lancetta più piccola dell'ordinarie, e che'il colpo sia più leggiero, per esser'il corpo più tenero; Mà tornando al primo proponimento, hauendosi dunque nell'età sudetta d'applicarglisi le sanguisughe al braccio, si leghi quella parte col nastro, ò cordella, trè, ò quattro dita sopra la piegatura del braccio, perche la vena si scorga, e non vedendosi, si troui col tatto, come nel salasso del braccio s'è ragionato, & attaccata che vi sarà la sanguisuga, si scioglia il nastro, che suggerà con-

minor

minor fatica, e'l sangue vscirà con maggior abbondanza; vsando, e nell'indugio dell'attaccarsi, e nella malageuolezza di leuarsene, e nel modo dello stagnarsi il sangue, quel che di sopra s'è detto. E se per ventura non si mostrarà la vena, ne si trouarà col tatto, si ponga nolla piegatura in mezo al braccio, e facendosi, per non esser quella ben purgata, alcun tumore nel braccio, prendasi lumbrici di terra bruciati soura vna paletta, e fattone poluere, se ne sparga il tumore, che si vedrà mirabile effetto, da me più volte prouato.

Dello stagnar le vene aperte dalle sanguisughe. Cap. XXVIII.

LE sangnisughe, magnatte anticamente appellate, il più delle volte nel fondamento attaccandosi son le vene da loro aperte malageuoli à stagnarsi; non potendo il Barbiero stringer, come à lui piace, le vene, bisognandoli tenerui la mano per due hore continue premendole fin che si stagni il sangue; per toglier dunque si fatto impaccio al Barbiero, e cotanta noia all'infermo, gli si dà più ageuol modo di remediarui colla ricetta, che siegue.

℞. Sangue humano secco in polvere.
Bolo armeno orientale.
Sangue di drago.
Incenso.
Mastice.
Sarcacolla.
Scorze d'Incenso) vna dramma per
Aloe patica) ciascheduna cosa.
Peli di lepre minutissimi tagliati, onc. 1,
Gesso negro, herba ormentilla, verde, ò secca, sarà buona.
Consolida maggiore) secche all'hombra.
Sanguinaria:)
Terra sigillata.
Pietra amitisto.
Corno di cervo bruciato.
Sterco di mulo negro in polvere, pigliato nel mese di Maggio.
Carta bruciata.
vna meza dramma per cosa.

Le quali cose con egual portione in polvere riducen losi, e con aceto squillitico à modo d'vnguento mescolato, s'applicheranno, bagnandoui vno stoppino à modo d'vna mandola inzuccherata, e ponendola nel fundamento, si che tocchi l'apertura della vena, vi si metterà sopra vn piumaccio similmente in quell'vnguento bagnato, e se

ciò

ciò non giouasse senza farne vnguento, pur faranno li stesso effetto le poluere sopradette, (che impossibil parmi) si pigli vitriolo bruciato nel nel modo, che più oltre dirassi, & nell'aceto forte, ò nell'albume dell'ouo à guisa d'vnguento mescolato, s'applichi della maniera stessa, perche tocchi la ferita, che senza fallo verrà à stagnarsi.

Del modo di applicar le ventose, e del giouamento, che da lor si riceue.
Cap. XXIX.

PErche trà gli altri opportuni rimedij dalla humana industria per salute dell'huomo, trouate sono le vētose, altretanto al Barbiero di sapere adoperare necessario, quanto all'infermo gioueuoli, onde vicarie del salasso chiamate vengono. Mi terrei à gran fallo se di farne alquanto mentione io trascurassi. Egli è dunque da saperssi, che di più maniere fabricate se ne veggono, altre picciole, altre mezzane, altre grandi, altre maggiori, e l'vne differenti dall'altre, conciosiache alcune son di corpo angusto, e di bocca larga, altre con tanto spatio di bocca quanto di corpo, altre tutte intiere; queste forate di sopra, quelle con la cera dalla parte superiore.

Le forate, che chiamano à vento, vsino più le donne, che non confidandosi d'operar l'altre più malageuoli ad vsarsi, queste con vn spilletto forando, la cera ageuolmente distaccano dalla carne; mà noi di quelle tratteremo, che sono alle infirmità più gioueuoli, mostrando insieme in quali parti applicar si debbano, & à quali affetti rechino giouamento, perche di trattarle, e dell'efficacia di quelle, sà qualunque professor di questa arte pienamente esperto.

Et essendo, che in diuersi luoghi, per diuersi effetti vengono da Medici ordinate, e tal'hora in parti insolite, come à dir sopra la sotura coronale della nuca, sù la fronte, sotto la barba, sopra il collo, nelle braccia, sopra le polpe delle gambe, dentro, e fuora delle coscie, nella schiena, nelle spalle, sotto le poppe delle donne, sopra il ventre, e nelle polpe del sedere. Dee dunque l'accorto Barbiero valersi del giuditio nell'elettione, e di queste, e di quelle; per li deboli vsandole più volte, per li ben complessionati, e robusti, adoperando le grandi, e per alcune particolari infirmità nell'estreme parti della vita, come à dir sarebbe ne' polsi, nel concauo frà i due muscoli della nuca, & in altri luoghi, seruendosi delle mezzane, secondo le qualità de gli huomini, le qualità delle ventose eleggendo, & vsandole nel modo, che siegue.

Si

Si prenderanno le coppette, ò ventose di legno di bosso, che son queste le migliori, & facendole stare per lo spatio di meza hora dentro l'acqua calda, quindi trattola, & forbitola, s'appressarà destramente ad vn lume d'olio acceso nel luogo à punto, doue si è fatto pensiero di mettere la coppetta, e fatto andar la vampa, e'l fumo della lucerna dentro di essa, tosto si buttarà nella parte prefissa.

O pure si pigliarà vn danaio con vn pezzetto di picciola candela di cera accesa fermatoui sopra, il quale posto sopra il luogo, vi si getti la ventosa, premendola alquanto, si che il rinchiuso fumo smorzi la candela, che senza scottar l'infermo, haurà gran forza in tirare.

O pure pigliandosi la candela accesa s'attacchi da vna parte alla stessa ventosa, e si ponga nel luogo, & se l'infermo star non volesse colcato, mettasi sopra il danaio vn poco di cera, & s'attacchi sopra la carne nella parte stabilita, ponendoui sopra la ventosa nel modo già detto.

Et hauendo à mettere le ventose à persona timida, ò pur non hauendo commodità di fuoco da metterle, le metterai nel luogo, e ponendo la bocca nel forame, trarrai in te stesso il fiato, come alcuna cosa sorbire, ò succhiar volessi, e come parrà d'essersi tratto aere à bastanza nel pun-

to stesso, che se ne toglierà la bocca, s'otturi il forame colla cera, che tenerà per tal effetto nella mano, e farà incredibil commodo, sì per le ventose à vento, come per quelle à fuoco.

L'altre spetie di ventose si potranno ad arbitrio del Barbiero gettar colla stoppa, mà con giuditio, per non scottar l'infermo.

Auuertimenti necessarij per l'incisione delle ventose. Cap. XXX.

QVando vengono le ventose poste à sangue, deuono tagliarsi per lungo, nel modo, che vanno le vene, l'arterie, & i nerui, che nel modo istesso và l'intestura della carne, e ciò s'intende presso alla spina, mà vicino le coste vanno per obliquo.

Nelle persone grasse, & carnose, deuono profondarsi alquanto i tagli, mà che sieno corti, che facendosi profondi, e lunghi sembtaranno più tosto ferite, che ventose, douendo profondarsi quanto sia la metà della pelle per trarne à bastanza il sangue, che ciò non facendo, scarsamente verrebbe fuori; come della figura si può vedere.

Poste

Poste che saranno le ventose, ò coppette alla Romana, larghe di sopra, e basse, acciòche non habbia impedimento all'vscire il sangue, non si toglia la ventosa dal luogo, sin che non sia piena di sangue, e taglia ta, sarà ottima cosa il metter vn panno caldo sù le ventose, acciòche il sangue non si condensi, & vi rimangano di sopra le cicatrici. La onde è stato mio solito, dopò hauer dato il taglio, di vngere il luogo col dito bagnato nell'olio, acciòche fuggendo dalle cicatrici il sangue, corra al canto della ventosa, che si trouano poi tutte quelle goccie di sangue rimasto, come filaccia nelle cicatrici, le quali se ne toglieranno, se tolto via la ventosa, & forbito il luogo, premerai fortemente colla mano, sin che si sgonfi, hauendo l'olio virtù d'indolcire,

E' necessario parimente, ch'il rasoio, zeccarda, ò lancetta sia di buona tempera, e di dolce taglio, benche da me, ne lancetta, ne rasoio stato sia, per tal'effetto, giammai adoperato; mà vsato vn ferto oltre modo per cotal mestiero industrioso, & ageuole, il quale fatto à guisa d'vna lancetta, mà senza punta, da vna parte hà'l taglio riuersato à modo Catalano, e questo dolce, e sottile, molto più atto d'ogni altro instrumento in sì fatta operatione.

Le

Le ventoſe grandi, poche volte ci ſeruono, ſe non qual'hora per conſiglio de' Medici, è meſtiero di gettarle con violenza ſopra vna coſtata, per caduta, ò per colpo, slogata, per dirizzarla, e tornarla à ſuo luogo, ò per buttarle ſopra il fegato, ò milza, come più ſotto diraſſi, le quali eſſer deuono forate di ſopra, per poterle più ageuolmente diſtaccar dal luogo, auuertendoſi à non gettarle sù la ſpina per eſſer luogo neruoſo.

Prima di buttar le dette ventoſe, facciaſi le fregationi nel luogo, non già in tutte le parti, oue gettarſi deuono, non facendo di meſtiero, mà nelle coſcie, e nelle ſpalle ſolamente.

E douendo gettarſi nella ſutura coronale, ò in altra parte, doue ſieno peli, ſi deuono primieramente radere.

Non volendo nel piccarle valerſi del ferro da me accennato, per timore, ò di profondare il picco, ò di farlo ſouerchio lungo, ſi potrà ſeruire di quello, che chiamiamo zingardola, di cui ſi trattò nel ſuo Capitolo, ò non eſſendo poſſibile con tal inſtrumento di far maggior taglio del neceſſario, & eſſendo di minor pericolo à cui non sà trattar il ferro da me trouato.

Chie-

Chiederà forse alcun curioso la ragione, perche le ventose primieramente nelle gambe, e quindi ascendendo nell'altre parti superiori di mano in mano si gettano, A cui si risponde, che l'intentione del Medico è sempre di leuare, e diuertire prima, ch'euacuare, e per ciò buttandosi prima nelle gambe vengono à diuertire, & vltimamente alle spalle per diuertire, & euacuare insieme, oltre che si scharnificano quelle più vicine, e fanno estrema euacuatione, e ciò nel mal di gola fù molte volte osseruato,

In quanto à buoni effetti, che dalle ventose nascono, è commune opinione, ch'euacuano il sangue della cute, che deriuano, & attraeno: Buttate nelle spalle à sangue, euacuano, e deriuano, giouando alle febri maligne, alle scarantie, ò angine: à gli humori, e flussioni, corsi per la vita, per scaricar la testa, e finalmente per diggerir gli humori & plettoria del corpo: e non essendo à sangue, diuertono dalla testa, e dalle parti vicine. Se si gettano nelle cosce delle donne prouocano il mestro: applicate à tenconi, hanno virtù d'attraere dal fondo alle superficie: poste nel fegato, istagna il sangue vscente dalle narici, hauendo virtù di diuertire, come anche nello sputo del sangue.

Atten-

Attenda dunque il Barblero con ogni esatta diligenza à gli auuertimenti dati, che l'vsar diligentemente questa arte, quanto porta beneficio all'infermo, tanto cagiona in lui riputatione.

Fig. IX.

Del

Fig: IX.
Non uolendo usar i ferri gia-
deta si può
Tirar Sangui Con le magnotta
la quantità del dotte medico ordi-
nata Senza il ferro

Modo d'applicare i Galli, i Piccioni, i Cagnoli, & le Ranocchie per i mali della testa. Cap. XXXI.

PRima, che per maligne febri, per dolori, ò per altra infiammagione vengano questi animali alla testa applicati, si bagni il luogo con vna spugna imbeuuta nel vino caldo, ò pur ne' difensiui, per tal'effetto ordinati, e quindi si rada applicandoui vltimamente il Gallo, à cui dato, prima d'aprirlo, qualche percossa con vna verga, tel metterai trà le ginocchia ben stretto, e tagliato con vn coltello acuto, e di buon taglio per la schena, il porrai destramente sù la testa dell'infermo, quiui mantenendolo caldo quanto sia possibile, sopra ponendoui vn panno mediocremente caldo, e raffreddato il Gallo si asciugarà la testa, & vi si applicarà difensiuo, ò altro medicamento da Medici ordinato.

I Piccioni aprendosi per lo petto, si applicheranno etiandio come i Galli: i Cagnoli si taglieranno per li fianchi del simil modo applicandosi, & i Ranocchi si porranno viui legati per le gambe colla pancia soura la testa, à dirittura della memoria, sopraponendoui vn berettino di tela facendouele stare fin tanto che si moiano. Auuertendo che hauendo da radersi la testa per di-

scensi freddi, per gotta, ò per altra infermità cagionata dall'humido della testa, ò dall'aria, la onde habbia perduta la fauella, si debba radere asciutta senza bagnarla, per non accrescerli maggior humidità, & per darli maggior sentimento, quindi se gli applicheranno i detti animali, ò i bottoni di fuoco alla futura coronale, e dietro il collo, ò la padella infocata; la quale per somiglianti discensi di testa nel mezo à punto di essa, è solito d'applicarsi, ò pur le pezze nell'acquà vita bagnate, ò la bombagia, ò stoppa sottile, con vna candela accesa, mà sopra il tutto stimo la padella oltre modo gioueuole; non pur infocata, mà col fuogo dentro, per tanto spatio quanto 'infermo faccia colla testa alcun moto, ò che gli torni la fauella.

Dell'applicatione de' pulmoni.
Cap. XXXII.

INfinite son le gratie, che l'eterna clemẽza all'huomo s'è di concedere degnato, la quale sol per nostro seruigio tante varietà di cose hà voluto creare, cose tanto differenti, quanto salutifere, e tanto di salute, quanto di marauiglia, come à punto è l'effetto, che dal pul-

pulmone è prodotto, che nella frenetide, ò infiammagione del cerebro di tanto giouamento è cagione, perche purgatosi prima il corpo, e fattoui primieramente i rimedij dalla humana industria à ciò ritrouati, se ne riceue indubitatamente la sospirata salute.

Sono adunque i detti pulmoni d'ineſtimabile beneficio negli accennati affetti, & di essi i migliori son quei d'Agnello, ò di Castrato, come di calor più temperato degli altri, & all'humano temperamento conforme, e che più ageuolmente sì fatto morbo risoluono.

Questi di due maniere applicati vengono, perche essendo l'Agnello, ò'l Castrato nel medesimo punto vccisо, si dee auanti il patiente per mezzo il petto diuidere, e mezo il polmone, toltone la canna di esso, verrà così caldo posto nella testa dell'infermo, e proprio nella sutura coronale, sopraponendoui vn caldo panno per mantenerlo in calore, mà prima, ò radendo il capo, ò tagliandoli i capelli à punta di forbici, e poi applicar sopra la memoria i medicamenti già detti, perciòche essendo la maggior parte del cerebro nell'anterior parte del capo, & per la sotura coronale, misto nel calore, colla temperata humidità del detto polmone, e rarefacendosi i pori della cute, vien nel cerebro comunicato, e conseguentemen-

te per insensibile traspiratione sì fatto morbo risolue.

Mà se per ventura sì fatti animali hauer non si potessero, mà solamente i polmoni di essi, che freddi fussero, si prenderanno due di quelli, e toltone similmente la canna, e bagnati nella decottione di camomilla, di meleloto, di feno greco, & d'altri antidoti ben cotti, che di rarefare, e di risoluere han mirabilmente virtute, s'applicherà primieramente l'vno, e poi l'altro su'l detto luogo, sopraponendoui similmente vn panno caldo, per conseruar il calore, facendo ciò più d'vna volta, acciòche si risolua à fatto, nè alcun auanzo rimanendoui si lasci occasione al morbo da rinouarsi.

De Sedagni, ò Rottorij, ò Fontanelle, ò Cauterij, così variamente chiamate. Cap. XXXIII.

Perche anche a' Barbieri il far Cauterij, ò Fontanelle s'appartiene, il trattarne in questo Capo, per beneficio de' professori, opportuno à me pare. Diremo adunque primieramente, che cosa sia il Cauterio; poscia in quanti modi si faccia; quindi i proprj luoghi doue oggi di farsi sogliono, in oltre i necessarij istrumenti à tal'operatione;

tione; vltimamente il modo pratticato da poterlo fare.

E' il Cauterio vna manual operatione col fuoco arteficialmente fatta nel corpo humano, per vtilità di quelli determinata, e per ſolutione continua degli humori che in eſſi fluiſcono ritrouata.

Si fà egli col fuoco, ò attuale, ò potentiale, l'attuale è quello, che per mezzo d'infocati iſtrumenti vien'à farſi. Il potentiale è poi quello, che nè alla viſta, nè al tatto ſi dimoſtra, mà dal calore del patiente ſuegliato, dopò alquanto ſpatio di tempo ſi ſente, e queſti ſon medicamenti cauſtici di più maniere, cioè alcuni che profondamente corrompono come ſon la Calce vergine col ſapone, ò col ſolfo acceſo, ò con oglio di ſolfo, ò l'oglio di vitriolo, ò con aglio, altri che apportano veſſiche, come le Cantarelle, quali ſono à mio giuditio pericoloſi, & præcisè ne' corpi di mal'habito, & mal compleſſionati; atteſo detto fuoco potentiale apporta dolore, bruſciore, & conſeguentemente ſuol cagionar infiammaggioni, riſipele, producendo attrattione d'humore nella parte doue ſi pone per cagione di detti medicamenti potentiali: & perciò ſi dee auuertire che ne' corpi di mal' habito, & mal compleſſionati, non ſi adoperi in modo alcuno il detto foco potentiale, il più ſicuro de' quali è il fuoco attuale, eſſendo l'attione di queſto

fim-

simplicissima, e che meno offende le parti prossime, & i principali membri, corrobora la parte offesa, douendo all'hora il fuoco potentiale concederssi; quando essendo pusillanimo il patiente, si spauentasse, l'attual fuoco vedendo.

I luoghi in cui far si sogliono i detti Cauterij son dodici, come nella seguẽte figura si vede, cioè prima nella commissura coronale, secondo nella futura lamdoide à punto sotto il vertice dalla parte di dietro, terzo al collo in due parti, cioè nella fontanella di esso trà la prima, e seconda vertebra, ò trà la coda, e la terza vertebra; quarto nel braccio, tanto destro, quanto sinistro; quinto, dentro l'vna, e l'altra coscia, sesto, alle gambe, e così di dentro, come di fuori, e tanto à destra, quanto à sinistra. Non però quelle delle gambe, secondo in lungo tempo hò già osseruato, à quelle della coscia ridur si possano, discendendo da dentro questa il ramo crurale, il quale dal fegato prende cominciamento, lodandosi le Fontenelle in esso fatte, per essere al fegato vicine, e la parte più concaua, onde riceuendo maggior superfluità fà per conseguẽza maggior euacuatione, & sopra il tutto, per esser meno all'infiammagini sogetta, euacuando oltre à ciò nelle donne, e dal fegato, e dalla matrice, talche quella della gamba, à quel-

la

la della coscia ridur, potendosi, vengono ad esser otto i luoghi da farui i Cauteri: ben vero è, che quelli, che, più communemente, e per maggiore spatio di tempo tener si sogliono, son delle braccia, del collo, delle coscie, e delle gambe come più necessarij, come all'incontro, quei della testa, risultandone in breue l'effetto, lungo tempo non si mantengono; tanto più non douendo far molta euacuatione, mà solamente dà euacuare, e dà efficcare qualche humore, che nel cerebro fosse, i quali prima che si facciano, è di mestiere, che siano purgati gli infermi, eccetto però in quelli che si fanno alla testa.

Gli instrumenti con cui si fanno, sarà vn ferro curuo nella punta à modo d'vn cece, il quale potrà farsi d'argento, ò d'oro à compiacimento dell'artefice, mà il meglio sarebbe à farlo d'oro, imperciòche questo metallo viene à corroborar maggiormente la parte, e meno offende il rimanente sarà miglior di ferro, che d'argento, per resistere maggiormente al fuoco, e mantenersi caldo più lungo spatio, il che il Fallop. e gli altri Chirurgi approuano.

Egli è necessario ancora il farsi vn'altro ferro, ò instrumento, che sia di ferro, ò di argento, in forma d'vna chiauetta, col forame tanto grande, quanto possa dar luogo à passarui il bettoncino

d'oro,

d'oro, da far il Cauterio, la quale chiauetta dopò che sia segnato il luogo dou'egli douià farsi, si ponga in guisa che vi lasci il segno, e volendo farlo vicino il collo con la lancetta, ò setaccio, come dir vogliamo, vi bisognano due ferri, ciò è vna tenaglia forata, come nella figura dimostrarassi, & vn instrumento acuto, della lunghezza d'vn palmo, ò più il qual etiandio si potrà far d'argento, come etiandio nella figura vedrassi.

Or poiche della qualità de gli istrumenti trattato habbiamo; del modo d'adoperarli, egli è tẽpo à ragionare.

I Cauterij primieramnte nelle parti vacue far si deuono, ne si facciano in conto veruno ne' Capi, ò nel fine de' muscoli, nè in quella parte, donde i nerui deriuano, ne per lo fine de tendòni; perciòche ne' luoghi vacui de' muscoli, vi son le vene, in cui vi sudano le superfluità, e toccando il capo, ò'l fine da muscoli, potria cagionarsi alcuna contusione.

Si facciano quattro dita dalla giuntura, ò vero articoli distanti, perciòche si come sono debolissime parti si veneriano maggiormente à debilitare, & oltre a ciò stando sempre in moto farebbono a gcuolmente attrattione d'humore, & essendo la parte debilissima, non potendo discac-

ciar-

ciarlo, cagionarebbe graui accidenti, come nella nostra Patria in persona del Regio Consigliero D. Ferrante della Quadra, s'è osseruato, il quale per tal cagione morissi, e poco meno al Sig. Ascanio Carrafa auuenne, che per vn Cauterio nella parte di fuori della gamba à lui fatto, fù in estremo pericolo di vita.

Il Cauterio della testa nella coronale futura si faccia, prendendo la mano del patiente, e ponendo l'estremità della mano, doue termina il polso trà l'vn ciglio, a l'altro sù la radice del naso, & premendola sopra la testa, doue andarà il dito di mezo à terminare, raderui in quel luogo i capelli, e col bottoncino infocato destramente farai l'opera, calcando colla mano il ferro, che si venga à rompere la cute, & à profondar vn poco il bottone. Facciasi del modo istesso nella parte di dietro, mà fà mestiero di trouar à punto la futura lamdoide, così da Medici chiamata, la quale non sì ageuolmente trouar potrassi, da cui non habbia veduto l'anatomie. È questi medicar si potranno con butiro fresco, con frondi di lattuga, & cadutone il nero, vi si porrà la ballottina, i quali Cauterij della testa si fanno in morbi acuti, come è l'Apoplisia, dal volgo gotta chiamata, che toglie i sensi, e'l moto, & in altre spetie d'infermità, ch'al giuditio di Medici s'appartengono.

Dell'vtilità, che si caua da Cauterij.
Cap. XXXIV.

On tanto il nostro corpo è à varij, e diuersi morbi (testimonij dell'humana fragilità) sottoposto, quanto l'huomo istesso hà con diuinità d'ingegno altritanti medicamenti ritrouato, per fortificar la debbolezza della sua natura, e per dissoluere l'intemperie di quella, frà quali il più giouenole à mio giuditio il Cauterio, dal cautelar il corpo, così per ventura chiamato. Il quale forse dal Pioppo (arbore noto) ne fù marauigliosamẽte insegnato, mentre per trarne fuori la soprabbondanza degli humori, che ageuolmente il distruggerebbono, gli fà mestiero di esser forato vicino il piede, per cui con perpetue ferite, quasi per vn conseruator Cauterio vien'egli ad euacuar l'humidità in esso oltre modo nascente. E' adunque l'ottimo rimedio, e mirabile preseruatiuo il Cauterio ad euacuare, & à deriuare tutti i superflui humori, & intemperie dell'humano composito, i quali senza sì fatta diuersione, & euacuatione il gettarebbono senza alcun dubbio à terra.

De Cauterij del collo. Cap. XXXV.

El collo si fanno i Cauterij di due maniere l'vna quando vi si passa il laccio, l'altra quando col bottoncino s'infoca quello, per cui passa il laccio, si fà nella fõtanella del collo trà la prima, e seconda vertebre, prendendo tanto di quella pelle con la tenaglia, che passandoui il laccio non si rilasci facendo poi quel che nella figura vien dimostrato. Quindi col ferro acuto la cui grossezza sarà quãto vna lesina infocatolo si passarà per lo forame della tenaglia, e per la carne passandoui tosto, e destramente vn laccio di seta cremesina col puntale ben lungo, perche più ageuolmente l'vna, e l'altra parte egli passi, applicandoui subito che sarà passato, vn poco di stoppa bagnata nell'albume dell ouo sbattuto. Il dì seguente vi si porrà nuouo butiro fresco, e frondi di lattuga, continuando per quattro, ò cinque giorni, quindi potrà medicarsi col sopraporui vna pezza di lino con vna fronda d'edera, tirando mattina, e sera alquanto il laccio, & annettandolo si torni al suo luogo, facendo sempre il medesimo, sin tanto che per bisogno dell'infermo vi sarà passato il laccio.

Et volendo farlo col bottoncino segnarai con vn poco d'inchiostro, ò altro somigliante, il luogo trà l'vna, e l'altra vertebre; si come del farlo col laccio si è dimostrato: segnato che sia vi porrai vna pezza bagnata in acqua di rose, & in aceto, che sarà per vietare alcuna infiammagione, e flussione, della cui pezza sia nel mezo vn forame, e postola di maniera nel luogo, che per lo forame di quella si veda il segno già fatto, prenderai a chiauetta, & postola su'l segno con l'altra mano v'porrai destramente il bottoncino infocato; di modo che rompa la cute, il che fatto vi applicherai l'albume dell'ouo, come di sopra è detto; il dì seguente il butiro, medicandola per diece giorni, fin che l'escara a cader ne venga, ponendoci poi che sarà caduta, vna ballottina di cera quanto vn granello di pepe, sopraponendoui vn panno di lino col butiro, e frondi di lattuca, come di sopra s'è detto, e ciò per lo spatio di trè giorni: quindi si faccia alquanto più grande la ballottina, accrescendola di giorno in giorno fin à tanto che venga alla grossezza d'vn cece, e si leuarà poi il butiro, medicandosi solamente con pezza, e fronda, ò pur con carte di rottorio, e fronde: e così fatto modo di Cauterij nello stato di Toscana è tanto in vso, che si fanno fin à fanciulli, tosto che sieno vsciti alla luce; concioshache deriuando, euacuando,

do,

do, e disseccando gli humori della testa impediscono l'epilepsia, ò qualunque altra infermità da quelli dipendente; facendosi egli per lo più tanto nel sinistro quanto nel destro braccio, purche nõ vi fusse alcun difetto, ò di paralisia, ò di flussione habituata, che in tal caso dourà farsi nel braccio non offeso, & essendo per ventura il paciente di natura mancino, si potrà fare nel destro braccio, come meno esercitato, e per conseguenza men soggetto alle flussioni, concioßa cosa che il moto è cagione d'attrattione, e quindi si fà al sinistro braccio, non essendoui occasione de' sudetti impedimenti, il cui luogo è propio nella fine del muscolo, da Fisici chiamato Alandoide, ch'è nel vacuo à punto nel fine del detto muscolo, come nella fugura vedrassi, per cui discende la vena della testa, nella quale concorrono le supefluità, chè sono in essa, la onde in tal luogo farsi dee. Si fà etiandio nelle coscie nel vacuo della parte di dentro quattro dita sopra il ginocchio trà l'vn muscolo, e l'altro, auuertendo che nel segnarsi, & infocarsi il luogo, deue il patiente tener la gamba distesa per linea retta, acciòche torcendo quella non vengano i muscoli etiandio à torcersi, mà dimostrino il vero luogo, che non posandola per dirittura potrebbe il Cauterio farsi nel muscolo con dolore, e danno del patiente. E questo rotto-

rio

rio suole egli farsi tanto nell'vna coscia, come nell'altra, quantunque per lo più nella destra si faccia, stando ella per dirittura, & più prosimo al fegato, come anco alla madre s'egli faraſsi alle donne, quando però non vi sarà alcun impedimento, come del Cauterio del braccio s'è detto, e come per farli perfettamente nel Cap. 32. se n'è mostrato il modo.

Fassi anco nella gamba dalla parte di fuora, il cui luogo e quattro dita sotto il ginocchio trà l'orto, e'l muscolo nel vacuo, che trà l'vno, e l'altro si vede, auuertendo che se fosse neruoso il luogo, ò così macilente, che i nerui fossero d'impedimento, che si faccia più tosto nella coscia, che nella gamba, come inanzi s'è detto, e facendosi nella gamba s'osserui il modo istesso, e trouato che si sarà li segni, e si faccia nel modo già detto.

Fassi ancora dalla parte di dietro, massimamẽte alle dõne, il cui luogo è sotto il ginocchio dalla parte di dentro nel vacuo trà il muscolo, e l'osso della gamba, e questo può farsi tanto nella parte destra, quanto nella sinistra, mà per lo più nella destra, non essendoui però alcuno de gli impedimenti di sopra accennati, e tanto nel farsi, quanto nel medicarsi potrassi non pur al Capo XXXI. ricorrere, ma alla figura, che per maggior chiarezza di quel che si tratta da noi s'espone: postoui etiandio

dio il nouuo istrumento da me più volte prouato, hauendo spesse fiate veduto per poca vista del Chirurgo, ò per poca fermezza della mano ò per non potersi tenere il braccio del patiente in mano, ò per la pusillanimità dell'infermo offendere coll'infocato bottone l'infermo, & in vece di beneficio recarli danno, quindi è di mestiere, ch'il Chirurgo, ò Barbiero, tenga con la sua man sinistra il braccio, ò gamba dell'infermo, acciòche non erri, segnando primieramente il luogo, e ponendoui poi la piastra forata, e bagnata, come s'è detto, legandouela con due nastri, ò cordelle, come nella figura si vede; la qual piastra può farsi à giuditio del Barbiero, sì per li figliuoli piccoli, come per li grandi, potendo farla intorno a quattro, ò à cinque dita larga, acciochè seruire ella possa per la gamba, e per la coscia, e sarà ella buona di qualunque metallo si sia.

Sopra ogni altra cosa auuertendo, che dopò il Cauterio non s'habbia fretta à metterui il cece fin che non sia leuata di quello tutta l'escara bianca, nè vi appaia bianca la carne, ma del tutto rossa, perche molte fiate per essere il patiente frettoloso in metterui il bottone, ne son deriuate l'eresipole. Dee perciò medicarsi per due giorni, come di sopra fù accennato, prima di metterui il detto bottone, nè stringer mai souerchiamente

il

il legame, ma di passo in passo, ch'altrimente potrà nascere l'eresipole, come s'è detto.

Fig. X.

A. Sutura coronale.
B. Sutura Lambdoide.
C. Trà la 1. & 2. vertebra.
D. Trà la 2. & 3. vertebra.
E. Nel fine del moscolo Epomide.
F. Nelle cauità interiori della coscia.
H. Quattro deta sotto il ginocchio nella parte esteriore.
G. Sotto il ginocchio nella parte caua interiore.

Fig: XI.

De Vessicatorij. Cap. XXXVI.

ESsendo l'Huomo di quattro Elementi temperati in qualità, & in misura composto, come i Filosofi vogliono, trà tutti gli animali egli è temperatissimo, e per lieue cagione viene à distemperarsi, fatto à mille, e diuerse infirmità miserabil soggetto, delle quali alcune sono ageuoli à curarsi, altre malageuoli à trouarui medicamento, ò con estremi rimedij medicabili; essendo che à gli estremi mali (secondo l'opinione d'Hipocrate) con estremi medicamenti si può souuenire. Le cui spetie de' morbi esperti Fisici vengono à bastanza dimostrati. Trattarò dunque degli estremi solamente, à cui per qualunque applicatione di rimedij è vana speranza l'aspettarne giouamento.

Tentato adunque ogni modo, e speso ogni fatica per darà sì fatti mali opportuno rimedio, nè giouandoui medicamento veruno à quei rimedij per vltimo ricorrer debbiamo, che non per ragione, ma per sola isperienza curar si possono, conforme dal sopracitato Autore vien espresso, concioſiacosache quella parte affetta che non basta à sanar il sangue, cura il medicamento quella che

non si cura dal medicamento, e sanata dal fuoco per via di Cauterij, ò Rottorij, come Galeno, Auicenna, Ratis, Auenzoar, Zeofrasto, Celso, Albethasis, & altri insegnano.

Il fuoco potentiale quel medicamento, che per prima, e seconda qualità è caldo, & secco in quattro gradi con facoltà di corromper, e di rodere le parti, & in spetie le carnose, come Galeno delle facoltà de semplici trattando esprime.

Del cui fuoco più sono le spetie, di cui tralasciando alcune dal nostro proposito aliene, dirò solo del vessigatorio, che vale à ciascheduno affetto freddo della testa, il quale induca sopori, sonolentie, epilepsie, apoplepsie, cathoche, e catalepsi, & altre, si come troppo oscuramente sotto nome d'attuali Cauterij han parlato gli Antichi; essendo che in pochissimi luoghi, & forse ad altro senso intesi han nominato i vessigatorij, & i rubificanti, i quali ad effetti freddi soporiferi, e non à caldi, come henifidi, & à febri, perche maggiormente infiammano.

Son i vessicatorij di molta attiuità caldi, e secchi, han virtù d'euitar le vesiche nelle parti dalla figura dimostrato, i quali si fanno da materie quasi infinite, che per breuità tralascio.

Fassi d'vna particolar maniera più comunemente, e da tutti i Collegij di Medici approuato pigliando.

Can-

Cantarelle, & Euforbio meza oncia per ciascheduno leuito da fermentare il pane, ò cresciuto così da noi Napolitani chiamato, che sia con aceto forte distemperato, e facendone pasta farà mirabile effetto.

Oltre à questo ve n'è vn'altro similmente sperimentato.

Cantarelle, toltone l'ali, i piedi, e le teste, meza oncia.

Polpe di fichi secchi vn'oncia.

Grasso, ò sogna di porco vn'oncia.

Euforbio meza oncia.

Potrà farsi etiandio vn'altra sorte di vessigatorio, pigliando meza oncia di Cantarelle fresche d'vn'anno, togliendone ali, capo, e piedi, Euforbio lagrimeuole dramme due, e meza, semè di fameos di Leuante scropuli quattro, leuito, ò crisceito oncie due in circa, e fattone poluere sottilmente, & impastate con aceto squillitico vengano all'infermo applicate, e se fosse la pasta dura, si distemperi di nuouo col detto aceto, & è cosa prouata.

D'vn'altra maniera parimente egli viene à farsi cioè due parti delle polpe de' fichi secchi, & vna di Cantarelle, del modo già detto, & altretanta parte d'Euforbio con aceto squillitico temperato. Hauendo sempre nel metterli riguardo

alla figura, seruendosene, quasi per tramontana per non dare in Iscoglio.

La cui pasta si porrà in vna foglia di caulo, sopraponendoui vn piumaccio di panno di lino, & legandosi colle fascie, stringendo, quanto l'infermo potrà sopportare, acciòche tener lo possa tutto lo spatio delle ventiquattro hore; e rotta, che sarà la vesica, si tagliarà con forbici, perche n'esca fuori l'acqua, medicandosi poi con butiro fresco, ò manteca, in Napoli così chiamata, posta sopra d'vna pezza di lino, & essendoui infiammagione, si porrà sopra vna fronda di lattuca fin che sarà purgato il veleno.

Ma prima di farsi il detto medicamento si fregarà il luogo con vn panno di scarlato, ò che sia rosso, ò pur con tela grossa, & aspera, il che s'è prouato.

E per conoscere s'il vesficatorio farà buono effetto, e non vi sia pericolo dell'infermo, il segno sarà se quelli purghino à bastanza, ma scorgendosi secchi, & asciutti, vi è poca speranza per l'infermo, potendo solamente dal Diuino aiuto sperar soccorso.

Auuertendo di non auuenturarsi à sì fatti medicamenti senza parer di Medico, ch'oltre all'incorrere in mortal peccato, vien anco da superiori punito.

Essen-

Essendo ancora necessario, che sia l'infermo di vigorosa virtù; poiche portando per sua natura cotal medicamento dolore, e febre, vien la virtù da quello ageuolmente allentata.

Il corpo sia ben purgato, & auuertasi à non farli nel principio dell'accessione, nè doue son sincope, e suenimenti d'animo, nè habbia l'infermo cibi nello stomaco, aiutandolo con rimedij per la parte di basso ad euacuare la feccia.

Il luogo da far i detti vesigatorij, è tuttauia in dubbio; vien nondimenò da Medici assignato, il cui proprio è le spalle vicino al collo, il quale hà da essere in molta quantità ponendolo senza toccarsi per hore ventiquattro.

Se darà il vesigatorio molto dolore accrescendo la febre, e l'infermo sarà impatiente, ò se cagioneranno sincope, dee l'artefice farne il Medico auisato, nè far cosa di nuouo, fuor che nel caso del Deliquio dell'animo, veggendo la virtù declinata, e tanto più in tempo di notte, & potendo darsene parte al Medico.

A. Nella Sutura coronale.
B. Nella Sutura Lambdoide.
C. Trà la 1. & 2. vertebra.
D. Trà la 2. & 3. vertebra.
E. Nel fine del moſcolo Epomide.
F. Sopra il corpo eſteriore.
G. Nel cauo della coſcia interiore.
H. Sopra il malleolo della parte interiore.

Fig. XI.

Fig. XI.
A
B
C
D
E
F
G
H

Della relaßatione delle gengiue.
Cap. XXXVII.

Si sogliono tal guisa le gengiue relassare, ch'i denti tal'hora se ne cadono, il che da vna grandisima humidità da quelle, ò dal cerebro, ò dallo stommaco distillata, ò da qualche caduta, ò da percossa di pietra, suol cagionarsi, nel cui caso il seguente bagno faraßi, il quale hà virtù di stringere, & d'essiccare, astenendosi però da souerchio cibo, e dal mangiar cose che apportano, e producono abbondanza di flemma, & sopra tutto da bere souerchiamente.

℞. Legno santo, & mastice onc. 2. boloarmeno onc. 3. balausti galle di cipresso N. 3. scorze di granato onc. 4. piletro, & galle di leuante N. 5. mortelle, lentisco, rosselli, e bogliti con lagrima perfetta, sinche scemi la terza parte, tenga la detta lauanda in bocca, che per quattro, ò cinque giorni continuandola, sarà guarito, & non volendo farsi detto bagno, si componga la seguente conserua, di cui s'hauerà grandisimo honore.

Et volendo adoprar acqua distillata, & perfettisima, si potrà pigliare pigne grosse quanto ad vn'ouo, galle di cipresso balausti, cime di rostine,

len-

lentisco tutte vnite insieme, però che le pigne siano verdi, & aperte per mezzo, & l'altre cose vnite, tanto dell'vno, quanto dell'altre, si poneranno in lambicco, & si distillaranno, qual poi s'adopra fredda.

Conserua da costringere le gengiue, e firmar li denti. *Cap. XXXVIII.*

℞. Corno di ceruo btuciato.
Semi di agatia.)
La pisematitis.) tre dramme
Coralli rossi.) per ciascheduna cosa.
Mastice bianca.)
Sandalo rosso meza oncia.
Scorze d'incenso.
Scorze di mirabolani citrini.
Sangue di drago fino.
Rubia di Spagna di tintori.
Terra sigillata di Leuante.
Bolo armeno Orientale, e rosso.
Balausti di Leuante.
Calamo romatico.
Piletro di Leuante.
Tabacco.
Sarcacolla.) vna oncia per
Galle di cipresso.) ciascheduna
Roselli.) cosa.

Ra-

Radica di Rosmarino bruciata, e posta in infusione nel vin greco, e poi asciugata all'ombra.

Tanto dell'vno, quanto dell'altro à giuditio del Barbiero, delle quali cose fatto poluere, e pistate sottilmente per setaccio, si metteranno in infusione per 24. hore nell'acqua vite, e seccati poi all'ombra, si piglierà sciroppo di mortella, e di sorbo, e vi s'incorpori le dette polueri, ma sieno li sciroppi ben cotti prima di stemperarui le polueri, acciòche si possa tener lungo tempo la conserua, massime facendone quantità, ch'io di questa maniera l'hò conseruato due anni sempre col colore, e dell'odore medesimo.

Il modo di adoperar la detta conserua, e'l prēdersi vna pezza di lino, e stendendoui quella di sopra, si porrà la sera nell'andarsi à letto sopra la gengiua offesa, auuertendo, che à niuna cōserua si richiede odore fuor che à quella, che fassi per imbiancare, atteso nell'altre, è più tosto di nocimento, che di beneficio, douendo il Barbiero seruirsi degli odori, e nelle liscie, e ne' saponetti; ma non già nell'infermità delle gengiue, e de' denti.

Nel dolore etiandio delle gengiue, doue è concorrenza di materia, hò prouato esser di grande vtilità le scorze del legno santo di onc. 3. e poste in infusione nell'acqua di cisterna per hore 24. prender in bocca per quattro, ò cinque volte

della detta acqua, purgato però primieramente il corpo del patiente.

Del tufo, e delle macchie de' denti, Cap. XXXIX.

OCcorre il più delle volte, che da vapori, che dallo ſtomaco aſcendono, ſi faccia vn certo limo, come nello ſuegliarſi la mattina ſi può vedere, che fregando con vn panno i denti, ſi vede rimaſo in eſſo; laonde ſi deono ciaſcuna mattina con vn panno ruuido fregare, & annettare, perche non eſſendoui la perſona auuertita, e facendone poco conto, ne rimarranno i denti macchiati, e con vn groſſo tufo, cagiona ſpeſſe volte, che ſi corrompano, e finalmente ſe ne cadano, laonde è neceſſario, ch'il diligente Barbiero co i ferri à tal'effetto deſtinati, venga deſtramente à leuar detto tufo, & à toccar le gengiue, e tolto che ſarà, v'applichi la conſerua già detta, il che fatto, e volendone toglierne via le macchie, potrà diuerſi rimedij egli vſare; e benche alcuni v'adoperano l'acqua del ſale; altri quella da partire; altri quella di ſolfo, niuna di queſte à me aggrada, perche ſon'atte à rompere, & à ſcarnar la gengiua: perciò, in quanto à me, altro che la conſerua, ò

la

la poluere da me composta, non soglio adoperarui: e perciò hauendo liberamente à beneficio di tutti questa communicata; voglio etiandio la poluere con ogni affetto dimostrare; & è la seguẽte.

Porcellana fina trasparente, che nel romperſi mostri bianco, e non rosso il taglio; imperciòche nella rosa v'è misturata altra creta non buona; Porcelluzze di Venetia, Porcellana di Lucca fina trasparente, coralli, corno di ceruo brugiato, radici di rosmarino brugiato, e posto dentro dell'acquauite, e quindi asciugato all'ombra onc. 3. perle minute, ò madreperle onc. 2. cannelle onc. 1 e ridotte in poluere si pongano vnitamente in infusione dentro vn vaso nell'acquauite per lo spatio di 24. hore, e presole poi si asciugheranno all'ombra, e volendo adoperarsi, si pigli vna radice di malua, ò di ferola, di cui abbonda oltre modo la Puglia, e bagnata la detta radica nel succo di limone, l'inuolgerete nella detta poluere, fregandone i denti, & in mancamento della radica, si farà del modo istesso con vn panno di lino ruuido, potendosi ancora della detta poluere far pizzette, preparandole con l'acqua di rose rosse, e questo è delicatissimo, e coloro, che sopportar non possono in bocca la conserua, potranno di essa in sua vece valersi, che farà il medesimo effetto.

Altra conserua per imbiancare, e mantenere i denti.
Cap. XL.

Porcelluci di Venetia fini.
Corallo fino onc. 4.
Corno di Ceruo brugiato onc. 3.
Osso di sepia onc. 2.
Sandalo rosso onc. 1.
Sandalo citrino onc. 2.
Porcellane di Lucca trasparente onc. 1.
Calamo aromatico.
Sangue di Drago eletto.
Paglietta di Leuante.
Cinamomo ana onc. 2.
Poluere di minute perle, ò di madreperle onc. 2.
Radici di Rosmarino brugiate, e poste in infusione nella lagrima onc. 2. ÷
Noce moscate onc. 2.
Balausti di Leuante onc. 4.
Cipri, & grana tintorum dissoluta con succo di limone onc. 2.
Alacca di Fiorenza al giuditio del Barbiero.

Le quali cose poluerizate, e sottilmente per setaccio passate per ogni quattro oncie di poluere, si pigli vna libra di sciloppo, cioè oncie 5. d'infusione di roselli, cinque di sciloppo di mortella, e

due

due di rotomele, acciòche si mantenga, e non si venga à seccare ponendoli dentro vn vaso di rame, ò cazzuola, conforme dagli Speciali vien vsato, e fattoli dare due bogli, e toltone la schiuma, vi si porrà poco à poco le dette polueri mescendoli ben bene insieme à fuogo lento per quattro hore, ò cinque, acciòche in tempi caldi non venga à sbollere, & stagion fredda non si marcisca, e raffredata che sia, non mostrandosi di color rosso, si pigli vna quarta di grana cremesina, vna di sangue di Drago, mez'oncia di Rubea di Spagna, e stemperatola con succo di limone al giuditio del Barbiero, si che la conserua non venga molto liquida, si venga ogni cosa insieme à mescolare.

La quale s'adoperi del modo istesso, che della poluere s'è detto, senza bagnar però lo stecco, ò radica, ò panno nel succo del limone, mà solo nella conserua fregandone i denti.

Mà fatto, ch'ella sarà, si spruzzi con acquauite, & asciugata s'incorpori con gli sciloppi sudetti.

Del modo di salaßar l' Arterie delle tempie, e lor vtilità. Cap. XLI.

COme cosa à nostro tempo moderna il salassar l'alterie delle tempie, non l'hò voluto accoppiar insieme co'l trattato del salassar le vene; mà n'hò voluto trattar in questo luogo, come

cosa

cosa particolare, & non à tutti intesa.

E' dunque l'Arteria quella parte à punto che hà il moto, come il polso.

Vsauasi anticamente di salassarsi nelle tempie, come si legge negli antichi Autori, benche anco alcuni moderni ne facciano mentione, nulladimeno non pongono il modo, ma tralasciata poi forse, ò perche non vi era persona, che si fosse assicurata di salassare, ò perche non hanno il modo, essendo di tanta vtilità a' corpi humani, e precisè ne' dolori antichi della testa, disperati da Medici, per l'apoplesia, per cataratte di occhi, per epiplesia, ò per ottamia, perciò mi è paruto dimostrar il vero modo di ciò fare, essendosene fatta molte volte à giorni miei esperienza.

Il modo dunque di salassar dett'arterie sarà in questa maniera, posto l'infermo di modo tale, che sia comodo al Barbiero con far diligenza, se l'arterie sieno solleuate, e non potendo il diligente Barbiero batterla con le dita à modo di zingardola per farla apparere, prenderà vna spugna bagnata nell'acqua calda 3 ò 4 volte sopra il luogo, in tal guisa verrà à solleuarsi, e non solleuandosi, si potrà salassar si come si fà nella fronte, cioè col porui la touaglia al collo, come anco si potrà vsar detto modo in tutti i luoghi della testa, essendo questo il vero modo di gonfiar le vene per qual.

qualſiuoglia parte della teſta, come appare chiaramente per la figura: ſolleuata, che ſarà, ſi potrà ferire per trauerſo, ben vero è, che ſi ſtenderà la pelle tenẽdola ferma con le dita della mano, cioè con l'indice, & col pollice, & poi ſalaſſarla, che quantunque ſi troncaſſe; non ſarà nulla, perche ageuolmente s'incarna: ma ſe per ventura foſſe l'infermo graſſo, e perciò malageuole ad apparire, ſi potrà ſcarificare nel lato dell'arteria, ſinche ſi ſcoprirà, e ſcouerta che ſia, s'alzarà con vna punta del taſto, ò d'vna ſpilla, & poi ſi tagliarà per trauerſo, ò troncarà, come vogliamo dire, facendone vſcire la quantità di quel ſangue, che verrà ordinato, per ſtagnarla poi così ſcouerta, troncata, & ſcarificata, prenderaſſi la detta arteria, e ſi legarà con vn filo tanto da vna parte, quanto dall'altra, che infallibilmente ſi ſtagnarà, ma quella, che non ſi ſcarifica, ſi può ſtagnar, come tutte l'altre vene ordinarie, & non poſſendoſi ſtagnare ſi ricorra alla ricetta dello ſtagnre il ſangue, & ciò è quanto circa il modo di ſalaſſar l'arterie, douerà oſſeruarſi.

Del modo di salaßar la vena Giugulare, & sue vtilità. Cap. XLII.

LA vena Giugulare è quella che ascende da dentro il petto, & per lo collo, & si distende per la faccia, & per l'altre parti (come si è detto nella notomia delle vene) & nella figura de' luoghi, doue si salassano le vene, si dimostra questa anco d'aprir s'vsaua a tempo antico, come s'è detto dell'arterie; la quale è vtile al mal della gola detta scarancia a gli effetti della bocca, per lo cancro delle narici, e per l'escrestie si fa da dentro detta comunemente polipo, vale anco alle apostemę della faccia, & al cancro di quella, & a molte altre, che per esser breue tralascio.

Il vero modo di salassarla è questo, si porrà l'infermo nel sito comodo da poter agiatamente far l'opera, al quale si farà gõfiar la faccia con la bocca serrata, come s'egli soffiar volesse, ò pure si porrà vn nastro, ò zagarella al collo, & proprio vicino la gola, stringendo alquanto moderatamente, & anco gonfiando la bocca, come s'è detto di sopra, ma se per ventura non potesse soffrir detta ligatura, potrà ligarsi con vna touaglia sotto l'ale d'intorno, stringendo quanto si può, & gonfiar anco la bocca, che riuscirà senza dubio, facendo

for-

forza, & ritenendo il fiato quanto più può, acciò che la vena appariſca bene, & trà queſto mezzo il diligente Barbiero con deſtrezza diſtendendo la pelle con le due dita, come dell'arterie s'è detto, deſtramente ſalaſſarà detta vena, conforme ſi fà di tutte l'altre, benche alcuni poneuano due lacci ſtretti moderatamẽte l'vn ſopra, e l'altro di ſotto, nulladimeno non può riuſcir tanto bene, ne la vena può vſcir fuora à baſtanza, come di ſopra s'è detto, & eſſendo ſommeſſa, ſi potrà far l'iſteſſo dell'arterie già detto battẽdole con le dita, ò con la ſpugna intinta nell'acqua calda, hauendoui molta certezza per eſſer q̃ſta vena molto pericoloſa nello ſtagnarſi, però auertiſca à tutte quelle coſe dette ne' capitoli delle vene ordinarie à ſalaſſarſi, & ch'il taglio non ſia profondo, che non ſi potrebbe ſtagnare, e particolarmente ſe trapaſſaſſe dall'vna parte, all altra, atteſo che ſi ſoffogarebbe per la quantità grande del ſangue, ò morirebbe per la ſouerchia ſoffogatione di quello, ma ſuccedendo alcuna coſa di queſta, ch'Iddio non voglia, ſi ricorra alla ricetta dello ſtagnar del ſangue da me compoſta, ſeruendoſi ſpetialmente del Calcante.

Della conuenienza trà il Barbiero, & il Medico nelle prime cure de ferite. Cap. XLIII.

Il Barbiero, per dir così, per la parte del sangumare non altro che ministro del Medico, poiche ciò che il dotto Medico co'l giuditio propone; il diligente Barbiero con la mano adopera, e dispone, & se pure tal non è sempre per elettione, il vien ad essere almeno per necessità, & per conueneuolezza, ciò dico perche egli suole occuparsi in seruigio de gl'infermi per proprio mestiero, & il Medico suole ne' casi fortuiti, & nelle sciagure subitane, tal volta nelle ampie Città interuenire: mà il diligente Barbiero, e quasi vniuersal istrumento di tutte le cure, poiche ne' piccioli castelli, & nelle ville, oue difficilmente vi sono dotti Medici, egli con l'abito, che l'arte sua richiede, supplisce ad ogni difficultà, & cura ogni morbo, che ne' corpi indisposti auuiene, anzi sono talmente simili questi due mestieri, che nel Regno di Francia vi sono i Barbieri giurati, che medicano non altrimenti che i Chirurghi, & anco adoperano tutto ciò, che à coloro si conuiene, come anco in Spagna, & nell'Italia tutta: mà per dir de i nostri,

que-

questi medicano anco essi con licenza de' Protomedici, ò dell'almo Collegio di Salerno, & perche essi con l'opportunità dell'officina, ò vogliam dir bottega, d'ogni tempo s'offrono al seruigio de languenti, onde auuiene, che siano richiesti, & all'altrui case menati à medicar ferite, contusioni, rotture, spargimenti di sangue, cadute, percosse varie, & finalmente altri casi, che all'improuiso auuenir sogliono, & perche si possa almeno per la prima volta soccorrere à chi ne haurà di bisogno, egli è douere, che non ricusi il soccorrere per non saper si in ciò adoperare, & intanto il misero, che patisce per troppo aspettare il Medico (poiche non sempre si ritrouano subito ne' bisogni) si raffreddi la ferita, ò s'indebiliti, ò inacerbisca il dolore, ò non si ripari il sangue, ò languisca, & suanisca, & si perturbi, & in somma si dilunghi l'aiuto all'afflitto, à cui di souuenire dalla natura istessa siamo richiesti. Conuenendosi adunque alcuna parità al Barbiero co' Medico, nō sarà fuor di proposito, che noi quì la mettiamo, & perciò in questa vltima particella dell'Opera tratteremo con somma breuità, come in ciascheduna delle già dette occasioni il Barbiero adoperare si debba.

Della prima cura delle ferite.
Cap. XLIV.

RIncipaliſſima parte di tutta la cura delle ferite è il primo atto di medicare, ò pure il primo medicamento, & è così con molta ragione ſtimato, imperciòche eſſendo il luoco, ò la particella ferita, & il ſuo ſangue ancor caldo, ſe il principio della buona cura riceue egli, e come il ferro, ò altra maſſa, che dal fuoco, & dal caldo inteneriti ad ogni piacere dell'artefice ageuolmente à riceuer ogni forma ſi diſpongono; in queſta guiſa à punto l'animate parti, benche diuiſe, ſe'l Medico, ò Chirurgo, ò miniſtro il lor caldo conſerua, e fomenta; ad ogni ſuo volere può trarle. La onde perito, & diligente eſſer deue colui, che la prima cura delle calde ferite amminiſtra, & il Barbiero, che le dee tal volta trattare, neceſſaria coſa è, che appo dotti Medici ſia verſato, & s'eſſer può in queſte coſe anche da coloro molto eſſercitato. Di ciò ſono l'oſſeruationi, & le regole molte: mà io quì trattarò di quelle, che ſolo al Barbiero conuenir poſſono, che di Chirurgo, come il biſogno ricerca, farà la parte, & prima offerendoſegli il ferito, diſcernerà in qual parte ſia la ferita, & s'ella ſia in luogo di peli veſtito, ſubito li toſerà con le forbici, non già col ra-

raſoio, acciòche non le rechi grauezza. Dopò con buon vino vecchio laui tutta la parte del ſangue buttata, e ſe loto, ò polue, ò peli, ò altra sì fatta coſa nella ferita ſia frapoſta, accortamente laui, non tanto fregando, quanto legiermente ſolleuando per mezzo d'vna pezzolina monda, ò vero di ſpugna tenera, e molle. Indi poi dibattuto il bianco dell'ouo freſco, & di quella ſpuma le plagellette di ſtoppa ſottile, & i pluccilli, & taſtolini intinti, accomodati ſecondo la grandezza, & la figura della ferita, adatti, & accomodi. mà ſe i labri di queſta in alcuna parte rinuerſati, ſuolti, & dilargati ſiano; con le dità della mano leggeriſſimamente gli ridurrà à ſuo luogo in quella miglior maniera, che per lui potraſſi: & eſſendo dal Barbiero ſcorto in qual parte ſia la ferita, ſi auuerta poi, & miri bene la qualità della ferita, & ſua impreſſione, ſe gagliarda, ò lieue con l'vſo degl'accomodati taſti; perche ſe nella teſta ſarà la ferita, con l'oſſo ſcouerto, & ſpetialmente con intaccatura, ò rottura, ò introceſſione d'oſſa, ò altro sì fatto incidente, in tali caſi l'induſtrioſo, & prattico maeſtro dée ſapere, che la largura ſerue molto all'operare futuro de Chirurgi Medici per mezzo di ferri, & di leue, & altri tali ſtromenti, perciòche procurando anzi tempo detta commodità del medicare; deue i taſtolini, & i pluccilli per le bande alquanto metter

ga-

gagliardi,& quelli con le plagellette có i piumacci, & con le legature di poi future conseruare. Delle quali legature douria etiandio esser perito: perciòche secondo i luoghi, ò semplici, ò doppie, ò d'vn capo, ò di due capi, ò di quattro anco s'auuolgono, & doue con appendicoli,& giunte, che tattengono, & doue no: mi restarebbe solo à dire del dar de punti: mà non ardisco,& mi ritraggo per tema di trapassare i confini dell'vfficio del Barbiero, & passare in quel del Medico, benche quei Barbieri che hanno la facoltà di medicare dal Regio Protomedico, ò dall'almo Collegio di Salerno per esser periti, & esperti potran ciò fare, & à costoro, che maestri sono non occorre dir nulla, perche come periti molto bene il sapranno.

Della prima cura delle contusioni.
Cap. XLV.

SOno le contusioni, ò con apertura, ò senza apertura, difficili, & graui, perche per propria natura occupano più allargo, che le ferite, & intuonano più à dentro, se vi è l'apertura si lauerà con vino, & massime per dubio non vi sia dentro polucre, ò qualche brutta, ò stregolamento della pietra, & dell'instrumento con-

contundente, ò se vi sia tritolato alcun pelo; mà se l'apertura vi soprauenerà, dopò vi si metterà la stoppata ordinata secondo nelle ferite fù detto: ma se nõ vi è rottura della pelle, essendo nel capo tosi i capelli, con le forbici, ò col rasoio, se il dolore lo comporterà, & vi si applicheranno i panni caldi con le foglie de cauoli anco calde; ma però non tanto cotte dal fuoco, che perda la virtù della morbidezza, hauendole però prima ontato coll'olio rosato caldo, ma che sia buono. Dico ciò, perciòche se haurà cattiuo odore, ò non sia preparato con le rose, non dee seruirsene: mà chiedere dell'altro: & conoscerassi il buono, ch'è alquãto gialletto per la tintura, & tal volta anco renderà odore, se sarà preparato con le rose odorate, ciò fatto, & ontato, vi si porrà sopra delle poluere di rose, e di mortelle, parti vguali, secondo l'vso Napolitano: mà altri vi mischiano del cimino, e del sale, la quale cosa è più efficace, & etiandio sicura, e buona: mà se la percossa fù fatta in fronte, ò in altro luogo senza peli ne' fanciulli, è vso metterui della mica del pane con l'assentio, ò col rosmarino, & vn pò di sale la quale cosa è generale, & solita à tutti.

Della

Della prima cura del flusso del sangue.
Cap. XLVI.

QVanto poi al flusso del sangue da soprauenientе, acciò che questo possa reparare il Barbiero, douerà prima vedere, onde sorga, & quì prima metterà il dito, ò più dita per più spatio di tempo, tenendolo sopra, acciò che raffreddato al fine, alcuna parte di essa riceua grumo, cioè densamento. Il che fatto menerà sopra polуere detta stagna sangue, da noi poco dianzi rammemorata, & posta nella cura delle gingiue guaste, & dopò i tastolini inuolti nell'albume dell'ouo, & di detta polуere, ò vero bombace arsa similmente vsata, & terzo le plagellette, così anco adoperate, finalmente le douute, & acconcie ligature, ch'acciò che reprimano, debbono esser fatte ferme, & salde, & che il luogo rispondente sopra la vena, & sopra i piumaccini sotto ordinati comprimano, & conseruino, seruendo queste per legatura, retentiua, & incarnatiua.

Il modo di brugiare il corno del Ceruo, neceſſario moltonelle conſerue de' denti. Cap. XLVII.

SI ridurrà il corno di Ceruo in piccoli pezzi con vna ſega, e poſto dẽtro vn tegame nuouo ſcouerto in vna fornace da vaſellaio, ò di vitrera, vi ſi laſciarà per quaranta hore, che trouatolo bianchiſsimo, ſenza fatica ſi potrà ridurre in poluere, la quale opraraſſi nella guiſa di ſopra, e poi ſi prepara con acqua di roſa, & ſi riduce in pizzette.

Modo di fare il Calcante come coſa neceſſaria per i ſangue. Cap. XLVIII.

REcipe vitriolo quanto baſta, e piſtalo groſſamente, dipoi piglia vn tegame nuouo, & al piano di detto tegame ſi ſpandi vna carta ſtraccia, acciò che il detto vitriolo non ſi attacchi, e dipoi poſto dentro il detto vitriolo, dàdoli foco, ponendolo ſopra vna piccola fornacella, ò non hauendo quella, ſopra vno trepiede dandoli foco ſotto, ſi vedrà detto vitriolo liquefarſi come acqua, e ſeguendoà darli il fuoco ſin tanto che ſia fatto duro, & ancora vn poco più, eſſendo il foco ſouerchio non li fà danno, fatto queſto ſi leui dal tegame, & ſi piſti ſottile, & ſetacciatolo, e poſtolo in vn pignato nuouo ſi porti alla vitrera, facendolo ponere alla volta di ſopra, doue pongono le carrafe fatte, e vi ſi laſci per 24. hore, e ſarà fatto.

Essendosi trattato di molte cose necessarie per li denti, hò voluto anco dar notitia di questa prouata ricetta per beneficio altrui.

Acqua di sale, la quale fà li denti bianchi, & anco vale all'vlcere delle gengiue. Cap. XLIX.

REcipe sal gemma, il quale è il meglio sale di tutti l'altri, parte vna, alume di rocha parte vna, & meza, si riduca impalpabile, setacciandolo, dipoi si metterà in vn lambicco di vetro, cioè storto atto à detta distillatione, il quale sia senza pietra, atteso si spezzarebbe distillando, incollandoui vna pezza intorno al collo, lutandolo di luto sapientie, auuertendo che sia buono, & fatto come si deue, & dato egualmente, altramente non si farebbe nulla, si accomodi in vn forno necessario à detta distillatione dandoli il fuoco conforme l'arte ricerca, vi si accomodarà vn vaso recipiente conforme sà l'artista, & finita la distillatione si lascia raffreddare ogni cosa, & con destrezza, e diligenza si leui l'acqua, la quale si conserui in vaso di vetro benissimo sigillata.

E ciò è quanto dalla gratia di S.D.M. riconoscẽdo, e dalla protettione di miei SS. Auuocati Cosimo, e Damiano, di riceuere confessãdo Io per zelo della salute del mio prossimo raccolto, & à medesimi SS. Protettori humilmente cõsecrato, sperando che essi medesimi, c'han dato alla mia pẽna da vergar queste carte vigore, m'impetraranno anche pẽne dopò il breue corso di questa vita da volarne all'eterno riposo.

DEL

Del vero modo di preseruare da corruttione, ò dicemo di Balsamare i corpi morti. Cap. L.

HAuendo trattato pienamente del salasso, & di quanto in quello il diligẽte, & dotto Barbiere osseruar deue; non mi hà parso fuor di proposito à tant'vtil'opra anche breuemẽte aggiungere il modo di condire, ò balsamare i corpi morti, come cosa da tutti sauij approuata, e singolarmente dal dotto Sig. Santorello dimostrata, che più al mestiero del Barbiero si conuiene, non essendone stata fin'hora da nessuno de Scrittori della nostra professione, nè pure cosa ò picciola, ò grande detta; Poiche, si come il dotto Medico dall'ingiurie de' morbi, & dalla morte i viuenti difende, così questo dalle puttredini i corpi morti (i quali ò per virtù d'armi, ò di lettere, ò per eccellenza di meriti vissero al mondo chiari) preserua. E si come il Medico per suo fidato tiene à tal'vfficio il diligente Barbiero, necessaria cosa è, che così questo, come quello l'arte, & la maniera, con che tal mestiero s'adempie, sappia: del che hauendone à somma esperiẽza cognitione, & hauẽdone la perfetta scienza acquistata, sì appresso li dotti Anotomisti de' publici studj, sì anco da altri in questo mestiero esercitati (per essermi più volte trouato presente à tali effetti, e nel balsamare i corpi di molti Signori Napolitani, & in particolare il corpo dell'Eccell. Sig. Principe di Sulmona, il quale si conserua nella Sagrestia di Mont'Oliueto, il corpo dell'Eccell. D. Cesare d'A-

nolos, che si conserua nella Sagrestia di S. Domenico, il corpo del sig. Ottauio Lãgellotto fratello dell'Em. Sig. Card., il corpo del sig. Marcello Sacchetti fratello dell'altro Emin. Sig. Cardinale, & il corpo del Sig Gioseppe Bernalli huomo chiarisimo per virtù, e per lettere, il quale si cõserua nella Chiesa di S. Lucia del Monte, & altri simili) non hò voluto quì mancare di dimostrare il detto modo, come cosa di molta importanza, di grand'vtilità, & honore all'officio del Barbiero, vna con la ricetta degl'ingredienti à tal'effetto, & seruitio necessarij.

RICETTA.

Di rose rosse		Di Cinnamomo	
D'assenso secco		Di Mace	*vn'oncia per ciaschedu-na.*
Di lauendola	*manioli tre per ciaschedu-na.*	Di noce mosca-ta	
Di noce di Cipresso, & di Saluia.		Di Garofali	
		Di Zaffrana.	
Di Calamo aromatico, di spica germana.	*manipolo vno per ciaschedu-na.*	Di sale comune cioè di sale marino	*libra vna per ciaschedu-na.*
Di Mirra		Di Cimino	
Di Mastice	*vn' oncia per ciaschedu-na.*	Di forfora bollita.	
D' Aloe.			

Le quali cose tutte pistate insieme alla grossa si conseruino per l'opra. *Ricetta di più.*

Acqua vita lib. 10. aceto fortisimo lib. 15. stoppa di canape, ò bombace lib. 8. spongie grosse n. 4. le quali stãdo all'ordine per tal'effetto. S'a-

S'apre primieramẽte il vẽtre per lungo, & poi per largo, cioè per trauerſo, s'eſprimo nell'inteſtina ſtaccate con lo ſtomaco li reni, il fegato, e la milza, dopò aperto il petto dall'vna, e l'altra parte, doue le coſte ſi terminano in cartilagine ſi cacciano fuori li mẽbri ſpiritali, quali ſono il cuore, il polmone, l'eſofago tagliato infino all'epiglottide: alcuni la lingua, e gl'occhi laſciati al corpo cõdiſcono cõ balſami, altri poi al tutto gli ſeparano, mà quãt'à gli occhi, ſecondo me baſtarà ſolo pũgerli in maniera, che n'eſchi l'humor liquido, e poi cõdirle. Dopò ſi laui il corpo prima cõ acqua fredda, e s'aſterga con le ſopradette ſpõgie. Secõdo ſi laui cõ aceto fortiſſimo. Terzo cõ acqua vita, mà tuttociò cõ diligẽza, dopò eſsẽdo fatta l'aſterſione cõ le ſecche ſpõgie, & eſsendouiſi poſta la poluere già di ſopra notata, vi ſi pieghi, à pũto come quando noi condiamo la carne di porco col ſale, cioè s'applichino le faldelle di ſtoppa, ò di bõbace, bagnate d'acqua vite, e di nuouo ſpremute cõ la mano per ogni parte ſopra la carne inſieme cõ la polùere ſparſa, delle quali coſe s'empirà ancora tutta la cauità del ventre, & del petto, & finalmente ſi cuſcià la pelle.

Il capo della maniera ſteſſa ſi cõdiſce, come del corpo s'è detto, imperòche perforato il cranio, ò ſecato (come dir vogliamo) cõ vna ſerra; da quello ſe ne caua fuori il cerebro, dopoi ſi laua cõ acqua fredda, ſecõdo cõ aceto, e terzo cõ acqua vite, e ſi empie delle ſopradette polueri, e di fardelle di ſtoppa, ò bõbace bagnatee, e ſpremute come di ſopra. Ciò

Ciò fatto s'inuogli il cadauero in vn lẽzuolo incẽra-
to, mà però caldo di maniera, ch'ogni deto resti sepa-
rato dall'altro, il cui cadauero inuolto nell'incerato,
e caldo lẽzuolo s'intingerà finalmẽte di pece nauale.

Si cõserua il cadauero condito di q̃sta maniera per
10. ò 12. anni, che se però vorrai, che si conserui più
lũgo tẽpo, v'è necessario, che si tolgano dal corpo li
muscoli tutti, secõdo la loro lũghezza, e leuate le par-
ti secõdo di sopra s'è detto, s'aspergeráno le poluere.

Si possono ancora di questa maniera conseruare
condite le membra interiori, mà l'intestini si deuo-
no tagliare in più parti.

Pece negra, & raggia di Pino. libre 4. per vna.
Storace liquida oncie due.

E di queste liquifatte al foco se n'vnga tutto il
corpo inuolto nell'incerato panno di lino, & di que-
sto seguente modo si potrà apparecchiare la tela.

Piglia di cera noua lib 2. di resina di pino, e di tere-
bintо lib. 1. p ciascheduna, di cimino arabico onc. 7.
le quali liquefatte insieme si pongano in vn linteo, ò
vero in tãta parte di tela quãto basti ad inuolgere tut-
to il corpo, al quale poi sottrato il lẽzuolo, inspergerai
8. onc. di cimino poluerizzato, & onc. 4 di sale cõmu-
ne, q̃sta maniera di cõditura è molto lodata da gra-
nissimi Medici, & altre tãto esperta, e prouata, bẽche
la descrittione della poluere la potrai variare secõdo
il tuo buon giuditio, ò la fatta esperiẽza, del remanẽte
p euidẽza di molte cose nõ mi sono risparmiato farti
quasi rappresẽtare vna viua figura, la quale si è q̃sta.

Fig: XII

ET ancorche non habbi in questo trattato parlato punto del tosare, come cosa appena capace di regole, ò precetti, ne molto concernente all'opera del salasso, della qual cosa per mio primo proposito di trattare; non hò voluto nel fine di quest'opera mancare di ricordare al dotto Barbiero, che facendo questo mestiero, si proueda di perfette rasoia, faccia professione d'odoriferi saponi, et adopri profumate acque, per lauare il viso, acciòche tutte queste cose accoppiate con li buoni, & honorati suoi costumi, et con la temenza del sommo Fattore Iddio, lo rendano appresso gli huomini del mondo amabile, et gratioso.

Olte volte non ſolo può farſi errore nel ſagnare, per non ſaperſe metterſi à lume naturale, anco ſolono eſſere timoroſi, che conſentono con le opinioni dell'infermi, tanto più quãdo ſono perſone grandi, che appena ſi vogliano fare toccare, & il peggio, che vogliano fare del Filoſofo, e diſputare con il ſagnatore, in quell'atto del ſagnare non ſe li deue dare all'infermo nulla raggione, ne audienza, mà toccarlo, e poſſederlo con la ſua prattica, come ſe fuſſe vn'huomo ordinario, acciò non facci errore, e con il ſuo giuditio non profondare la mano nel tagliar delle vene; mà pungerle, & allargarle, acciò venghi fuora il groſſo, e feccioſo, e l'infetto ſangue dal dotto Medico ordinato.

FINE DEL PRIMO LIBRO.

LIBRO

LIBRO SECONDO.

A ſtudioſi Chirurgici, & Artefici Sagnatori.

Marco Aurelio Seuerino ne' Regij
Studij della Città di Napoli
primo Anatomiſta.

Li è l'opera del cauar ſangue nelle curationi de mali, & per il fine ſuo, à cui ſi vſa neceßaria; per l'effetto preggiata; per l'accompagnamento delle parti difficile, & per gli altri auuenimenti graue; mà ſopra tutto à degnamente trattarla, è ſingolarmente malageuole, per le quali coſe tutte eſpedire, valent'huomo, Chirurgo anatomico ſi richiede, per tanto non perche da vn'artefice Barbiero queſto trattato della ſagnia vi ſi porga, douete voi ſtudioſi Chirurgi, & artefici Barbieri men caramente, ò men vogliosamente da lui riceuerla, & abbracciarla, perciòche oltra, che eſſo Cintio conſumatiſſimo huomo nell'arte, e lodato artefice nell'opera per tutti i giudicioſi ſi hà bramoſo quanto più ſi poſſa della perfettione dell'arte, non hà laſciato in dietro veruna occaſione di addurne in

queſt'opera quanto ornamento, & quanto compimento ſi debbia, e perche ciò felicemente ſecondo, & i voſtri, & i ſuoi deſiderij ſeguiße hà communicato ſempre i ſuoi penſieri, & ſi hà conſultato co' più ſcientiati Chirurgi, che nello ſtudio di Napoli ſono. E perche l'opera della ſanguia tutta nell'Anatomia ſi compie: noi che queſto ſtudio per propria profeſsione continuamente trattiamo hà ſpeſſo richieſto, & interpellato, ſi tutte le coſe anatomiche appo noi hà veduto, e diſegnato; Onde douete voi tanto più ſicuramente, & francamente queſta dottrina riceuere, quanto da più eſsercitata prattica viene: & tanto io richieſto da lui per voſtro ſodisfacimento ho voluto chiarirui. State ſani, & di queſta dottrina contentateui.

Necessità, & nascimento dell'Arte de' Barbieri.

Cap. I.

Mpia, & grande è stata sempre stimata per tutti i secoli la Medicina, & ne fà fede la molta difficoltà, che sempre è stata di conseguire perfettamente tutte le sue parti insieme. Imperciòche, chi vna parte di quelle, & chi vn'altra haue in eccellenza posseduto: mà tutte non già veruno: se non che à pochi quasi per miracolo, ò per dono singulare di Dio è stato ciò cõceduto, sì come ad Hippocrate, àGaleno,& à qualcun'altro. Et sono dette parti nõ solo per vittù grandi, & à conseguir faticose: mà anco per numero. Et forsi, che non così facile crederebbe alcuno, che in tal maniera moltiplicate, & diuise siano dette parti Di modo, che parue necessario al dotto Galeno farne vn'intiero, & particolar trattato con vn libro intitolato delle parti della medicina. Nel quale chi legge facilmente ammirerà quante, & quali siano i suoi mẽbri. Di modo, che mentre io ciò considero parmi

la medicina vn mostro, che più di Briareo, ò di Gige habbia mani, & membri, ò più di qualsiuoglia pianta habbia rami, ò più di qualunque fiume habbia ruscelli: & poi che ciò porta il nostro discorso l'andremo raccontando ad vna ad vna.

Sono alcuni, dice Galeno nel detto libro, che partono tutta l'arte in trè, cioè Pharmaceutica, cherurgica, & dietetica: & queste poi in altre parti diuidono molti: mà non tutti già d'vna medesima maniera; Gran parte sono quelli, che diuidono la medicina in curatiua, & conseruatiua. Altri poi vi mettono la perfilactica, ouero preseruatiua. Ne mancano di quelli, che aggiungono la resuntiua, cioè quella che particolarmente da il modo di reparar le forze à i debili, à i conualescenti. In oltre annouerano altri la euectica: cioè quella il cui proprio officio è d'introdur nel corpo la robustezza, & il buon'habito. Et altri lasciar non vogliono la geracomica, cioè quella, che gouerna i vecchi, si come anco quella, che gouerna i piccioli bambini.

E di ciò non contenti altri aggiungono la decoratoria, distinta nondimeno dalla fucatoria, dico l'arte de belletti. E più appresso altri alle predette vna più piccola aggiongono, che è la Phonetica: cioè vna, che acconciamente da il modo di disponere la voce. Finalmente altri producono la Phisiolo-

siologica, la Ethiologica, la Pathologica, la Igijnica, & la Simiotica: cioè con l'istesso ordine parlando quella, che inuestiga la natura del corpo, quella che distingue, quella, che cònosce differenze di diuersi mali, & quella che da i proprij segni di diuersi mali.

Altramente di questi diuideano le parti della medicina gli Empirici: mà non è necessario badar tanto in questo: anzi che secondo le diuerse sette diuersamente diuidono la medicina, & gli Empirici, & i Methodoci, & i Dogmatici, che lungo sarebbe à numerarli. E mentre ciascuna di queste per ordine son diuise in altre minori, resulta vn gran numero di parti, si come testifica à suoi tempi esser auuenuto Galeno in Roma.

Cosa che anco si vede à tempi nostri, che quanti sono membri nel corpo humano: tante hoggidì sono varie specie di Medici, & di medicine. Altri son per i denti, altri per l'orecchie, altri per i mali del sesso, altri medici ordinarij, altri pungono le cataratte: tali per le crepature, & per le pietre, tali per rifar l'orecchie, i labri, & il naso reciso, & tali per emendare le labra eleporine.

Così non è marauigia, che hoggidì, altri vogliono essere Fisici, & altri Chirurgi: ò ciò sia nato dall'ampiezza, & difficoltà dell'arte, come da principio diceuamo, ò sia nato dall'ignauia, ò dal-

la

la mollitie, e per la molta occupatione de gli ammalati, come vuol Guidone nel capitolo singolare; ò perche la vaghezza del medicare naturalmente ci è innesta, come vuol Hippocr.

O perche l'arte è lunga, e la vita è breue.

Per vna dunque di queste ragioni: ò per molte si separò la medicina in due parti, & restò la Chirurgica in mano de' semplici operatori; & così separatamente cominciò à trattarsi in scritto, & i primi furono come riferisce Guidone, Rugerio, Rolando, et i quattro maestri i quali diedero alla luce libri particolari di Chirugia. Così anco cominciò à separarsi la Farmaceutica infin dal tempo di Mesue, sicome appare, & si ridusse ne gli speciali: & così seguita preparando, e ministrando la materia medicinale à Medici: benche sono barbare genti à questi tempi, appò le quali sono ambidue congiunti questi due officij. et appo Turchi intendo che tutti i Medici communemẽte medicano, & preparano i medicamenti.

Hauendo dunque patito, & continuamente patendo tante diuisioni la medicina per le cause di sopra addotte, patinne vn'altra, & forse la maggiore, che fù ne Barbieri, & ne Sanguinatori da noi chiamati: & fv nel tempo credo di Guidone, ò dopò. E le parti, che questi per se pigliarono à mio giudicio furono due, cioè la decoratoria da

noi

noi sopra nominata, & parte della Chirurgica. La decoratoria fannola tutti di due maniere, vna chiamata fucatoria, & mangonica, cioè de gli abbellettamenti sopra natura, della quale vaglionsi huomini molli, & donne per piacere vanamente à gli occhi d'altrui. La quale tanto spiacque vna volta à Democrito, che essendo insieme à banchettare in vna casa ornatissima, & al bisogno occorsogli di cacciar lo sputo, lo mandò in faccia d'vn giouane imbellettato: del che marauigliandosi gli astanti, rispose, non hauer luogo più vile ne sporco da sputtacchiare, che in quello sì fatto viso imbellettato.

L'altra parte è più necessaria, perche corregge i difetti della natura i quali stanno nella compositione, & proportione delle parti. Questa spetta propriamente à i Medici: si che di essa hanno trattato anco il Fallopio, il Mercuriale, & altri molti.

Differiscono queste due, che la fucatoria distrugge la natura, & aggiunge quello, che non è nella natura, mà la decoratoria sempre riguarda quello, che è secondo la natura, aggiungendo ciò che giustamente le inanca, & leuando ciò che souerchiamente le abonda: si come la souerchia grassezza, e la magrezza di tutto il corpo la grandezza, & picciolezza deforme delle parti, sito, figura,

gura, compositione, & proportione di quella, depraua-ta, ò diminuita: & in somma questa parte è postasi come la gimnastica, & l'Athletica nella robustezza del corpo così essa nella bellezza, & politezza, & questa di due altre maniere: vna che cõserua detta bellezza mentre è l'altra, che la ristaura mentre è guasta.

Questa dunque specie di decoratoria più necessaria hauendola quasi lasciata i Medici gran tempo è, almeno secondo il commune, che priuatamente alcuni ancor l'esercitano: è rimasta la maggior parte di quella in mano de Barbieri, i quali alla coltura della faccia attendono, & alcuni eccessi, ò difetti di natura emendano secondo questa parte.

L'altra patte detta Chirurgia, come che principalmente sia esercitata da Medici: per alcuni accidenti fù trasferita, & rimessa se non tutta in parte nel ministerio di essi Barbieri, & gli accidenti, ch'io diceua, fù la necessità madre, & inuentrice dell'arti, & delle resolutioni humane: imperòche sana la Chirurgia la più parte ferite, & mali, che di repente si fanno, & però patiscono momentaneo pericolo, ò per l'offesa dall'aria, ò per lo spargimento del sangue, ò per gli estremi dolori, che non patiscono indugio, e dilatione di tempo: e perche i Medici tali non sono, che badino

in

in casa per essere ordinariamente occupati, & non tenere officina. Per questo fù necessario, non che espediente, esser vn tale artefice prontamente, & ad ogni tempo per tutti i lati si potesse hauere: così dunque succedero i Barbieri, & perche parati sempre si trouano, & nell'officina assistono.

L'Officina dico che à tempi antichi ancor teneuano i Medici, curando in quella gli altrui mali, si come appare, & dal libro de Officina Medici, & de Medico, che scrisse Hippocrate: mà tutto quello, che scritto lasciò esso Hippocrate de Officina per il Medico gran parte se non per tutto val per Barbieri hoggidì.

Più della necessità, causa fù di questo l'affinità dell'operatione nell'istesso soggetto: cioè che rimediando il Barbiero del mancamento della bellezza, & pulitezza con facile passaggio si ridusse di mano in mano à rimediare i difetti della solutione del continuo che deformano, & guastano essa bellezza, nella quale solutione del continuo, perche versa la Chirurgia: così à questi rimase la Chirurgia.

Così dimostrato viene quel che in vero de prima intendeuamo, & che per lungo giro

traportato hauemo, che il ministerio del Barbie-
ro è subordinato, ò subalternato alla medi-
cina, & di questa propriamente alla
Chirurgia, & alla decoratoria
se non c'inganniamo.

DEL

DEL RIMEDIO della Scarificatione.

Che cosa sia Scarificatione, & in che differisca dalle ventose à sangue, e dalla sanguia, & delle differenze, ò modi di essa Scarificatione.

Cap. II.

Mpissimo appò dotti Medici, & spetialmente dalla scuola antica, è l'vso della Scarificatione, trouato ad huopo di debbellare i mali del corpo humano, si interni, come esterni. Gli vsi della qual Scarificatione in vero come poco stante nell'altro seguente Capo si mostrerà, nella commune prattica di medicare à questo nostro tempo, & in questa Città nostra sono molti mal noti, & niente trà noi prouati. Nè di questo mancamento vorrei io giudicare i nostri medici, perche à me non tocca: mà ben mi marauiglio che dagli Egittij hora Barbari Popoli si lasciano essi superare. i quali ricorrono alla Scarificatione: *Veluti ad sacrum quoddam auxilium* (per seruirmi delle parole di

Prospero Alpino nel proprio Capo) non come i nostri, che tanto adoprano il picco della carne, quanto con le ventose venga accompagnato, nel qual caso più la Scarificatione serue alle ventose, che le ventose alla Scarificatione s'accommodano: mà ciò posto da parte, innanzi à tutte le cose, alla definitione, onde appaia, che cosa Scarificatione sia, venghiamo. E Scarificatio parola latina, quasi diciamo scalpello, *ratificatio, ratificatio, inquã plenitatis*, cioè dell'humor souerchio, che in qualche maniera nuoce. Appò Greci è detta , che val sparsa piccatura, ò compunturà leggiera di carne, che da Giouanni Garreo nel lib. *definitionum medicarum* al luogo della detta voce fù descritta in questa guisa, è la scarificatione vna incisura, ò come volgarmente diciamo intaccatura, ò picchiatura della pelle, & anco della soggiacẽte carne per mezzo d'vn ferretto acuto da due punte in molti forameti fatta; dalle quali parole la essenza della Scarificatione, & in che maniera amministri apertamente si raccoglie. Hora perche co' suoi simili non si confonda dagli equinoci distinguer si dee.

Et però dalle ventose à sangue vediamo in che cosa esse Scarificationi si differiscono. Doue spero tagliar in gran parte le radici d'vn'errore, che trascuratamente da molti Moderni si commette, i

quali

quali con Geronimo Cardano dottissimo per altro stimano in nessun punto differire le scarificationi dalle ventose à sangue; mà che sia solamente diuersità, e moltiplicità di vocaboli, mentre apportano l'istesso giouamento, & l'istessa operatione è delle sanguigne ventose, che delle scarificationi. Mà certamente se vorremo essere più amici della verità, che del sopranominato Dottore, e suoi seguaci, saremo costretti tenere tutto il contrario: imperciòche io trouo molta differenza trà queste due operationi: il che chiaramente raccoglio da Galeno, il quale diuersamente delle Scarificationi, e delle ventose à sangue discorre: e ciò non farebbe se per vn'istessa cosa l'vna, & l'altra hauesse conosciuto. Oltre che le scarificationi dalli istessi nostri antecessori eguali col salasso sono state giudicate: concioßiacosa, che hanno elle per proprietà di scemare la pienezza del sangue, così à punto come il salasso istesso: onde non richieggono altre precedēti euacuationi di sangue, come la richieggono le ventose, ò incise, ò pure non incise, che elle si siano, la qual dottrina è di Galeno, il qual vuole, che lor preceda euacuatione di sangue dalle vene grandi.

Differisce anco la scarificatione dalla sanguia; perche questa per vna feritetta apre la vena, quella con molte pongiture la cute, & la carne intagliuc-

gliuccia. La sanguia, come per parere d'Apollonio riferisce Oribasio, suole più volte ripigliata recare à corpi infermi graue trauaglio, & questo auuiene per lo commouimento di tutta la corporea mole, & per la perdita grande delle forze, & altri disaggi; mà la Scarificatione con apportare gli istessi benefici, che apporta la sanguia: fà stare i corpi infermi da tutti questi mali lontani; per il che gli Egittij (quando occorre) nell'infermità delli fanciulli, eunuchi, delle donne; & di qualsiuoglia debole infermo, che la sanguia non può tolerare, subito alle scarificationi ricorrono. Mà questa scarificatione secondo lasciò scritto Galeno nel libro secondo dell'arte curatiua à Glaucone, come, che hauer possa molte, & molte differenze, nulladimeno in tre principalmente si sparte, poiche, ò essa scarificatione è lieue, e superficiale, ò per contrario è grande, e profonda, ò trà queste due per lunghezza, & profondità è mezzana, delle quali tutte Galeno disse, & per questo citato, & per altro scritta nella curatione degli absceßi, cioè à dire Apostemi, hauersi auualuto spesso. Quelle invero scarificationi, che non trapassando la superficie, si fanno, non attraggono esse dalla lunga, non riuellono, cioè non ritraggono à dirimpetto, nè deriuano, mà bensì l'humore, che nella somma cute si diffonde, per quella parte, che le

pia-

piaghette fatte sono, portan via; nè à graui, nè à grandi mali recan soccorso: mà quelle, e se lunghe sono, & profonde, il sangue pienamente scaricano, della qual cosa basteuole testimonio, è Oribasio, il quale hauēdo per rea sciagura attaccatosi egli stesso la peste, scarificatosi bene la coscia in fin'à due libre di sangue, ne scaricò, con che dalle pestifere ambascie libero rimase. Sparge (dico) tanta copia di sangue questa maniera di scarificatione, che in fin'al mancamento dell'animo adduce, & hà valore questa dalle parti remotissime, io dico dalla cima della testa verso le gambe, & dalle gambe verso le mani di ritrarre gli humori. Mà poiche queste profondamente la carne han diuiso, la curatione di se proprie, & delle ferite communi richieggono, questi disaggi poi, & queste curationi, quelle scarificationi, che mezane noi dissimo non incontrano, e per questa ageuolezza all'altre due maniere, che ò al souerchio, ò al manco torcono, sono esse da preferirsi qualunque fiata il bisogno della scarificatione auuerrà. Diremo hora per quali vsi la scarificatione si prenda, e prima de gli vsi communi di essa diciamo.

Degli vsi communi della Scarificatione.

Particella I.

SI prende tal volta la scarificatione per vso di riuulsione, cioè lontanissimo ritraggimento da parte à parte quanto più si può cõtraria, tal'hora si prende per mestiero di deriuatione, cioè trauagliamento d'humore da parte à parte vicina, e tal fiata anco si vsa per hauere la vacuatione dell'humore, che allagato in tutto il corpo, ò ficcato stà nella medesima parte, che scarificar si deue: si che trè sono gli vsi comuni della scarificatione, cioè reuulsione, deriuatione, & vacuatione, ò di tutto, ò di parte, le quali trè cose auuegna, che per lo beneficio della sãguia cõseguir possiamo, nondimeno per il minor trauaglio, che con le scarificationi, apportiamo, tralasciamo al spesso la sanguia, & à queste ci accingiamo; massime, poi, conforme nel precedente Capitolo mostrai, l'istessa vtilità, che la sanguia, le scarificationi apportano, di maniera che se le gambe trauagliate sono da rea flussione, ò se da infiammatione sono aggrauate, le mani à dirittura scarificare conuerrà: mà se le mani patiranno alcun male, per contrario le gambe scarificar si douranno, e parimente se la de-

destra gamba, ò vero la destra mano si doglia, la sinistra ò gamba, ò mano picchiar si dourà, conciosiache la reuulsione, ò contrario affatto riuolgimento d'humore non solamente dalla somma altezza all'infima positura, ò ver da questa alla cima trauolge, & suolge, mà anco dalle parti destre alle sinistre, e dalle sinistre alle destre trasposta: & in somma sempre, & per queste contrarietà, & per tutte le differenze del sito fassi con lo suo prò la scarificatione: il che approuò, & osseruò Galeno, il quale nelli 13. della curatiua methodo (ciòche altri nell'interpretare questo luogo detto, & scritto habbiano) due maniere di reuulsione ci dimostrò, conforme di sopra appare; vna, che si fà da alto à basso, & l'altra da destro in sinistro, con li quali due esempi Galeno nel luogo sopracitato la general methodo della Scarificatione rese facile, & chiara; imperciòche non solo nelle gambe, & nelle mani, mà anco in altre parti per fine di riuulsione, & di general vacuatione scarificar potremo; come per relatione di Giouanni Garreo lib. 2. de fin. Medicarum, hanno vsato molti de Medici dotti, & antichi. Similmente ci seruiremo delle scarificationi quando vogliamo deriuare l'humore, ò vero cacciar fuora quello, che in qual chestagna: massime se molto, & di qualità acre, rodente, & venenosa partecipe que-

sto sia, & che possi con la sua copia, & vitio, il natiuo calore, ò bassare, ò soffocare: nè minore è quell'vso della scarificatione, al quale per scacciarla, ò vogliamo dire impedimento di qualche solita euacuatione, cioè à dire; ò di menstrui, ò di hemorrhoide, ò vero del souerchio otio, ò di qualsiuoglia altra causa cagionata si fusse, ricorremo.

Souuiemmi in questo luogo d'vn grauissimo esperimento, che toccommi alcuna volta à proua re con estrema mia, & d'altri meraviglia. Nell'anno 1637. giacea due mesi intieri vna gratiosa Giouinetta d'anni 13. (nella era del Caualier Cosmio Fansago lodatissimo Architetto figliuola) da graue febre, & da rei accidenti trauagliata, si che all'vltimo termine condotta si era, mutola, & immota, & dal morbo consunta con niuno, ò ben poco cibo prendere, alla vita, & à lei speranza già cedeua, & il Padre, & la Madre con tutti domestichi de funerali pensiero già faceuano. De Medici il primo, & veramente dottissimo, il Signor Tiberio Carneuale, sconfortato della salute di questa, parea, quando per vltimo partito il rimedio della scarificatione in sù le polpe delle coscie, e delle gambe, ordinò à farse; alla qual cosa io accinto diedi subito mano, & secondo il rito degli antichi, & ottimi Scrittori, ben 18. oncie di sangue cacciai; mà in tal'operatione non è nociuo

il

il soverchio sangue, come dalle vene, e particolarmente dalle vene della testa, doue il Barbiero deue stare accorto: miracolo fù à vedere, che quasi li Santi Cosmo, & Damiano all'opera presenti fussero: la teneretta fanciulla incontinente à migliore stato traportarsi fù vista, & venuta à poco, à poco la natural voglia del mangiare, & il riposo venuto finalmente il vigor delle sue forze, & ageuolezza del corpo ricourò, di maniera che frà non molti giorni gagliarda, & sana sorse di letto. Tanto valse, & si opportuno fù l'applicato rimedio delle Scarificationi, à cui solo, & à Dio volente, et ordinante si riferì la salute, la qual historia schietta, e verace, come à punto intrauēne, così l'hò voluta io quì descriuere à beneficio, e prò della misera inferma gente, acciòche apprendane la vtilità pronta in parecchi casi l'adoprino i nostri Professori.

Particella II.

Degli vsi della Scarificatione ne' mali esteriori del corpo.

MA così come degli vsi interni della scarificatione à lungo si è detto, tempo è hora, che breuemente diciamo de gli vsi della Scarificatio-

tione, che s'amministra per la curatione de mali esterni, di questi sono, et tumori, et vlceri, et fratture. S'vsa tal volta la Scarificatione per curare quelle parti, che dà tensione, ò di calda flussione d'humori tentate sono: imperciòche è cosa marauigliosa, come à tal rimedio si rilassano, et il peso della materia, che l'opprimeua si scarica. Serue ancora per la cura delle infiammationi delle Erisipele, e di qualsiuoglia Carbonchio. Horatiano nel libro primo ad Euporisto al capo 21. narra hauer apportato grandissimo souuenimento per via della Scarificatione à coloro, che dal foco sacro erano trauagliati. A tutti i tumori pestilenti niuno rimedio gioua quanto questo della Scarificatione. Gioua grandemente all'infiamationi, che cascar sogliono intorno la testa, e negli occhi, e la faccia ancora a rossori del naso, quali (gutteæ roseæ) da latini vengono chiamate: nientedimeno, non dalle parti afflitte, mà dalle vene dopò l'orecchie, e delle cauità del naso si deue cacciar il sangue, conforme per testimonio di Prospero Alpino lib. 2. de med. Ægiptiorum far sogliono gli Egittij, e spesse volte, con vtilità grande è stato solito, e suol fare il dottissimo Signor Marco Aurelio Seuerino. Scriue Plinio nel lib. 32. al cap. 10. e Dioscoride al lib. 2. della mat. med. al cap 19. che cessa il dolor de denti, se col radio della pasti-

naca

naca si scarificano le singiue, i tumori delle tonsille, che con ferro i nostri toccare non ardiscono, quando sono di sì fatta maniera gonfie, che l'vna con l'altra si tocchi, & che impediscono quasi à fatto lo spirito, non trouano rimedio più giouenole di quello della Scarificatione; il che non deue parere in modo alcuno difficile, sì perche è molto necessario, sì anco perche dalli nostri Antecessori fù spesse volte, et felicemente posto in opra, frà li quali il primo è il nostro diuino Hippocrate, il quale nel lib. 2. de morbi al numer. 10. con chiari detti questa sorte di rimedio ci propone; qual credo certo, che habbi seguitato Cornelio Celso nel lib. 6. della sua medicina al capo 10. e molti altri mentouati dall'espertissimo Seuerino nella sua magna Chirugia detto efficace; quali in simil caso, sicuramente, e felicemente la Scarificatione hanno adoperato. Conuiene anco al Sphacelo, et à tutte quelle infiammationi, et Erisipele, che stanno per diuentare gangrene, et ad esse gangrene, che al principio ci si offrono.

Particella III.

Delli modi, & maniere, con che fare si debbia la Scarificatione.

DElla Scarificatione scriuendo Antillo, auertisce, che la parte da scarificarsi, deuesi se si può, prima ben lauare con acqua calda quanto l'infermo la può soffrire, acciò il sangue iui concorra, ò veramente se ciò sarà difficile, si spargerà sopra la detta acqua tepida, ò s'esporla al fuoco in fino, che diuenti rossa la detta parte; concio siacosache rarefacendonosi con questo l'humori, haueranno per quelli piccioli buchi l'vscita più facile. Deuesi ancora sapere, che le ferite nelle gambe, nell'Abdomine, nel Thorace, nel dorso, & nella ceruice si deuono fare à dirittura. Nella testa secondo stan posti i Capelli, mà nella fronte per trauerso, deuono l'istessi buchi esser di grandezza equale, & esser trà loro distanti con eguali interualli. La Scarificatione sempre deue incominciare dalle parti inferiori, e salire per le superiori, perche se dalle parti di sopra principiarà il sangue scorrendo per sua natura à basso imbrattarà la superficie di quella parte, che resterà d'essere scarificata, del qual ordine, per esser di grandissimo momento, deue farsi

farsi gran conto, perche non osseruato, à mille errori, & à tanti altri pericoli il poco accorto artefice fà incorrere; conciosiacosache ne il numero delli tagli, nè la trà loro distanza, profondità, & lunghezza veder ci fà. Oltre di queste tutte cose dobbiamo esser auertiti la Scarificatione sempre douersi fare con l'intagliucciamento, & non con il pungimento della carne (*cæsim* non *puntim* dicono i Latini) auuegna, che così facendosi, il dolore, che per l'vso di tal rimedio suol resultare, sarà minore.

Mà quì fie bene, che il più piano, & più minutamente espresso modo di far la scarificatione esponghiamo. Deue prima di tutte le cose far la preparatione della parte à scarificarsi eletta, & però deue intennerirsi, & al concorso del sangue trarsi. Perciò fie di mestieri dell'acqua calda quanto si può soffrire, e questa in vna conca grande di rame, ò in vna cupa di legno versata, quiui metterssi si può la persona, che scarificarsi dourà, appoggiata essa sù la sponda del letto con la faccia vn poco in giuso riuolta. In tanto il diligente Barbiero presa in sua mano la spongia capace d'acqua imbeuuta questa in sù la parte applicarà, la quale più volte espressa, e d'acqua in beuuta più, e più la rimetterà. Ciò fatto con l'apparecchiare à questo vso alcune picciole cannuccie rimonde, la parte,

che

che s'hauerà à picchiare di quà leggiermente percuoterà, affinche concorso quiui il sangue, sia facile à versare, mà prima di tutta l'amministratione, i peli se ve ne saranno, che la parte à scarificare ingombrano con rasoio pulitamente si radino, si perche con questi il sangue appresso non facci bruttura, si anco perche così ritenuto non s'impedisca Poscia si facci la ligatura, ordinarai, se vi capirà, acciò gonfiandosi la parte, il sangue à basso si ritiri, e vedendosi che per le fregature, e per la legatura, quasi stupida la parte fatta sia, prendasi l'instromento à questo bisogno accomodato, di cui prima feci mentione, e si dia principio à far l'incisioni, ò tagli da basso in alto, come si disse; douranno li tagli, ò vogliamo dire piccature non esser tãto superficiali, che nulla vagliono per l'effetto, che si tenta di scaricare la nãtura della copia del sangue, mà che passino i termini della cute, le quali se saranno per transuerso (conforme hò veduto farè ad alcuni pochi accorti Barbieri) e non per dritto, potranno esser causa, che si tagli qualche muscolo, ò neruo, ò che si laceri qualche vena, & in vece di salute apportar stroppio ò morte.

Delli opportuni tempi di cauar Sangue.

Cap. III.

EGli è certo, che la vacuatione del sangue, è pur troppo pericolosa qualunque fiata sinistramente si fà, & all'incontro è veramente saluteuole, qualũque volta opportunamente s'adopera. Perciò hauendo noi, già detto dell'Arte, e del modo di cauar sangue quando egli conuiene. Horá parmi che si debbia trattar dell'Auertenze, e delle cautele quando non si conuiene, & perciò assegnaremo quì noi quei giorni, nelli quali non si debbia cauar sangue, perche vtile porta, acciòche questi vietati giorni assegnati, per cõseguente si veggano quei, che sono profitteuoli, per l'istess'atto. Benche mi si farà incontro qualch'vno dicendo, che del sagnatore sol è l'officio di metter nella vena la lancetta quando dal dotto Fisico li venga ordinato, e nel rimanente non si deue impacciare, perche egli arbitro nè giodice non è della sanità, ò del morbo. Mà à questi io rispondo, che nostro pensiero non è assumerci l'elettione, ò l'arbitrio di fare, ò lasciare il seruitio, ò il prò dell'infermo, se non quanto il medico fisico il ci comanda, & s'altramente appartisse, ciò non è veramente, e fuor di nostra intentione sarebbe, e quanto al prescriuere de giorni, che noi in questa parte porgere vogliamo sono molte le ragioni.

La prima, che ciò noi lo facciamo con l'Autorità di valenti huomini si Medici, si Astronomij, si altri Autori.

La seconda ragione, che non sempre consigliati da Medici, e condotti ci si parano molti huomini spesso à sanguinare.

La terza ragione si è che alcuni Medici nõ vogliono, che stiamo allegati alle leggi astronomiche, dalle quali solo si prendono questi giorni, mà se altri poi vogliano seguire l'opinione de gli Astrologi non offende però i detti Medici, che non osseruano sì fatte leggi, & non l'osseruano, dico perche hanno spesso in bocca, che si deuono veder le vrine, & non le stelle, mà quando si ponno osseruare gl'aspetti delle stelle, deueno essi osseruarsi, & in vero perche tanto superstitiosamente tenghiamo le regole della luna.

Quarta ragione, che queste regole di giorni à fare, ò non fare la sanguia, si deuono osseruare quando si può, & è lecito, ò nò, doue il morbo nõ costringe altrimente, perche quando costringe preualerà la regola medicinale, e lascieranno si queste osseruanze.

Quinta ragione è, che noi diamo queste regole de giorni per la preseruatiua della sanità, quando è arbitrario all'huomo sanguinarsi questo, ò quel giorno, & non già diamo queste regole per la cu-

tiua

tiua dell'infermo, che stà in mano del sol medico Curatore.

Sesta ragione, questi giorni si hanno à guardare per quei, che vanno à lor posta; & sono fuori del mal vrgente ne stanno à letto, & non già si hanno a guardare questi giorni per quei, che stanno a letto.

Settima ragione, che molti questi giorni, ò li vogliono osseruare di sua posta, ò rimprouerano a noi dell'arte, perche non gli osseruiamo, la onde prima, che ci preuengano gli alieni dell'arte, dobbiamo noi farlo, & così lo facciamo.

Oltre di queste non mancano altre ragioni, ma tante bastano, per le quali cose verremo al fatto, & alla narratiua de giorni assegnati da Medici, & Astrologi, e frà tutti principalmente dal Buon Rutilio Benincasa nel suo lucidissimo Almanac. i quali giorni son questi, che di sotto per ordine de mesi van notati.

Giorni cattiui à cauar sangue.

Gennaro	2	16	Luglio	3	13
Febraro	1	29	Agosto	6	26
Marzo	8	28	Settembre	3	11
Aprile	9	20	Ottobre	3	11
Maggio	3	20	Nouembre	3	22
Giugno	1	17	Decembre	7	22

Giorni buoni à cauar sangue.

Gennaro	9	12	Luglio	18	23
Febraro	4	15	Agosto	16	24
Marzo	6	17	Settembre	16	25
Aprile	6	18	Ottobre	6	28
Maggio	13	21	Nouembre	21	26
Giugno	22	27	Decembre	8	6

Mà ne i casi pericolosi, & vrgenti come di sopra habbiamo detto, onde dottissimamente Cornelio Celso discorre per chiarezza di chi legge. Io hò al presente osseruato, come anco da tutti dotti Fisici, Chirurgi si osserua tanto nelle pontùre, quanto ne i dolori di fianco, com'anco nelle fluffioni di sangue, ò della bocca, ò del naso, ò pure nel mal di gola, percosse, ferite, cadute, ò di cosa contundente, etiam se si ritrouasse mangiando, e finalmente in tali casi, ò simili non si deue stare sottoposto all'osseruanza de giorni.

Anathomia del Sangue, ò vero modo di giudicarlo. Cap. IV.

NOn deue solo il perito Barbiere hauer l'arte di cauar destramente il sangue della vena, che è suo vaso: mà anco esso sangue esce, e dopò

dopò in alieno vaso riposto deue saperlo conoscere, & nel suo tutto, & nelle sue parti, si perche ogni artefice deue conoscere il suo obietto, & l'opra, si anco perche secondo la buona, ò mala conditione debbia trarlo, & occorrendo tal volta di ragionarne della sua qualità, e di rispondere alle dimande, che spesse sono della qualità è maniera del sangue possa satisfare alle persone, e darne con sua lode la ragione, senza che dal Medico l'aspetti, & perciò quelle sodisfatte, e passato il sangue sapere se conueneuole fù l'euacuato, & qual prò gli debbia apportare. Sono i nostri Sagnatori in questa osseruatione non poco trascurati, perche basta loro poiche la sagnia è fatta del poco prezzo, che lor si dà, approfittarsi nè d'altro curano. Mà la nostra industria, & lo studio di giouare altrui, quanto per noi si può, & ci è lecito questo disprezzo delle giouenoli cose non possa ne passare si può senza marauiglia, perche gli scrittori tutti della sagnia, ne per alcuno modo ciò tocco hanno: perciò hò stimato necessario, che si dia qualche regola, e qualche breue ammaestramento di conoscere esso sãgue tosto, che sarà rafreddato, & la regola nostra sarà di cercare primieramente, che cosa sia esso sangue, che si hà à cauare giornalmente, secondo quante siano le parti d'esso, & questo in quanto alla parte speculatiua, mà quanto al mestiero del-

l'vso

l'vso prattico, & per la notitia delle cose designate douremo considerare primieramente la sostãza d'esso sangue, e vedere diligentemente i suoi modi, & di poi gl'accidenti più necessarij, & la sustanza sarà grossa sottile, ò mezzana cui seguitano le qualità materiali di raro, ò denso, ò leue, duro, ò molle, graue, ò leggiero, liquido, ò consistente de gli accidenti il primo sarà il colore, l'odore; & il sapore sì buono come reo.

Hora per esequire il primo capo, il sangue è vno corpo humido, & liquido, generato dal fegato dalla materia degl'alimenti, il quale sangue serue per il nutrimento del corpo, acciòche si riparassero le parti, che continuamente si dissipano dal calor naturale, che come la fiamma oppressa l'istessa sua materia consuma; egli è vero, che sotto questo nome di sangue si contengono trè altri humori, ciò è Phlemma, cholera, e malencolia, & questi si distinguono dal sangue. Primo, che il sangue è di colore rosso, secondo è di sapore dolce, terzo è di mediocre consistentia, cioè ne troppo liquido, ne troppo grasso, quarto è di temperamento caldo, & humido, come è l'Aria, il che non hanno gl'altri humori, perche la flemma, è di corpo grasso, di colore bianco, di sapore insipido, e di qualità fredda, & humida, si come è l'acqua. La colera è di corpo sottilissimo, amara di sapore, di

colo-

colore croceo, e di temperamento calda, & secca come il foco. La malencolia è più grassa della flē-ma, è di color nero, di sapore acido, di tempera-mento fredda, e secca come la terra. Col sangue ancora vi è il siero ò chiore, che serue per vehicolo, cioè per trasportare, cioè per far il sangue fluido, acciò potesse scorrere per le vene per distribuirsi per le parti, perche altrimente per la sua crassezza non potrebbe scorrere, e così la priuaria della nu-tritione, & questo siero, ò chicore, che lo vogliamo chiamare è quell'acqua, che si vede nel sangue cacciato, & raffredato, & si euacua dopò per l'o-rina, che non è altro, che la sostanza serosa per questa via vacuata. Mà p queste parti distintamēte conoscersi si metterà il sangue dell'insagnia den-tro vn vaso di vetro, che ciascuno si vederà nel suo proprio luogo secondo son disposti li quattro ele-menti, cioè la colera si vederà sopra, e quella par-te gialla, e spumosa, che è più leggiera de gli altri come il foco, dopò si vederà il sangue rubicondo più pesante come l'aria. Terzo si vederà la flemma di color più pesante, che è come l'acqua. Quarto si vederà risedere nel fondo del vaso la melanco-lia di color nero più ponderosa dell'altre, che è come la Terra.

Si deue auertire ancora, che il sangue hà più parti, cioè sottili, & crasse, e questo si può vedere

nel

nel latte, doue è la parte butirosa, e caseosa, nella parte butirosa si contiene la colera, che è la parte più sottile, & spiritosa, & in quella più temperata il sangue nella caseosa per lo lentore si assomiglia alla flemma, & per la crassezza alla malencolia, vi è ancora il siero, che è come quel del sangue, nel vino ancora si vede l'istesso, che per la spuma si può assomigliare alla colera per la feccia, che resiede nel fondo del vaso, alla melancolia, la parte spiritosa, cioè quella sostanza doue risiede lo sapore si assomiglia al sangue, & il corpo liuido alla flemma pituita, e tutto s'osserua quando il corpo stà nel suo stato naturale.

Nel quale stato, perche non sempre si ferma il corpo, mà lo più delle volte sarà affetto di qualche morbo, & così si ritrouerà in stato morboso, detto altramente preternaturale, perche questi quattro humori perdendo la loro simetria, e natural qualità, causano queste mutationi nel corpo. Per questo con molta diligenza si deue osseruare questa loro mutatione, & perche degenerano in molte specie, si deuono sapere tutti, acciò si possano dopò conoscere quando si cauerà il sangue.

Et incominciando prima dal sangue, quando dopò si muta dal suo pristino stato, & si corrompe, si deue vedere da qual humore viene superato; & così verrà chiamato, come per auuentura le sarà

su-

superato dalla colera, si dirà sangue colerico, se dalla flemma flemmatico, e questo, è quanto al sangue. La flemma preternaturale è di quattro spetie, la prima è dolce, & è quella, che alcuni sputano per bocca è sentono quel sapore di dolce, la seconda è Acida di sapore, & è più fredda della dolce. La terza è salsa, e questa si fà salsa, ò per la putredine, ò vero per la mistione d'vn certo humore secoso salso con la pituita dolce, la quarta è vitrea, e si dice così perche è simile al vetro liquido, e questa è freddissima, alcuni ci aggiungono la flemma gipea, mà è l'istessa, che la vitrea, non vi è altra differenza, che è più indurita, & è fatta come gisso, e questa si ritroua dentro gl'articoli, la collera preternaturale, è di cinque specie. La prima si dice vitellina, perche è simile in colore, e craffezza al rosso dell'ouo crudo, e questa si fà dalla colera naturale per maggior calore dissipando le parti tenue: la seconda Porracea, perche è simile al succo di porro: la terza è rugginosa, & è simile al erugine; la quarta cecula, ò verisatode, che è di color di piombo; la quinta si chiama atrabile, che è di piggior conditione dell'altre, perche è più calda, più maligna, e più bruciante, che si fece per maggior calore, che da vitellina, se ci aggiunge più calore si farà porracea da porracce per più calore diuenterà eruginosa, d'eruginosa scaldādosi più, si farà cerulea, e da questa atrabile, che è

l'vltimo grado in caldezza, e di tutte queste spetie l'vna è peggiore dell'altra, si possono ancora queste spetie di colera generare nello stomaco da succhi cattiui, come d'agli, porri, cipolle, &c. quali resisteno alla cottione, & degenerano in questi humori, la melancolia preternaturale quando si putrefà per molto calore estranco, e accende la febre si chiama ancora atrabile.

Et acciò tutte queste differenze di humori si potesser descriuere nel cauar del sãgue si hà da osseruar questo si pigliaranno più vasi li quali benche sono buoni di terra, ò di stagno, ò vero d'argento, nondimeno di vetro io li giudico migliori per quella sol ragione, che essendo essi trasparenti ad ogni parte si potrà l'incluso sangue vedere.

Si metterà il sangue in più vasi, li quali siano politi, e tersi acciò, che si possa esaminare la verità di dette sustanze: e cauato, che sarà, si riponghi in luogo doue non possa giungerci il sole, ne fumo, ne polue, & incominciando da capo.

Primieramente si osseruerà la sostanza del sangue, il quale vscendo dalla vena, se sarà tardo, che facilmente s'attacchi nelle dita à guisa di colla si chiamarà viscoso. Se si condenserà subbito, che sarà vscito, & hauerà molte fibie, questo sarà crasso è denso, & è causa d'oppilationi, e simili altri morbi, se tarderà à congelarsi, & indurirsi, sarà sottile, se

raffre-

raffredandosi non si congelerà, disperdendosi le fibie, questo sarà putrido, ouero acquoso.

Il tutto si conosce diuidendolo; se sarà crasso, difficilmente si diuiderà se sarà sottile, ciò si farà più facile, se putrido toccandolo à pena si risoluerà in minutissime parti.

Il siero, è come vn'acqua gialla, e questo si vede dopò, che sarà congelato il sangue, e quando è molto dinota, che bene troppo, ò hydropisia, dimostra ancora debilità di reni, ò ver oppilationi di flati.

La spuma dinota vno sbollimento, & incendio di quell'humore, ch'il color dimostra (se non si farà però per l'impeto del sangue nell'vscire, che se il color sarà rosso, lo sbollimeto sarà del sãgue, se giallo, della bile, se bianco della pituità senero della melancolia.

Vista la sostanza, lo siero, e la spuma si vederà il colore, il quale se dopò, che sarà condensato il sãgue apparirà nella superficie rosso, dimostra esser sangue buono, & vtile; s'apparirà rosso con splendore, sarà caldo, come quello dell'Arterie, se rosso, mà oscuro, e mediocre, come quello delle vene, se il color sarà giallo dimostra redondar la bile, se bianco la pituità, se nero, la melancolia, se sarà giallo oscuro, e dentro come rosso d'ouo crudo sarà bile vitellina, se verde sarà vile porracea, se ceruleo, sa-

rà bile, e ruginosa, se sarà nero con splendore, ò ver liuido sarà atrabile fatta per troppa aduſtione, & vehemenza di calore della bile flacca, la quale sempre sarà maligna, e pernicioſa più dell'altre. Vi è ancora là bile hyſatode la quale ſi genera nello ſtomaco di ſucco di praui cibi, quali reſiſtono alla cottione per la loro mala qualità, e così ne reſulta quella ſpetie di bile, che è ancora di color verde, mà più oſcuro della porracea, quali humori ſe saran putridi lo dimoſtrerà la ſuſtanza del ſangue, conforme ſi diſſe di ſopra.

Le ſpetie della pituita non ſi poſſono conoſcere nel colore, perche tutte ſon bianche mà ſolamente nel ſapore ſe ſarà ſalſa, dolce, ò ver acida; la vitrea non ſi può vedere per l'inſagnia, ma ſi oſſerua quãdo ſi euacua per le parti inferiori la gypſea ſi vede ſolamente dentro l'articoli.

Suole ancora nel ſangue raffreddato ſupernatare vna certa pinguedine come tela d'aragne, & all'hora s'hà da vedere ſe il corpo a chi ſi caua detto ſangue ſarà groſſo, & obeſo ſarà anco adipoſo il sãgue, ma ſe il corpo gracile, dimoſtra, che per il ſouerchio calore, e feruore ſi liquefaccia l'iſteſſo corpo.

S'il ſangue cauato haurà mal'odore è ſegno di grandiſſima putredine, ſe fendendo detto ſangue ſi vederanno certi granelli, come arena, dicono, che

di-

dimostra il corpo esser affetto del morbo detto elephantiasi, ò che sarà per patirla.

Considerata la sostanza, la spuma, il siero, calore, & l'odore del sangue, si vedano tutti li vasi insieme s'in tutti sarà buono, così anco sarà nelle vene, & per il contrario se sarà cattiuo tutto l'istesso si giudica, che sarà dentro le vene, ma se nelli primi vasi sarà il sangue cattiuo, e guasto, e nell'vltimo sarà buono, dinota, che tutto il tristo sia vscito, e quelche è rimasto sia buono, ma se per il contrario quel del primo vaso sarà buono, e l'altro sarà cattiuo, è segno, che ce ne sia molto di questo nel corpo, al che si deue attendere con buono regimento di vitto, & con altre insagnie, ò medicamenti purganti a cacciarlo. E questo è quanto occorre circa il giudicare il sangue per l'insagnia secondo la dottrina di Gio: Fernelio. Scrisse anche di ciò Giouanne di Chetam Memanno nel libro intitulato fasciculus Medicinæ, ma perche non è tutto à nostro proposito si tralascia.

D'vn'altra parte di mestiero; in che il Barbiero gl'ordini del Medico eßeguir deue. Cap. V.

EGli è il Barbiero il proprio ministro del medico, la qual propositione potrassi intendere assolutamente, & conditionatamente, assolutamẽ

te

te Io dico in questa nostra regione, e sotto l'vso nostro: perche in qualunque volta, che non vi è l'assistente a quest'opera destinato, tutte le cose il medico, ò l'infermo commette al Barbiere; che a luogo dell'assistente, perche non vi è esseguisse esso, imperciòche l'assistente dal medico lasciato non tutte le persone inferme il possono hauere, ò per più vero dire, mantenere, conditionatamente poi il barbiero è ministro, come io hò detto successiuo del medico, perciò in questa nostra Città, & in questo Regno tutto non si costuma come altroue, e spetialmẽte in Francia, & in Roma, che lo spetiale amministri tutto ciò, che è parso al medico d'ordinare, il quale Spetiale trà noi non ha altro vso, che prima di preparare, & poi di portare, & dare di sua mano la medicina purgante all'infermo, e fuori di questo mistiero a niuna altra cosa è adoperato. Perche dunque il Barbiero è quello tra noi, che gl'ordini del medico eseguisce, e fa al medesimo ministro, noi qualche insegnamento della propria arte habbiamo dato, ne daremo ancor questo, che è di sapere eseguire distintamente tutto ciò, che il Dottor Fisico hà ordinato, che è il prima, & il poi del molto che si hà à fare per seruitio, & per l'vtile dell'ammalato. Et in vero auuiene, che essendo moltissime di numero le cose, che in vn'hora s'hanno ha fare, si può l'huomo confondere col tanto imbarazzo ad eseguire ordinatamente: mà se accorto, & vigilante vorrà essere,

ben potria di tanti impacci risoluersi, & quello imprima scegliere à fare, che prima và fatto, & nel secondo luogo far quello, che secondo tocca, e terzo faccia quelche terzo in ordine è posto. Perciò essendo il primo officio del Barbiero, ò vero sagnatore il sagnare. Prima che questo faccia diuederà, se l'huomo hà sgrauato il corpo, perche se ciò non hà fatto per spontanea natura, bisogno sarà, che si procuri per arte, et all'hora, ò con l'ordine del medico si farà il cristiero medicinale per auentura, ò non hauendo ciò il Medico ordinato ben potranno in casa apparecchiarne vno del modo commune; ò vero in suo luogo metter delle suppoſte, ò medicinali dal medico ordinate, ò vero in casa parate, come è commune vso, e ciò fatto starà mezz'hora per curar le sincope, et altri mancamenti, che sogliono à gl'infermi auuenire, e poi porgerà mano alla sanguia, et questa secondo l'arte fatta, porgerà poi all'infermo l'agro di cedro dal meidco ordinato, e ripoſato l'infermo alquanto dalla sagnia, come è douere, s'accosterà l'hora del desinare, et ordinato l'vso dell'epitteme al cuore, e li remedij dello stomaco, prima applicherà l'epitteme, e poi l'asséso, ò altro rimedio cõfortãte; et ciò fatto finalmente il lasciera, che prẽda il profitteuole mãgiare. Vn'altro ordine di cose ancorche si troua, e per fortuna occorre cioè, che fatto il seruitio del corpo; dopò si facciano le fregationi, ò si mettano le coppette secõdo più queste, ò quelle vẽgono ordinate dal medico, terzo si faccia la sanguia, quarto se le dia il siropo d'agro di cedro, ò ver siropo preparatiuo, ò conserua, ò radica condita, ò succo di limone; quinto l'epitteme al cuore, ò l'vntione

ne dell'oglio del Gran Duca, e l'vltimo al fegato l'vnguento sandalato alle reni, l'vnguento rosato, et si fatte cose al medico saran parse di douersi fare. Questi, e simili ordini di cose con buon giudicio discernerà il nostro Barbiero farsi à tempo, e luogo, distinguendo l'occasioni, e li bisogni il mal, ò la cura di esso apportarà, e pigliando anco quando sia necessario la consulta, e l'ordine dal sauio medico suo autore. E tanto io posso dir del mestiero medicinale, che il discreto Barbiero osseruar deue, lasciando molte cose, che nell'atto prattico (si come Hippocrate vna volta ben auerti) di scriuere, e notar con la penna non si possono, mà lo scaltro giudicio dell'huomo studioso per se stesso comprender deue.

IL FINE.

Fig. XIII. et vlt.

INDI-

Fig. XII

TAVOLA DE' CAPI

Del primo libro, in cui è diuisa quest'Opera.

ANatomia compendiosa delle vene. Cap. I. car. 1. Dell'Anatomia dell'Arteria. Cap. II. 5. Dell'Eccellenza, e nobiltà dell'vfficio del Barbiero. C. III. 8. Dell'elettione del Barbiero. C. IV. 11. Auertimento secondo circa la persona del Sagnatore, ò Salassatore, e quel che à lui và congiũto. Cap. V. 12. Dell'atto del taglio, e primieramente debba tenersi in mano la lancetta, e conoscersi il difetto della pũta di essa. Auuertimento primo. Cap. VI. 14. Come debba ferirsi la vena. Auuertimento secondo. Cap. VII. 15. Della qualità ch'hauer dee la lancetta, e del salasso à colpo di zeccarda. Auuertimento terzo. Cap. VIII. 16. Quali, e quante siano le vene, che nell'humano Corpo per caggione de' morbi vengono aperte, e per quante raggioni s'incidano. C. IX. 19. Doue stia situata la vena, e la caggione del dolore, che nel salasso auuenir suole. C. X. 23. Del secar vna vena per vn'altra. C. XI. 24. Della sincope, che viene per caggione del salasso. Cap. XII. 26. Del salasso da farsi nella vena Safena, detta volgarmente la vena della Madre. Cap. XIII. 32. Del salasso da farsi per cura delle siatiche. Cap. XIV. 37. Del salasso della vena della fronte, e del suo giouamento. Cap. XV. 39. Del salasso della vena del fegato, del modo di sanguinarla, e dell'vtilità, che ne peruiene. Cap. XVI. 41. Dell'inciſione della vena cõmune, e dell'vtile, che da quella si riceue. C. XVII. 45. Del salassar la vena nel labro. Cap. XVIII. 48. Del modo di salassar la vena della testa, tãto nella piegatura del braccio, quanto nel tronco, come nella figura si mostra. C. XIX. 48. Del vero modo da incidere le vene delle mani, e del lor giouamento. Cap. XX. 51. Del salassare la vena sotto la lingua. Cap. XXI. 55. Del modo di cauar sangue da dentro le narici con le sanguisughe. Cap. XXII. 57. Modo di cauar sangue dalle narici d'altra guisa senza le sanguisughe, cosa oltre modo salutifera per l'eresipele. Cap. XXIII. 60. Quali sanguisughe elegger si debbano; come purgar si possono. Cap. XXIV. 61. Del modo di applicare le sanguisughe al luogo del sedere, e dell'vtile, che ne peruiene. Cap. XXV. 63. Dell'applicar le sanguisughe dietro gli orecchi, e del beneficio, che ne peruiene

Cap.

Cap. XXVI. 67. *Del vero modo d'applicar le sanguisughe sopra il fondamento, da noi codola chiamato, e nel braccio da fanciulli. Cap. XXVII.* 68. *Delle stagnar le vene aperte dalle sãguisughe. Cap. XXVIII.* 71. *Del modo d'applicar le ventose, e del giouamẽto, che da lor si riceue. Cap. XXIX.* 73. *Auuertimenti necessarij per l'incisione delle ventose. Cap. XXX.* 76. *Modo d'applicar i Galli, i Piccioni, i Cagnoli, & le Ranocchie per i mali della testa. Cap. XXXI.* 81. *Dell'applicatione de' Pulmoni. C. XXXII.* 82. *De' Sadagni, ò Rottorij, ò Fontanelle, ò Cauterij, così variamẽte chiamate. C. XXXIII.* 84. *Dell'vtilità che si caua da' Cauterij. Cap. XXXIV.* 90. *De' Cauterij del Collo. C. XXXV.* 91. *De' Vessicatorij. C. XXXVI* 97. *Della relassatione delle gengiue. Cap. XXXVII.* 103. *Conserua da costringere le gengiue, e firmar li denti. Cap. XXXVIII.* 104. *Del tufo, e delle macchie de denti. Cap. XXXIX.* 106. *Altra conserua per imbiancare, e mantener i denti. C. XL.* 108. *Del modo di salassar l'Arterie delle tẽpie, e lor vtilità. C. XLI.* 109. *Del modo di salassar la vena Giugulare, e sue vtilità. C. XLII.* 112. *Della conuenienza tra il Barbiero, & il Medico nelle prime cure di ferite. C. XLIII.* 114. *Della prima cura delle ferite. Cap. XLIV.* 116. *Della prima cura delle contusioni. C. XLV.* 118. *Della prima cura del flusso del sangue. Cap. XLVI.* 120. *Il modo di brugiar il Corno del ceruo, necessario molto nelle conserue de' denti. Cap. XLVII.* 121. *Modo di far il Calcante, come cosa necessaria per il sangue. C. XLVIII.* 121. *Acqua di sale, la quale fa li denti bianchi, & anco vale all'vlcere delle gengiue. C. XLIX.* 122. *Del vero modo di preseruare da corruttione, ò dicemo di Balsamare i corpi morti. Cap. L.* 123.

Secondo Libro.

Necessità & nascimento dell'Arte de' Barbieri. Cap. I. 131. *Del rimedio della scarificatione. Cap. II.* 139. *de gli vsi communi della Scarificatione. Particella I.* 144. *Degli vsi della scarificatione ne mali esteriori del corpo. Particella II.* 147. *Delli modi, & maniere con che fare si debbia la Scarificatione. Particella III.* 150. *Delli opportuni tempi di cauar sangue. Cap. III.* 153. *Anatomia del Sangue, ouero modo di giudicarlo. C. IV.* 156. *Come il Barbiero gli ordini del medico esseguir deue. C. V.* 165.

IL FINE.

TA-

Tauola delle cose più notabili in quest'Opera contenute.

A

Acqua calda necessaria al salasso del piede, & mano.35.37.52. Per le sanguisughe.65.

Acqua di sale come si faccia.122

Albetasis Autor citato. 98.

Alfeo Varro Barbiero, e Consule Romano. 8.

Aliabate Autor citato. 19.

Anatomia delle vene. 1.

Andrea Lorēzo autor citato.20.

Anello Lallo Barbiero eccellente. 9.

Antichità dell'arte del Barbiero. 9.

Antonio Sermoneta Barbiero di Papa Vrbano VIII. 9.

Aorta che sia. 5.

Archetti, e balestrini, e lor vso.7.

Arte del Barbiero nobilissima.8.

Non si deue insegnare à persone stroppiate. 47.

Arte del salasso come trouata.6.

Ministra dell'altrui salute. 10.

Parte necessaria della medicina. 10.

Arteria ricettacolo del sangue spiritale.5. Che cosa sia 5. In che differisca dalle vene.5. Per doue si diffonda. 5. Come si salassano. 7.

Arterie delle tempie come si salassano. 109.

Astralago appresso Greci il Malleolo, è Capolla appresso Napolitani osso pizzillo chiamato.33

Auezzoar Autor citato. 98.

Auicēna autor citato.19.25.31

B

Balestrini, ò archetti, e lor vso. 7.

Ballottini del Cauterio com'esser deono. 92.

Barbieri famosi. 8.9.

Barbiero, e sua nobiltà. 9. Conditioni à lui necessarie. 12. Suo fine. 27. 28. Deu'essere intendente dell'Anatomia. 11. Gli bisogna esser citarsi giornalmente. 11. Gli è necessario acuta vista. 12. Hauer dee mano leggiera.27. Sia giouine. 12. Habbia mano ferma, e sicuro tatto. 12. Esser dee patiente nel salassar i fanciulli.44. Nō porti muschio salassando alcuna donna. 31. Esser dee giuditioso nell'applicar le sanguisnghe.61 Come dee ferir le vene essendo mācino.47. Esser dee destro.27. Di quai lancette esser dee fornito. 13. Che non pigli inauertentemente le lancette cattiue per buone. 14. Deue tener à bada il patiente nell'atto del salassar per disuiarlo. 27. Nell'atto del salassare ragioni di cose remote. 27. Come corri spesse volte per timore. 13.

Braccio, e sue vene, vedi vena.

Braccio del patiente deue star ri-

posato, e ferito. 27.
Braccio offeso non atto à farui Cauterij. 93.
Burchiello, Poeta, e Barbiero celebre. 9.

C

CAgioni delle sincope. 27.
Cagnoli come sieno d'applicarsi. 81. Per qual'infermità. 81.
Calcante come si faccia. 121.
Caminar alquanti passi necessario prima d'aprir la vena Safena. 32.
Capo, e sue vene, vedi vena.
Capolla, da Latini, Talum, da Napoletani, osso pizzillo. 3. 33.
Casi occorsi nel salassar con poco giuditio. 58. 29.
Caso occorso nel salassare al Sig. Lorenzo di Cinabris. 29. Al Sig. Ottauio Brancaccio. 42. Ad vna monica. 50. Al Sig. Consiglier Camillo Villano. 50. Alla Sig. Duchessa di Nocara. 35. Alla sorella del Sig. Duca di Grauina. 41. Ad vn barbiero timido. 32.
Caso occorso nel gettar le sanguisughe narrato da Galeno. 58. Ad vn gentil'huomo del Sig. Cardinal Gesualdo. 58.
Caso occorso nel far vn Cauterio al Sig. D. Ferrãte della Quadra. 89. Al Signor Ascanio Carrafa. 89.
Come ritronato. 90.
Cauterio che cosa sia. 84. Perche così detto. 90.
Come, e doue si faccia. 88. 86.
Cõ che istrumẽti si faccia. 91. 87.
Come si faccia nel collo. 91.
Come si faccia nella testa, e per qual male. 89. Non si deue fare nel braccio offeso. 93.
Come si vieti la flussione ne' Cauterij. 92.
Codato nel ramo crurale. 86.
Come si faccia nelle coscie. 93.
Come si tenga la gamba nel ferir il Cauterio. 93. Vtilità del cauterio. 90.
Celso autor citato. 98.
Chiauetta da far i cauterij, come esser debbia. 87.
Cinnamo Caualier Romano Barbiero. 8.
Cocodrillo mostrò l'arte del salassare. 6.
Codola che cosa sia. 69.
Come vi si attacchino le sanguisughe. 69.
Cognitione de' siti delle vene necessarie al Barbiero. 23.
Colpo della lancetta non dee esser molto profonda. 15.
Conserua da stringer le gengiue. 104. Da imbiancare, e conseruare i denti. 108.
Consolo Romano Barbiere. 8.
Conuulsione come si faccia. 46.
Coppette come esser deono. 75. Come si adoperino. 75. Luoghi doue s'applicano. 74.
Cordella, ò nastro come si leghi. 33.
Corno del Cerno come si bruci. 121.

D

Destrezza necessaria al barbiero . 27.
Dignità del Barbiero . 8.
Dita, e lor vene, vedi vena .

E

Erba S. Giouanni vsata à sanguinar le narici . 60.
Effusione souerchia di sangue cagione di sincopa . 26.

F

Fanciulli d'vn'anno come si salassano . 44. Non si ferisca piangendo, ò singhiozzando. 44. Non si faccia tenere dal padre, ò dalla madre nell'atto del salass. 44. come se li faccia apparente la vena. 71.
Fasce come si facciano per legar la vena aperta. 36.
Ferite come si medicano nella prima cura . 116.
Ferri da far il cauterio al collo . 91.
Ferro da far i cauterij. 87.
Figlie di Dionisio tosauano il padre . 8.
Fine dell'esperto barbiero . 27.
Flusso di sangue nelle ferite come si stagni . 120.
Fondamento come vi si applichi la sanguisughe. 69.
Fontanelle, vedi cauterio .
Francesco Baratta Medico di sommo valore . 50.
Francesco Guerriero di singolar dottrina. 29.
Fregatione come si faccia nel salassare alcun timido . 43. Necessarie auanti l'applicar le ventose . 78.
Fronte, e sue vene, vedi vene .
Fumo delle cimici vtile alle sanguisughe beuute, ò ascese in sù per le narici . 58.
Fuoco potentiale qual sia . 98.

G

Galeno autor citato. 58. 19. 27.
Galli come s'applicano . 81. Per qual infermità. 81.
Gengiue rilassate come si deono curare . 103.
Gio. Antonio Rosso barbier eminente . 18.
Gio. Battista Bergazzano barbiero, e poeta gentilissimo. 9.
Gio. Battista di Marino Barbiero, & Architetto singolare . 9.
Gio. di Gaeta autor citato . 19.
Giulio Iazzolino chirurgo famoso . 41.

H

Hipocrate autor citato . 20.

I

Infermi deono purgarsi prima di farsi il cauterio . 87.
Infermi timidi come si salassano. 26.
Infiammagione nel cauterio come si vieti . 92.
Irade barbiero di Cleopatra. 8.
Istrumenti da far cauterij. 87.
Istrum. nuouo da far cauteri. 95.

L

Labro come si salassi. 48.
Lacetta necessaria al barbiero. 13. come esser dee. 14. 16. 40. A lingua di passero pericolosa . 16. A fronde di olino

più

più atta. 16. Come si tenga nell'atto del salassare. 14. Come si. proui prima d'incidere la vena 14. come esser dee per aprir la vena à fanciulli. 70. Come per salassar la fronte. 40. Come per dar il taglio oue sia gettata coppetta, ò ventosa. 76. Essendo mal atta non si dee tener nello stuccio. 15.

Lancette antiche pericolose. 41.

Lancette di nuouo aguzzate pericolose. 42.

Legamento del sangue come si faccia. 36. Come si faccia à fanciullo. 70. Come à persone timide. 54. Come à corpi macilenti. 53. Come à corpi grassi. 53. Come si leghi male. 36. Come essẽdo stretto cagioni sincope. 27. Come si faccia nella vena del fegato. 43.

Lingua, e sue vene, vedi vene.

Luoghi doue si salassano le vene. 20.

M

Macilenti come si leghino per salassare. 53.

Magnette, vedi sanguisughe.

Mano, e sue vene, vedi vena.

Marco Aurelio Seuerino Chirurgo, & Anatomista eccellentissimo. 35. 42. 46.

Matrice delle donne, motiui delle sincope. 30.

Medicamento per li cauterij fatti di nuouo. 89. 91.

Modo da bruciar il corno del Cerno. 121. Da far l'acqua di sale. 122. Da far il Calcante. 121.

Moschetta, ò zingardola anticamente vsata. 7.

Muschio non dee portarsi da Barbieri andãdo à salassar dõne. 31

N

Narici come si salassano. 57. Con che si salassino. 57. 60.

Nastro, ò cordella come si leghi. 33. 43. Com'esser debba. 13. Come si leghi à fanciulli. 70. Dopò incise le vene come si allenta. 54.

Natura istessa trouatrice del modo del salassare. 6.

Nicolò Gasparrini barbiero di Papa Paolo V. 9.

O

Occhi del patiente nel salassare deono star chiusi volti in altra parte. 27.

Odori non deono portarsi da Barbieri salassando donne. 31.

Oliuiero Deidaim barbiere del Rè di Francia. 8.

Orecchio come vi si applichi la sanguisugha. 67.

Osso pezzillo, che cosa sia 33.

P

Paolo Magno Autor citato. 20

Peli si radino doue s'applicano le sanguisughe. 59. 63. Doue si fanno i cauterij. 89. Doue si gettan le ventose. 78.

Pelle dura, e muscolosa nel braccio alla vena della testa. 49.

Pericolo nel salassar la vena Cefalica in mezzo il braccio. 48. Nel salassar cõ lancetta mal'atta. 14. Nel porre le sanguisughe alle narici. 57. Nel salassar il piede. 34. Nel salassar senz'es-

z'eſserui alcun pre'ente. 31. Nel ſalaſsar à cui è ſolito di ſuenire. 26. Nel trapaſsar all'altra parte la vena. 16. Nell'vſar le lancette à lingua di paſsaro. 16. Nell'vſar la zeccarda nelle vẽtoſe. 78. Nel ſecar le vene ſolleuate, e groſse. 42. Nel ſecar la vena comune. 46. Nel ſecar la vena della teſta. 48. Nel ſalaſſar il dito pollice. 52. Nello sfugire delle ſanguiſughe. 59. Nel farſi il cauterio al braccio. 95. Nell'inciderſi per trauerſo. 50.

Piaſtra bucata da far cauterij. 95.

Piccioni come s'applichino, e perche. 81.

Piede, e ſue vene, vedi vena.

Pienezza d'humori biliosi cagione delle ſincope. 27.

Pietro Dales Medico illuſtre. 50.

Pietro Paolo Mag. barbiere di ſingular valore. 9.

Piumaccio come eſser dee. 36.

Principij neceſsarij à ſaperſi da chiũque Dottore in qualſiuoglia materia. 6.

Prudenza, fine del barbiere.

Pulmone come s'applichi, e per qual cagione. 82.

R

Rami della vena della teſta. 49. *Della Cardiaca.* 45. *Della vena Caua.* 3. *Iliaci.* 6. *Della vena Aſcellare.* 2. *Della vena Popliſea.* 4. *Della vena Muſcolo.* 4. *Aſcellare.* 2.

Ranocchi come s'adoperino, e perche. 81.

Ratis. Autor citato. 98.

Ricetta per le gengiue rilaſſate. 103. *Per lo dolor delle gengiue.* 105. *Per lo tuſo, e macchie de i denti.* 106.

Ricetta da far il Calcante. 121. *Da far l'acqua di ſale.* 122.

Rimedio perche le ſanguiſughe non sfuggano. 59. *Perche non aſcendano per le narici.* 59. *Perche s'attacchino alla vena.* 63. *perche ſi diſtacchino dalla vena.* 66. *Per ſtagnar il ſangue della rodola.* 71. 73. *Per la ſincope.* 28. 30. 31. *Per ſtagnar la vena inciſa ſotto la lingua.* 55. *Perche hà beuuto la sãguiſugha, ò le ſia aſceſa in sù per le narici.* 58. 67. *Per le vene non apparenti da fanciulli.* 71. *Per euitar l'infiammagione ne' cauterij.* 92. *Per le gengiue rilaſsate.* 103. *Per lo dolor delle gengiue.* 105.

S

Salaſso come primieramente vſato. 6. *Trouato in vece delle diete.* 7. *Come trouato.* 6. *Come ſi faccia à ſoliti patire di ſincope* 30. *Perche ſi faccia vulgare.* 53. *A cui ſi deue far vulgare.* 53. *Come ſia più vtile.* 17. *Come ſi faccia à fanciulli d'vn'anno.* 44. *Come ſi faccia nelle narici.* 60. *Come ſia pericoloſo nell'atto del taſto.* 43. *Come ſia pericoloſo in mezo al braccio.* 49 *Come, e doue ſi faccia per le ſiatiche* 37. *Come ſi faccia nel tronco.* 49. *Come nella vena della fron-*

fronte. 39. *Come sotto la lingua.* 55. 56. *Come si stagni alle lingue* 55. *A che gioui.* 56. *Come si facci alla vena del fegato.* 41. *Come alla mano.* 51. *Come al piede.* 37. *Come al labro.* 48. *Come si secchi vna vena per vn'altra.* 24. *Doue si faccia per lo boglimento del sangue.* 25. *Doue per la rogna.* 25. *Non si deue fare non essendoui alcun altro presente.* 31. *Come si faccia alla vena Giugulare.* 112. *Come si faccia in vn tempo quattro, ò cinque.* 35. *Come si faccia nell'arterie delle tempie.* 109. *A che gioui.* 110.

Saluator di Rosa barbiero noto. 18

Sangue come si stagni delle vene aperte. 66. *Sangue feccioso fonte di tutti, e mali.* 10.

Sangue feccioso in cui sia. 34.

Sangue come si cani il Verno. 38.

Sangue nel canarsi dal piede vi bisogna acqua calda. 37.

Sangue più abbondeuole l'aprir negli animanti. 7.

Sangue nelle ferite come si stagni. 120.

Sanguisughe, ò magnette, che sieno. 61. *Come esser deono.* 61. *Come si conseruano.* 61. *Come s'adoperino.* 62. *Doue s'applicano.* 63. *Perche sieno applicate.* 63. *Come si attacchino.* 63. 64. *Come si stacchino.* 65. *Come si immedia acciòche non sfuggano* 59. *Come si gettino nelle narici, e perche.* 57 *Come sopra il fondamento.* 63. *Come dietro l'orecchio.* 67. 68. *Come si stagni il sangue.* 67.

Santo Spagnuolo barbiero di molto pregio. 9.

Sedagni, vedi Cauterio.

Setole del porco per salassar le narici. 60. *Sincope donde deriui.* 26. 27. *Spasimo donde cagionato.* 46. *Suenimento donde deriui.* 26. 27.

Suffimigi sotto le narici alle donne, perche si faccia. 30.

T

Teofrasto autor citato. 98.

Testa si rade nel salassar la fronte. 40.

Tiberio Mesi barbiero di sommo ingegno. 9.

Timidi soggetti alle sincope. 26.

Tronco nascente dal cuore. 5.

V

Vena Cana per doue si diffonde. 2. *Cardiaca, ò Comune, ò Media donde derina.* 2. *Come s'incida, e perche.* 46. *Perche chiamata Comune.* 45. *Doue termina* 45. *Malageuole à ferire.* 46. *Come si tagli.* 46. 47. *Del fegato, ò basilica quante siano.* 3. *Come s'incida.* 41. *Come si leghi.* 43. *Doue termini.* 25. *Perche chiamata Fontis.* 24. *Della testa, ò Cefalica, ò Capitale, ò humerarid.* 2. *Perche gioui.* 48. *Doue s'incida.* 48. *Come s'apra.* 49. *Doue termini.* 97. *Per doue si diffonda.* 2. *Malageuole à ferire.* 48. *Salassata non passa la regione del fegato.* 25. *Profonda della testa doue termini.* 2. *Cutanea sotto la pol-*

le

le del capo. 2. Safena, ò della madre per doue si diffoda. 3. 20 Come s'incida . 32. Doue si tagli . 33. Modo di trouarla . 33. Dou'è situata. 33. Crurale perche così detta . 3. Per doue si diffonde . 3. Ischiada minore per doue si diffonde. 3. Ischiada, ò del gallone, e sue parti. 4. Eprimenide, ò cutriola , doue stia situata . 23. Poplitea doue si dilata . 4. Humeraria per doue si diffonde . 3. Emorroidi , ò stomacali quali sieno . 63. Sotto la lingua . 55. Come si stagn.. 56. Nel labro. 48. Mano. 20. 51. Come s'incidano . 51. Saluatella doue termina. 51. Quale sia. 52. Piede. 3. 20. Dietro l'orecchio . 67. 68. Giugolare quale sia. 112. Come si salassi. 112. Fronte. 39. Come si leghi . 39. Come si faccia apparente. 39. Come s'incida sollcuata, e grossa 37. Come si leghi prima del salasso . 33. Come dopò salassata . 36. Come si faccia apparente ne' fanciulli. 71. Come si possa aprire in vna parte non trouandosi in vn'altra. 21. 26. Come incisa per trauerso è mortale . 2.

Vene doue s'incidano . 2. Come si tagliano. 15. Quante siano . 19. Quante sieno del fegato. 3. Arterie, che cosa sieno. 5. Della vena Caua ascendenti . 2. Descendenti . 2. Anticamente si radeuano . 7. Anticamente s'apriuano con coltelli. 7. Con archetti, ò balestrini. 7. Con zeccarde. 7. Nel verno più nascoste. 43.

Ventose vsate del salasso. 73. Com'esser deono . 74. Come s'applicano . 73. Come si mettano à persone tumide . 75. Doue s'applicano . 74. Giuditio nell'adoperarle. 74. A che giouano. 79. Perche si cominci alle gambe ad applicarle . 79. Come si taglino . 76. Come si taglino nelle persone carnose, e grasse. 76. Com'esser dee la lancetta , ò rasoio per tagliarle . 77. Vi s'adopera tal'hora la zeccarda . 78. che giouino. 79.

Vessigatorij come si facciano. 99. 100. Come si conosca che sia buono . 100. Quando si debba fare . 101. A che giouino . 98.

Vincenzo Mazzetta Poeta , e barbiero di gran valore . 8.

Z

Zeccarda, e lor vso . 7. 17. 18. 78. Da chi vsate in Napoli. 18. Com'esser deue. 18. Pericolo che potea solleuare. 18. Vsate per tagliar le ventose. 78. Perche lasciate . 19. Non atte à sanguinar sotto la lingua. 19.

IL FINE.

IN NAPOLI. Appresso Ottauio Beltrano . M. DC. XXX. E di nuouo per Girolamo Fasulo . 1671.)(*Con lic. de' Sup.*

Med. Hist.
WZ
250
A488n
1671